

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

220.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 LUGLIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per le questioni regionali (Costituzione)	13472	(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	13472, 13558
Dichiarazione di urgenza di progetti di legge		(Autorizzazione di relazione orale) . . .	13473
PRESIDENTE . . .	13473, 13474, 13475, 13476	(Trasmissione dal Senato)	13472
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13474	Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
DELL'UTRI SALVATORE (gruppo alleanza nazionale)	13474	Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 239, recante norme in materia di determinazione del tetto massimo degli onorari dei sindaci dottori commercialisti per le attività di cui all'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 1994, n. 645 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2741).	
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) . .	13476	PRESIDENTE	13543 13544
FAVERIO SIMONETTA MARIA (gruppo lega nord)	13474	BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	13543
MANZONI VALENTINO (gruppo alleanza nazionale)	13473		
MASI DIEGO (gruppo i democratici) . .	13475		
Disegni di legge di conversione: (Annunzio della presentazione) 13472, 13558			

220.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

PAG.	PAG.
NAN ENRICO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	13543
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia)	13544
RICCIARDI EDILBERTO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	13543
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero (2794).	
PRESIDENTE	13545, 13548, 13550, 13551, 13555, 13558
ARDICA ROSARIO (gruppo alleanza nazionale)	13545
DELL'UTRI SALVATORE (gruppo alleanza nazionale)	13548
LOMBARDI GIANCARLO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	13555
MAZZETTO MARIELLA (gruppo lega nord)	13550, 13551
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia)	13551
ZEN GIOVANNI (gruppo PPI), <i>Relatore</i>	13555
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	13478, 13542, 13544
GUERZONI LUCIANO (gruppo progressisti-federativo)	13478
NAN ENRICO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	13542
NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazionale)	13544
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo)	13542
Missioni	13471, 13545
Per fatto personale:	
PRESIDENTE	13544, 13545
BIONDI ALFREDO (gruppo forza Italia)	13544
Proposta di legge (Votazione degli articoli e votazione finale ex articolo 96 del regolamento):	
SIMEONE ed altri; FINOCCHIARO FIDELBO ed altri; SARACENI ed altri; GRIMALDI ed altri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; MILIO: Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di mi-	
sure cautelari e di diritto di difesa (<i>approvato dalla Camera e modificato dalla II Commissione del Senato</i>) (759-988-1005-1007-1033-1203-B).	
PRESIDENTE	13479, 13480, 13484, 13485, 13486, 13487, 13488, 13489, 13491, 13492, 13493, 13494, 13495, 13497, 13499, 13501, 13502, 13503, 13504, 13505, 13506, 13507, 13509, 13510, 13512, 13513, 13514, 13515, 13516
AYALA GIUSEPPE (gruppo i democratici)	13502, 13503
AZZANO CANTARUTTI LUCA (gruppo FLD)	13501
BARESI EUGENIO (gruppo CCD)	13483
BINDI ROSY (gruppo PPI)	13486
BIONDI ALFREDO (gruppo forza Italia)	13507, 13508, 13509
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13480
BONSANTI ALESSANDRA (gruppo progressisti-federativo)	13503, 13504
BORGHEZIO MARIO (gruppo lega nord)	13497
BROGLIA GIAN PIERO (gruppo forza Italia)	13510, 13512
BOSISIO ALBERTO (gruppo lega nord)	13514, 13515
CASTELLANETA SERGIO (gruppo misto)	13484, 13485, 13486
DELLA VALLE RAFFAELE (gruppo forza Italia)	13515
DORIGO MARTINO (gruppo misto)	13504, 13505
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA (gruppo progressisti-federativo)	13499
GUIDI ANTONIO (gruppo forza Italia)	13486
LA SAPONARA FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo)	13512, 13513
MAIOLO TIZIANA (gruppo forza Italia)	13491, 13492, 13493
MIRONE ANTONINO (gruppo i democratici)	13507
NERI SEBASTIANO (gruppo alleanza nazionale)	13489
PAGGINI ROBERTO (gruppo i democratici)	13495, 13497
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo progressisti-federativo)	13509, 13510
PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13494, 13495
POZZA TASCA ELISA (gruppo i democratici)	13516
ROSCIA DANIELE (gruppo lega nord)	13513, 13514
SCOZZARI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo)	13506, 13507
STAJANO ERNESTO (gruppo misto)	13488

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

PAG.	PAG.
Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
S. 359. — Senatori CAVAZZUTI ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (<i>approvata dal Senato</i>) (2231) e delle concorrenti proposte di legge: SCALIA e DE BENETTI (387); REBECCHI ed altri (959).	
PRESIDENTE . . .	13476, 13477, 13517, 13519, 13520, 13521, 13522, 13523, 13524, 13525, 13526, 13527, 13528, 13529, 13530, 13533, 13535, 13538, 13539, 13540, 13541, 13542
BERNINI GIORGIO (gruppo forza Italia), <i>Relatore per la X Commissione</i> . . .	13519, 13520, 13526, 13528, 13535
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13527, 13530, 13533
CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13538
CARUSO MARIO (gruppo alleanza nazionale)	13530
CLÒ ALBERTO, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . .	13477, 13517, 13519, 13520, 13526, 13528, 13535, 13538
DILIBERTO OLIVIERO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .	13540, 13541
GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . .	13477, 13521, 13530, 13533, 13538
	GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo misto) 13525
	GODINO GIULIANO (gruppo forza Italia) . 13539
	GUERRA MAURO (gruppo misto) 13535
	MATTARELLA SERGIO (gruppo PPI) 13534
	PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord) 13524, 13527, 13540
	PERTICARO SANTE (gruppo CCD), <i>Relatore per la IX Commissione</i> . 13517, 13519, 13526, 13528
	RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della X Commissione</i> 13517, 13540
	SCALIA MASSIMO (gruppo progressisti-federativo) . . . 13520, 13521, 13524, 13529, 13535
	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE 13471
	Sul processo verbale:
	PRESIDENTE 13471
	BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 13471
	Ordine del giorno della seduta di domani 13558
	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Sante Perticaro e Giuseppina Servodio sulla proposta di legge n. 2231 ed abbinata 13558

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

La seduta comincia alle 9,30.

GIANNI RIVERA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,37).

UGO BOGHETTA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Presidente, nel processo verbale non è riportata la dichiarazione del Presidente, resa nella seduta di ieri, con riferimento alla presentazione del maxiemendamento — ormai una moda! — del Governo. Il Presidente ha infatti dichiarato che il problema del ricorso ai maxiemendamenti deve essere sottoposto ad un riesame, proprio perché ormai è diventato consuetudine. Fra l'altro, Presidente, oggi i giornali riportano notizie secondo cui il Governo avrebbe intenzione di presentarne un altro.

Chiedo pertanto di inserire nel processo verbale le dichiarazioni del Presidente. In secondo luogo, qualora si verificasse anche l'eventualità della presentazione di ulteriori maxiemendamenti, credo che quest'Assemblea ne dovrebbe discutere prima e non dopo.

PRESIDENTE. Deputato Boghetta, prendiamo atto della sua precisazione.

Se non vi sono altre osservazioni, il pro-

cesso verbale, con la precisazione del deputato Boghetta, si intende approvato.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre inoltre da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti, previsto anch'esso dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento, per le votazioni con procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Prego il deputato segretario di dare lettura di alcune comunicazioni.

Missioni.

GIANNI RIVERA, *Segretario*, legge:

Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Chiesa, Giulio Conti, Corleone, de Ghislanzoni Cardoli, Giannotti, Grimaldi, Jervolino Russo e Lembo sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco

depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A nei resoconti della seduta odierna.

Costituzione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

GIANNI RIVERA, *Segretario*, legge:

In data 19 luglio 1995 la Commissione parlamentare per le questioni regionali ha proceduto alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: Presidente il senatore Pietro Fontanini; vicepresidenti il deputato Denis Ugolini e il senatore Antonio Lisi; segretari i deputati Antonello Soro e Salvatore Sparacino.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

GIANNI RIVERA, *Segretario*, legge:

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 19 luglio 1995, il seguente disegno di legge:

S. 1812. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 giugno 1995, n. 219, recante norme in materia di istituti e personale appartenenti al Servizio sanitario nazionale» (*approvato dal Senato*) (2913).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede referente, con parere della I, della III, della V, della VI, della VII, della VIII e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente

ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

GIANNI RIVERA, *Segretario*, legge:

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 19 luglio 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 luglio 1995, n. 287, recante misure straordinarie ed urgenti in favore del settore portuale e delle imprese navalmeccaniche ed amatoriali» (2908).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro e il ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, con lettera in data 19 luglio 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 luglio 1995, n. 288, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (2909).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla IX Commissione permanente (Trasporti), con parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione, nonché della X Commissione *ex* articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento;

alla XII Commissione permanente (Affari sociali), con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII e della XI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 25 luglio 1995.

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

all'Assemblea saranno pubblicate nell'album A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

GIANNI RIVERA, *Segretario*, legge:

La X Commissione (Attività produttive) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 240, recante disposizioni urgenti per accelerare la liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta» (2742).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiarazione d'urgenza di progetti di legge (ore 9,42).

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MANZONI ed altri: «Norme per la sanatoria degli effetti prodottisi a seguito del concorso per l'accesso ai ruoli provinciali del personale docente della scuola media statale della provincia di Brindisi, classe LVII, indetto a norma della ordinanza ministeriale 4 settembre 1982» (2525).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

VALENTINO MANZONI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, intervengo brevemente per invitare i colle-

ghi a votare a favore della dichiarazione di urgenza per la proposta di legge che reca per prima la mia firma, ma che è stata sottoscritta anche da altri deputati di vari gruppi della Camera. Sono tutti deputati della provincia di Brindisi, appartenenti, come ho detto, a diversi gruppi, da quello progressista-federativo a quello di forza Italia.

La mia proposta di legge prevede la sanatoria e la salvaguardia del posto di lavoro di ben 180 insegnanti della provincia di Brindisi le cui posizioni di lavoro sono acquisite: il concorso relativo a tali insegnanti venne stranamente annullato dal Consiglio di Stato in sede giurisdizionale — e purtroppo la sentenza è passata in giudicato — per fatti che costituirono oggetto di un procedimento penale conclusosi con piena sentenza assolutoria, perché il fatto non sussisteva, nei confronti del presunto responsabile delle violazioni inerenti al concorso.

Tale sentenza penale non potè essere fatta valere nel giudizio dinnanzi al Consiglio di Stato perché giunse in ritardo, dopo che tale sentenza aveva acquistato valore di giudicato.

La sanatoria quindi mira a porre rimedio a tale situazione, che dal punto di vista giuridico appare compromessa. Raccomando pertanto ai colleghi di votare a favore della dichiarazione di urgenza per tale proposta di legge. Mi rivolgo al colleghi del PDS, a quelli di forza Italia e a tutti gli altri colleghi presenti in aula perché si tratta davvero di salvaguardare la posizione di 180 insegnanti immessi in ruolo da ben 13 anni, quindi persone che a tutti gli effetti lavorano nell'interesse della collettività e della provincia di Brindisi.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2525.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

DELL'UTRI e BONO: «Nuove attribuzioni alle guardie particolari giurate» (2647).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

SALVATORE DELL'UTRI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE DELL'UTRI. I motivi della richiesta di urgenza per la proposta di legge n. 2647 si evincono con chiarezza dagli otto articoli del provvedimento.

Il testo legislativo proposto, oltre alla possibilità di utilizzare le guardie particolari giurate per tutti i servizi in esso indicati, prevede l'utilizzazione di questi uomini nei servizi di scorta alle persone ed alle personalità. Esso contempla, poi, altre due possibili utilizzazioni di questo personale. La prima è quella di sostituire le forze armate attualmente impegnate in Sicilia nell'operazione «Vespri siciliani», visto il persistere dell'emergenza in quelle zone del paese. In tal modo, si permetterebbe il recupero istituzionale dell'esercito, che è delegato a ben altri compiti (difesa e protezione civile).

La seconda è rappresentata dalla possibilità di impiego delle guardie particolari giurate all'interno e nelle immediate adiacenze degli stadi, in ausilio alle forze dell'ordine, per svolgere attività di controllo dell'ordine pubblico ed attività di pubblica sicurezza, trasferendo parte dei relativi costi ad altri enti o società private o sportive direttamente interessate.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questi sono i motivi che ci hanno spinto a chiedere la procedura d'urgenza per la proposta di legge n. 2647, che invitiamo l'Assemblea ad approvare.

UGO BOGHETTA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Presidente, i deputati del gruppo di rifondazione comunista-pro-

gressisti non ritengono sussistere per questa proposta di legge alcuna necessità ed urgenza; sarebbe anzi urgente che tale provvedimento non fosse urgente... e necessario!

Siamo contrari, ad esempio, alla proposta di sostituire le forze armate, le scorte per le persone e i servizi di polizia negli stadi con le guardie giurate. È vero che nella nostra società aumenta continuamente la necessità della presenza armata, ma credo che sarebbe più utile, urgente e necessario riflettere sulle ragioni per le quali si registrano aumenti di violenza tali da richiedere un sempre più consistente numero di uomini armati! Questa è la vera necessità e non certamente quella contenuta nella proposta di legge presentata dal gruppo di alleanza nazionale!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2647.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La dichiarazione di urgenza è respinta).

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

FAVERIO ed altri: «Riforma dell'Ordine dei giornalisti (2548).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Signor Presi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

dente, colleghi, i problemi legati all'informazione nel nostro paese sono al centro del dibattito politico, e se è giusto, anzi doveroso, dare vita in breve tempo ad una legge di riassetto del sistema radiotelevisivo, è altrettanto sacrosanto intervenire con urgenza sulla legge n. 69 del 3 febbraio 1963, istitutiva dell'Ordine dei giornalisti.

Tale legge, infatti, si presenta per alcuni aspetti incompleta e superata. La necessità di modificarla è stata riconosciuta non solo da tutte le forze politiche presenti in Parlamento ma anche dal presidente della Corte costituzionale, dai vertici dell'Ordine dei giornalisti e delle associazioni di categoria e, naturalmente, da numerosissimi giornalisti.

La proposta di legge, per la quale ora chiedo la procedura d'urgenza, è stata da me presentata proprio allo scopo di migliorare, perfezionare e completare la legge del 1963. In particolare, essa prevede norme che danno maggiore spessore culturale e soprattutto maggiore rigore etico alla professione giornalistica.

Non voglio entrare nel merito della proposta; so perfettamente che molti di voi hanno presentato proposte di legge sull'argomento, o lo stanno per fare. So che alcuni di voi sono addirittura favorevoli all'abolizione dell'Ordine; quello che vi chiedo oggi è un voto per poter cominciare a discutere, per potere avviare, cioè, una discussione su una materia molto delicata, che va affrontata, appunto, con urgenza, data l'importanza sempre maggiore che l'informazione occupa nella nostra società.

Sono profondamente convinta che il riconoscimento del giornalismo, come attività professionale, lungi dall'impedire la generale libertà di manifestazione del pensiero, può e deve rappresentare una garanzia per la pubblica opinione, che qualifica i giornalisti e li responsabilizza nei confronti dell'informazione intesa come indispensabile servizio per la collettività.

Mi appello dunque ad ognuno di voi affinché, per una volta, sia possibile esprimere un voto al di là degli schieramenti politici o partitici: un voto che certamente può contribuire a varare in breve tempo una legge nuova, a garanzia della libertà di informazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 2548.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare i democratici ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 regolamento, la dichiarazione d'urgenza per il seguente dissenso di legge, già approvato dal Senato:

«Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo» (2900).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

DIEGO MASI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Intervengo brevemente, Presidente, per motivare la richiesta d'urgenza sul progetto di legge che ci è stato trasmesso dal Senato. Penso che l'urgenza sia implicita perché è esattamente da un anno che il tema è tra le principali notizie del giorno. Credo si tratti di un argomento di fondamentale importanza, che è esploso nel momento in cui il Presidente Berlusconi è sceso in campo, creando di fatto una situazione — che era evidente anche prima ma che in quel momento, in un certo senso, si è amplificata — tale da palesare, ripeto, che il problema del conflitto di interessi tra pubblico e privato è fondamentale per la nostra democrazia.

Non vogliamo entrare nel merito della questione; riteniamo però necessario affermare un principio di metodo. Non è infatti contro qualcuno che chiediamo l'urgenza sul progetto di legge, ma riteniamo indispensabile chiarire esattamente i limiti del conflitto di interessi. Chi vi parla è anche parte in causa; infatti, anch'io, come imprenditore, comprendo perfettamente che deve essere una divisione fra responsabilità pubbliche ed imprenditoria privata.

Tra l'altro, questo è un tema importantissimo, perché inserito nel complesso delle

regole; anzi, direi che è uno dei punti centrali non tanto del tavolo delle regole ma delle regole che questo Parlamento deve definire. Direi che è uno dei punti con i quali si può aprire una fase costituente nel nostro paese.

Per queste ragioni, che ho velocemente illustrato, chiedo che venga dichiarata l'urgenza per questo disegno di legge già approvato dal Senato.

VITTORIO DOTTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Presidente, noi siamo decisamente contrari a questa richiesta di urgenza per il provvedimento in materia di incompatibilità per i titolari di cariche di Governo, approvato dal Senato.

La nostra contrarietà deriva dal fatto che è evidente l'assoluta inesistenza di qualsiasi ragione di urgenza. Proprio le parole del collega Masi dimostrano che l'urgenza non esiste. Il collega ha infatti ricordato come il problema sia pendente da un anno. Un anno fa, in presenza del Governo Berlusconi (lo stesso collega Masi ha avuto la compiacenza di ricordarlo), esisteva la causa scatenante della problematica che ha ispirato la presentazione del disegno di legge in oggetto ed ha portato alla sua approvazione da parte del Senato. Ma ora questa situazione è di fatto superata e non si profila alcuna ipotesi che renda necessario approvare con procedura di urgenza una normativa tanto delicata, che richiederebbe invece un approfondimento ben diverso da parte della Camera.

Qui siamo nel campo delle cosiddette regole del gioco. Per definizione, le regole sono una questione di fondo, non hanno nulla di contingente e, conseguentemente, non possono avere nulla di urgente. È quindi una contraddizione in termini pensare che una normativa sulle regole possa avere il carattere dell'urgenza ai fini della relativa declaratoria da parte di questa Camera.

Allo stesso tempo va ricordato come sia anche «pendente» fra le parti — sia pure in una sede extraparlamentare — un cosiddetto tavolo per la discussione di queste regole.

Pertanto mi sembra che tale iniziativa pressante, tale desiderio di anticipare i tempi in aula siano in netto contrasto con l'iniziativa in atto tra le opposte parti politiche, e si pongano in una situazione di assoluta incompatibilità, se non addirittura di spregio, con una iniziativa di negoziazione che invece tutti devono accogliere con favore.

In conclusione, mi sembra che questa richiesta di urgenza non sia altro che una manifestazione di arroganza e di iattanza parlamentare, per cui noi voteremo decisamente contro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2900.

(*È approvata*).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 359. — Senatori Cavazzuti ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (approvata dal Senato) (2331); e delle concorrenti proposte di legge; Scalia e De Benetti (387); Rebecchi ed altri (959) (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Cavazzuti ed altri: Norme per la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità; e delle concorrenti proposte di legge: Scalia e De Benetti; Rebecchi ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'emendamento 6.57 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 6 e conseguentemente soppressivo degli articoli 7, 8, 9 10 e 12 della proposta di legge n. 2231, nel testo delle Commissioni.

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo, sempre nell'intento di favorire una stesura più organica e più razionale del testo in esame e tenendo in conto... (*Commenti del deputato Galdelli*).

UGO BOGHETTA. Avete avuto quattro mesi!

PRESIDENTE. Deputato Boghetta! Deputato Galdelli! Potrete chiedere la parola successivamente!

Prosegua, signor ministro.

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Tenendo, come dicevo, in conto un'ampia parte degli emendamenti riferiti al testo licenziato dalle Commissioni e presentati da tutti i gruppi parlamentari, il Governo ha predisposto due emendamenti, l'uno sostitutivo dell'articolo 13, che fissa norme in tema di concessioni, convenzioni e accordi di programma; l'altro sostitutivo dell'articolo 15 e conseguentemente soppressivo degli articoli 16, 17 e 18 che disciplinano nello specifico l'autorità di regolamentazione per l'energia elettrica e il gas.

Concludendo, ripeto che l'intento del Governo è quello di tenere in debito conto il contenuto della più ampia parte degli emendamenti presentati, evitando però di com-

promettere l'organicità e la razionalità del testo (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione degli emendamenti 13.30 e 15.13 del Governo (*vedi l'allegato A*), che saranno immediatamente distribuiti in fotocopia.

Avverto che, a norma dell'articolo 86, comma 5, del regolamento, trenta deputati o uno o più presidenti di gruppo che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica potranno presentare subemendamenti agli emendamenti 13.30 e 15.13 del Governo, entro un termine che viene fissato dalla Presidenza in un'ora e mezza dalla loro effettiva distribuzione.

UGO BOGHETTA. Non è possibile!

PRESIDENTE. Entro il termine di due ore, la Commissione bilancio è invitata ad esprimere il proprio parere su tali emendamenti e sugli eventuali subemendamenti.

MARIA CARAZZI. Presidente non è possibile!

PRESIDENTE. Colleghi! Successivamente potrete chiedere la parola!

La Presidenza ribadisce quanto già detto nella giornata di ieri e cioè che tali emendamenti del Governo vengono ammessi valutata la particolarità delle circostanze relative all'iter del provvedimento in esame. Considerati peraltro i problemi di ordine regolamentare posti dalla presentazione di emendamenti volti ad accorpate una pluralità di articoli, la Presidenza — come già rilevato in altre occasioni — si riserva di riesaminare l'intera questione una volta concluso l'iter del provvedimento in esame.

PRIMO GALDELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, credo venga operato uno stravolgimento complessivo del funzionamento del Parlamento.

Infatti si vuole impedire al singolo parlamentare e a quei gruppi che hanno una consistenza numerica inferiore ai trenta deputati di svolgere la propria funzione. In sostanza, così facendo, il Governo aggira il regolamento della Camera presentando all'ultimo momento maxiemendamenti che accorpano articoli di proposte di legge già presentate, con ciò impedendo all'Assemblea ed a ogni singolo parlamentare di svolgere la propria funzione.

Facciamo appello, fra l'altro, a tutta l'Assemblea affinché ci sia consentito presentare subemendamenti perché — come lei sa, Presidente — siamo un gruppo di ventiquattro deputati e quindi non abbiamo i numeri sufficienti per presentarli. In ogni caso le chiediamo di farsi carico di tale problema di democrazia. Infatti, in questo modo, si vuole tarpare, impedire, l'esercizio democratico dell'attività di ogni singolo parlamentare.

Le chiediamo anche, Presidente, un tempo maggiore per la presentazione dei subemendamenti, la cui redazione non è affatto semplice, trattandosi di leggere ed approfondire i testi presentati dal Governo e di predisporre le proposte di modifica. Crediamo, anche per averlo verificato ieri e quindi per esperienza già vissuta, che un'ora e mezza di tempo sia assolutamente insufficiente. Le chiediamo quindi, signor Presidente, di riesaminare quella che ormai è diventata una prassi di questo Governo di tecnici (che, in verità, è più che politico: di destra, ma politico!) e di concederci quanto meno tre ore di tempo per la presentazione dei subemendamenti.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 10,07).

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Presidente, a questo punto noi proponiamo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito — in considerazione della sua importanza e

della sua urgenza — all'esame del progetto di legge sulla custodia cautelare, di cui al punto 5, in modo da impiegare il tempo che è stato concesso per la presentazione di subemendamenti al provvedimento sulle *authorities*, tenuto conto che si è già completato il decorso del termine di preavviso per le votazioni nominali.

Resta inteso che, una volta trascorso quel tempo, ove il punto 5 non fosse esaurito, si riprenderebbe l'esame del provvedimento sulle *authorities*.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la proposta di inversione dell'ordine del giorno è da considerarsi accolta.

(Così rimane stabilito).

Ugo BOGHETTA. Riguardo alla precedente richiesta dell'onorevole Galdelli?

PRESIDENTE. Alla richiesta del deputato Galdelli risponde in parte quanto è già stato affermato dalla Presidenza prima dell'intervento dello stesso deputato Galdelli relativamente ad un successivo riesame dei problemi legati alla presentazione di maxiemendamenti.

In merito poi alla richiesta di fissazione di un termine più ampio per la presentazione di eventuali subemendamenti, ricordo che il termine fissato in questo caso è lo stesso che è stato stabilito per il provvedimento sulle pensioni. Anche in quell'occasione erano stati presentati maxiemendamenti.

UGO BOGHETTA. Il Governo ha avuto quattro mesi, noi non abbiamo nemmeno tre ore! Sono quattro mesi che si palleggia questo disegno di legge! Lo poteva dire ieri...

PRESIDENTE. Deputato Boghetta, comprendiamo...

Ugo BOGHETTA. Noi non comprendiamo!

PRESIDENTE. Comprendiamo che la sua è l'espressione della posizione del gruppo politico al quale appartiene, ma la valutazione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

ne della Presidenza tiene conto delle norme regolamentari e della prassi.

UGO BOGHETTA. Presidente, la decisione in merito ai termini per la presentazione dei subemendamenti compete a lei, non al ministro! (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Votazione degli articoli e votazione finale del progetto di legge (ex articolo 96 del regolamento): Simeone ed altri; Finocchiaro Fidelbo ed altri; Saraceni ed altri; Grimaldi ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo; Milio: Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa (approvato dalla Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (759-988-1005-1007-1033-1203-B) (ore 10,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione degli articoli e la votazione finale, ai sensi dell'articolo 96 del regolamento, del progetto di legge, già approvato dalla Camera e modificato dalla II Commissione del Senato: Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa.

Ricordo che nella seduta di ieri la Camera ha deliberato, a norma dell'articolo 96 del regolamento, il deferimento alla II Commissione (Giustizia) della formulazione degli articoli della proposta di legge, restando riservata all'Assemblea la votazione degli articoli stessi senza dichiarazioni di voto e la votazione finale del provvedimento con dichiarazioni di voto, ove ne venga fatta richiesta.

Poiché la Commissione ha esaurito il suo compito ed ha presentato il testo definitivo del provvedimento, passiamo alla votazione degli articoli modificati dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Non sono stati modificati, e non saranno pertanto posti in votazione, gli articoli 1, 7, 10, 16, 17, 19, nonché gli articoli 23 e 24, corrispondenti agli articoli 22 e 23 del testo a suo tempo approvato dalla Camera.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	370
Astenuti	8
Maggioranza	186
Hanno votato sì	356
Hanno votato no	14

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	374
Astenuti	15
Maggioranza	188
Hanno votato sì	321
Hanno votato no	53

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	380
Astenuti	15

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Maggioranza 191
 Hanno votato *sì* 323
 Hanno votato *no* 57

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 395
 Votanti 372
 Astenuti 23
 Maggioranza 187
 Hanno votato *sì* 317
 Hanno votato *no* 55

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 388
 Votanti 364
 Astenuti 24
 Maggioranza 183
 Hanno votato *sì* 306
 Hanno votato *no* 58

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 391
 Votanti 368
 Astenuti 23
 Maggioranza 185
 Hanno votato *sì* 310
 Hanno votato *no* 58

(La Camera approva).

Ugo BOGHETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ugo BOGHETTA. Signor Presidente, io avevo inteso che l'ora e mezza di tempo per la presentazione dei subemendamenti agli emendamenti presentati dal Governo sul provvedimento relativo ai servizi di pubblica utilità fosse «netta» e non «lorda». Se sono qui a votare, non posso presentare i miei subemendamenti!

Pertanto, la prego di specificare se l'ora e mezza è «netta» o «lorda».

PRESIDENTE. Deputato Boghetta, per usare la sua espressione, l'ora e mezza a disposizione è «netta».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 394
 Votanti 377
 Astenuti 17
 Maggioranza 189
 Hanno votato *sì* 315
 Hanno votato *no* 62

(La Camera approva).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	374
Astenuti	22
Maggioranza	188
Hanno votato <i>sì</i>	312
Hanno votato <i>no</i>	62

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	386
Astenuti	16
Maggioranza	194
Hanno votato <i>sì</i>	324
Hanno votato <i>no</i>	62

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	374
Astenuti	17

Maggioranza	188
Hanno votato <i>sì</i>	314
Hanno votato <i>no</i>	60

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	375
Astenuti	19
Maggioranza	188
Hanno votato <i>sì</i>	315
Hanno votato <i>no</i>	60

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	366
Astenuti	29
Maggioranza	184
Hanno votato <i>sì</i>	305
Hanno votato <i>no</i>	61

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	373
Astenuti	18
Maggioranza	187
Hanno votato <i>sì</i>	312
Hanno votato <i>no</i>	61

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	378
Astenuti	18
Maggioranza	190
Hanno votato <i>sì</i>	318
Hanno votato <i>no</i>	60

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	373
Astenuti	22
Maggioranza	187
Hanno votato <i>sì</i>	315
Hanno votato <i>no</i>	58

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 22 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	373
Astenuti	27
Maggioranza	187
Hanno votato <i>sì</i>	313
Hanno votato <i>no</i>	60

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 25 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	386
Astenuti	25
Maggioranza	194
Hanno votato <i>sì</i>	317
Hanno votato <i>no</i>	69

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 26 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	392
Astenuti	19

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Maggioranza	197
Hanno votato <i>sì</i>	323
Hanno votato <i>no</i>	69

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 27 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	381
Astenuti	23
Maggioranza	191
Hanno votato <i>sì</i>	324
Hanno votato <i>no</i>	57

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 28, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	381
Astenuti	24
Maggioranza	191
Hanno votato <i>sì</i>	325
Hanno votato <i>no</i>	56

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Baresi. Ne ha facoltà.

EUGENIO BARESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero manifestare la nostra soddisfazione per il risultato raggiunto

quest'oggi. Un risultato che fa premio alle polemiche che abbiamo vissuto durante quest'anno, alle discussioni talvolta accese e strumentali che abbiamo conosciuto, alla mancanza di concretezza rispetto ad un problema che non poteva essere vissuto come una contrapposizione tra una parte delle forze politiche e la magistratura ma che i fatti avevano fatto emergere nella sua gravità. Mi riferisco al problema di un uso esagerato della custodia cautelare, di un'interpretazione eccessiva di procedure necessarie per contrastare la criminalità nel paese ma che non per questo debbono essere utilizzate in una forma, non tanto poco corretta, quanto, appunto, eccessiva.

Sono soddisfatto che questa mattina il provvedimento venga approvato con un consenso tanto vasto. Dio consente di riportare il confronto ed il dibattito sui temi della giustizia, fatto che ritengo assolutamente necessario in un paese come il nostro, che ha sempre mostrato grande attenzione ai problemi del diritto, della giustizia e della libertà personale dei cittadini.

La nostra posizione è stata molto chiara, precisa e coerente. In Commissione abbiamo fornito tutto il nostro appoggio al relatore il cui impegno e la cui pazienza hanno consentito di raggiungere questo risultato. Ringrazio dunque l'onorevole Della Valle che con grande capacità ha saputo condurre il lavoro della Commissione e dei gruppi parlamentari che si sono confrontati sul provvedimento. Il nostro sostegno al lavoro svolto era anche diretto a ricercare la chiarezza nelle posizioni da tutti espresse. Proprio in questi giorni, le scelte operate dal gruppo del centro cristiano democratico hanno favorito, credo, la necessaria chiarezza e l'impegno preciso da parte di tutti i gruppi che, a parole, affermavano di voler portare a conclusione questo provvedimento, ma che dovevano poi trasformare tali affermazioni in comportamenti concreti.

Credo che il risultato ottenuto oggi stia a dimostrare che qualche volta vale la pena di insistere, accettando anche strumentalizzazioni e polemiche, per ottenere un risultato positivo. Abbiamo rifiutato, però, il tentativo operato da chi voleva contrapporre questo provvedimento all'attività della magistratu-

ra. Abbiamo fatto notare con pacatezza che il problema sorgeva dalla realtà, ossia dalla constatazione che l'uso eccessivo della custodia cautelare imponeva la modificazione delle norme, imponeva di intervenire per semplificare e rendere più chiare disposizioni di cui, a volte, si era fatto un uso eccessivo.

Come dicevo, l'ampio consenso raggiunto su questo progetto di legge serve a riportare un clima di serenità riguardo al tema dei rapporti tra politica e magistratura, che negli ultimi anni è stato oggetto di grande attenzione nel nostro paese e, purtroppo, anche di forti strumentalizzazioni, nonché di un dibattito e di una lotta politica non sempre corretti. Il clima che oggi abbiamo recuperato deve però portarci, in concreto, ad impegnarci per affrontare i problemi dell'efficienza dell'azione della macchina giudiziaria. Credo che quanto è stato fatto riguardo al problema della custodia cautelare debba essere ripreso nel lavoro della Commissione giustizia e di tutto il Parlamento, affinché vengano affrontati quegli altri problemi dell'efficienza dell'azione della nostra magistratura che meritano altrettanta attenzione, impegno e, soprattutto, risorse che probabilmente nel passato non sono state fornite ad un settore tanto importante per la vita del nostro paese. Se un simile impegno verrà assunto da tutti, credo che potrà rappresentare il migliore messaggio per chi ha voluto — e, purtroppo, ancora vuole — sollevare inutili polemiche in merito ad un provvedimento che, invece, è stato voluto esclusivamente per riportare un clima di serenità, per ricondurre il rispetto della persona al centro di ogni azione, nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Castellaneta. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, non avrei mai pensato di dover intervenire in quest'aula su di un progetto di legge come questo, che affronta temi propri del codice di procedura penale. Tuttavia, il

«vasto accordo» che, secondo il collega che mi ha preceduto, dovrebbe determinare un clima di serenità in tutto l'ambiente, il «vasto accordo» intervenuto tra la destra e la sinistra, attraversando il centro, pone inquietanti interrogativi, anche considerato che la magistratura ha rivolto critiche pesanti a questo progetto di legge. Non starò qui a ripetere cose ormai trite e ritrite, conosciute da tutti, ma che purtroppo rispondono a verità. L'esigenza del garantismo, nel nostro paese, è nata quando in galera sono stati mandati i politici importanti, i grandi imprenditori, i poliziotti, i magistrati. Non sono argomenti originali, li conosciamo tutti, però credo rispondano alla verità dei fatti. Vi ricordo che i garantisti sono spuntati, in quest'aula, dopo il 1992, quando si doveva decidere se concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di politici importanti, di grossi nomi della politica come Prandini, Gava, Forlani, De Mita, Cirino Pomicino e via dicendo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Li abbiamo visti qui! Abbiamo visto qui sorgere il garantismo nel 1992!

GIAN PIERO BROGLIA. De Mita lo rivedi con Prodi!

SERGIO CASTELLANETA. Stai buono, tu! Non ti preoccupare! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Poi abbiamo capito perché questi avvocati difensori si battevano con tanto ardore in quest'aula a difendere quei personaggi della politica! Lo abbiamo capito dopo, quando, in corso d'opera, da avvocati difensori costoro sono diventati imputati e, appena finita l'impunità parlamentare, sono finiti in galera. Non faccio nomi per amor di patria, però ce li ricordiamo seduti al banco della Commissione mentre intervenivano per svolgere arringhe appassionate in difesa dei ladroni di Stato...!

Non riesco a capire come alleanza nazionale oggi assuma una certa posizione, quando tutti abbiamo visto in quest'aula i suoi deputati sventolare, giustamente, le manette, anche se ciò dava fastidio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*) ai ben pensanti della politica, i quali non avrebbero

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

mai immaginato di finire davanti a giudici che non sono andati tanto per il sottile, facendo, a mio avviso, benissimo. Se non avessero infatti arrestato il signor Mario Chiesa in quel di Milano, oggi su questi banchi ci sarebbero seduti ancora Craxi, Forlani, Cirino Pomicino, Gava (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), Scotti, Patriarca e così via.

Ce li ricordiamo i garantisti, erano seduti lì: l'avvocato Mastrantuono, deputato socialista, il quale faceva arringhe appassionate e presentava il nostro come un paese di onesti, dove esisteva un solo cancro, che non era la classe politica corrotta, non era una classe burocratica marcia, non la mafia né la 'ndrangheta, bensì la magistratura. Erano i magistrati — dicevano — a creare ad arte false prove per perseguire, per protagonismo, soprattutto i politici e i grandi imprenditori. L'accusa che si rivolgeva ai magistrati era che perseguissero teoremi politici. Inizialmente i fucili erano puntati sulla democrazia cristiana e sul partito socialista, in minor misura su quello socialdemocratico, non perché i suoi appartenenti fossero più onesti: erano meno ladri perché avevano meno possibilità. Anche i liberali, nonostante la loro modesta quota, avevano partecipato attivamente alla spartizione. È inutile che scuoti la testa, Biondi; basta pensare a quello che ha fatto De Lorenzo per giudicare negativamente il partito liberale almeno per cent'anni! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Eravate in tre ed hanno rubato per trenta! Eravate in tre ed hanno rubato — non dico «avete rubato» — per trenta!

GIAN PIERO BROGLIA. Avete preso duecento milioni!

SERGIO CASTELLANETA. Però non basta stare seduti... non ti preoccupare tu! Tu hai un problema di carattere personale (*Commenti*).

GIAN PIERO BROGLIA. Presidente, duecento milioni!

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere!

DANIELE ROSCIA. Le tangenti le paghi tu!

SERGIO CASTELLANETA. Broglia, tu hai un problema di carattere personale che rispetto, però ciò non ti dà nessuna autorizzazione o autorevolezza ad intervenire in questo dibattito. Io conosco la tua posizione personale, la rispetto e la comprendo dal punto di vista umano, però politicamente ti conviene stare zitto su questo problema! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

GIAN PIERO BROGLIA. Comunque ne parliamo dopo!

SERGIO CASTELLANETA. I magistrati perseguono il teorema politico. Di qui l'accusa ai magistrati: comunisti, tutti comunisti. Caselli da piccolo vendeva *l'Unità* alla festa annuale de *l'Unità*; Vigna, altro comunista; quelli di Milano, non ne parliamo neanche!

Ebbene, non appena la magistratura ha spostato il mirino ed è andata a controllare qualche cooperativa rossa, abbiamo visto subito i progressisti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*) andare a chiedere aiuto a Fini, Berlusconi ed altri per votare questa legge, che è una legge blindata, signor Presidente! Lei ha fatto scorrere gli articoli uno dopo l'altro, con una velocità inusuale. Nessuno è potuto intervenire, nessuno ha potuto parlare! Questa legge, questa «boiata» anche dal punto di vista grammaticale (chi ha scritto il testo non conosce la sintassi e la grammatica), al Senato non è stata neanche esaminata in aula: l'hanno approvata subito in Commissione.

Queste cose puzzano di bruciato, di un bruciato che noi speravamo esserci lasciati alle spalle. Invece in questo paese siamo ancora in piena Tangentopoli. La corruzione dilaga e ricordatevi che con leggi di questo tipo... C'è un signore, un deputato, credo Baresi che ha detto che con questa legge si dà efficienza alla magistratura. Che vergogna! Che spudoratezza! L'articolo 2 prevede che gli interrogatori di persone in stato di detenzione devono essere documentati integralmente con mezzi di riproduzione fonografica o audiovisiva, pena inutilizzabilità. Signor Presidente, questi signori, ed anche i magistrati che siedono in questi banchi,

sanno benissimo che i mezzi audiovisivi nelle carceri e al palazzo di giustizia non li hanno mai visti, non esistono; gli interrogatori vengono documentati ancora a mano, perché non hanno neanche le macchine da scrivere! Questa è la realtà, caro deputato...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

SERGIO CASTELLANETA. Certo, il regolamento va rispettato; su quello non si transige. Poi si fanno queste leggi! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Quanto alla sua osservazione sulla velocità «inusuale» con cui sono stati votati gli articoli, le ricordo ciò che ho già detto prima che si passasse alle votazioni, cioè che il provvedimento è stato esaminato dalla Commissione in sede redigente; in tal caso non è previsto, in Assemblea, l'esame dei singoli articoli, né le dichiarazioni di voto sugli stessi, ma soltanto la votazione degli articoli e la votazione finale con relative dichiarazioni di voto.

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Guidi?

ANTONIO GUIDI. Vorrei ricordara al collega Castellaneta che il pensare di essere sempre dalla parte della ragione ed il considerare tutti gli altri disonesti ha in sé ed *in nuce* i semi dell'intolleranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del centro cristiano democratico*) che creano molti problemi. Chiedo più rispetto per gli altri colleghi in aula. Le sicurezze, le certezze assolute, hanno creato più morti delle guerre mondiali e della bomba atomica! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, annuncio il voto favo-

revole del gruppo del partito popolare italiano su questo progetto di legge. Quando la Camera ha licenziato per la prima volta il progetto di legge recante norme sulla custodia cautelare, ci eravamo astenuti preannunciando già da allora la nostra disponibilità ad esprimere il nostro voto favorevole nel caso in cui il Senato avesse apportato alcune modifiche che di fatto sono intervenute. In quella circostanza ci astenemmo soprattutto in relazione al fatto che queste norme erano state da noi ritenute degli interventi parziali ed episodici nella materia politico-criminale. Questa episodicità e parzialità era, a nostro avviso, frutto di un garantismo strumentale che ispirava e che forse ispira ancora — anche se ci auguriamo sia superato, pur restando ancora da questo punto di vista alcuni segnali non rassicuranti — una parte consistente di questa Assemblea.

Riteniamo ancora che questo sia un provvedimento parziale ed episodico che non risolve i gravi problemi della giustizia e della politica criminale nella vita del nostro paese. Riteniamo tuttavia che, con le modifiche apportate al Senato, si sia raggiunto, pur nella parzialità, un equilibrio maggiore, che su questa materia è indispensabile più che in altre, tra la tutela dei diritti fondamentali della persona e l'efficacia della giustizia. Tale equilibrio a nostro avviso è stato raggiunto anche grazie all'approvazione di due emendamenti in Commissione giustizia in sede redigente e in virtù dell'apporto della parte moderata di questo ramo del Parlamento che ha rifiutato al tempo stesso due massimalismi: quello di chi non voleva apportare modifiche al provvedimento così come era stato approvato dal Senato e quello, che ancora perdura in quest'aula, diretto a caricare il provvedimento al nostro esame di significati che di fatto non ha.

Nel maturare la nostra decisione non siamo stati sordi alle polemiche che hanno accompagnato l'iter di approvazione della legge. Sono state polemiche che hanno investito l'equilibrio dei rapporti tra le istituzioni, a dimostrazione di quanto la materia della giustizia abbia oggi bisogno in Italia di un intervento radicale e profondo, che vada oltre a quello che per il momento riusciamo a realizzare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Lo ripeto, le polemiche hanno investito l'equilibrio dei rapporti tra le istituzioni. E noi non siamo stati sordi a quanto è venuto dalla magistratura in questo periodo, ai segnali che sono stati inviati al Parlamento. Ma nell'ascoltare le voci venute dalla società, dagli uomini di cultura, dagli intellettuali, dalla magistratura, dagli avvocati, dagli operatori della giustizia e dalle varie forze politiche, vogliamo però oggi riconfermare con forza, nel momento in cui ci accingiamo a votare a favore di questo progetto di legge, la centralità del Parlamento, la sua sovranità come organo legislativo, come rappresentante diretto del popolo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 10,47)

ROSY BINDI. Non siamo stati sordi neanche alla voce di chi ha voluto collegare l'approvazione di questo progetto di legge alle emergenze, a quello che qualcuno ha definito il cambiamento del clima nella vita del paese.

Nel dibattito sull'approvazione di questa legge, vi è stato chi si è spinto ad attaccare la magistratura, ad attaccare quei magistrati che sono in prima fila proprio nei confronti delle emergenze più radicali e forti nella vita del paese: la criminalità, da una parte, e la corruzione politica dall'altra. È emerso con forza quanto ancora nel paese vi sia un garantismo strumentale.

Nell'esprimere il voto favorevole dei popolari sulla proposta di legge in esame, vogliamo riaffermare l'autenticità del nostro garantismo perché riteniamo che, nel momento in cui si tutelano i diritti fondamentali della persona, sia anche indispensabile porci il problema di offrire alla magistratura strumenti — dei quali effettivamente oggi non dispone in maniera adeguata — per affrontare quelle emergenze alle quali, forse in maniera impropria, si è cercato di far fronte usando, non in maniera sempre autenticamente garantista, l'istituto della custodia cautelare.

Non troverete mai in quest'aula il gruppo del partito popolare italiano disponibile a rimuovere nella vita del paese quella stagio-

ne nella quale la questione morale è stata ritenuta questione politica, perché noi riteniamo tuttora che ciò sia! E non saremo mai disponibili a partecipare alla elaborazione di quei progetti che, in nome di un garantismo strumentale, hanno di fatto nei confronti di Tangentopoli il sapore delle amnistie e dei «colpi di spugna»!

Questo è il significato del nostro voto favorevole al provvedimento, ma anche il significato della battaglia della giustizia dei popolari nella vita del nostro paese! (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vido. Ne ha facoltà.

GIORGIO VIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame introduce tutta una serie di garanzie per i cittadini inquisiti su cui non posso non trovarmi in teoria d'accordo; tuttavia, un tale garantismo non appare in sintonia con il difficile momento storico che il paese sta vivendo.

Mi riferisco, in particolare, all'articolo 3 che consente agli imputati la possibilità di rifiutarsi di rendere dichiarazioni in merito ai reati loro contestati, senza che una tale circostanza costituisca un pericolo per l'acquisizione di prove. Nello stesso articolo, inoltre, la custodia cautelare viene esclusa per gli imputati di reati la cui pena non superi i quattro anni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se una tale norma fosse preesistita all'inizio di quel periodo storico — tuttora in corso — che passa sotto il nome di Tangentopoli, ben pochi degli attuali imputati dei gravi reati contro lo Stato sarebbero stati inquisiti!

All'opinione pubblica è già apparso scandaloso il fatto che i maggiori responsabili di Tangentopoli siano tuttora in libertà! Ebbene, se noi approveremo la proposta di legge in esame, andremmo di fatto ad assicurare pressoché l'impunità ai più che persistono nell'erosione delle istituzioni!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è finita l'emergenza; anzi, Tangentopoli è presente ed opera come prima e meglio di

prima, con grande scandalo per l'opinione pubblica! Non è pertanto il tempo di eccessivi garantismi, ma occorre predisporre strumenti adeguati per il perseguimento dei gravi reati contro la pubblica amministrazione!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mandato parlamentare che ho ricevuto dai miei elettori mi impedisce di approvare questa legge! *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

Onorevole Conti, la prego! Potrebbe avvertire quel suo collega che da tempo volge le spalle alla Presidenza?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stajano. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunge finalmente alla conclusione un lavoro intenso e proficuo che ha occupato le Commissioni giustizia della Camera e del Senato per un lungo periodo di tempo. I risultati ai quali siamo pervenuti credo debbano essere unanimemente considerati frutto di una mediazione equilibrata tra opposte esigenze che sono immanenti alla logica del processo.

Gli interventi legislativi in tema di custodia cautelare negli ultimi dieci anni sono stati innumerevoli e si sono susseguiti con scadenza periodica costante. Di volta in volta è necessario apportare aggiustamenti, identificare linee di intervento, laddove si riscontrino momenti di patologia nell'ambito del processo. E ciò può e deve avvenire perché il Parlamento ha l'obbligo di essere sempre attento quando sono in discussione problemi così importanti come quello della difesa della libertà personale.

Il provvedimento in esame prevede uno di questi aggiustamenti, proprio perché nel corso degli ultimi anni si erano evidenziati — sulla base di una serie di episodi certamente non valutabili in maniera incondizionatamente positiva — elementi che rendevano necessario un riequilibrio delle posizioni tra accusa e difesa (tendenzialmente di parità nel nostro codice, ispirato al principio accusatorio). Credo che l'attenzione di tutti coloro che operano nel mondo del

diritto sia stata unanime nel valutare uno squilibrio a vantaggio dell'accusa, al quale andava certamente apportato rimedio, se non si voleva accumulare, all'interno di una struttura processuale nata all'insegna della garanzia, una serie di effetti perversi che avrebbero finito con l'indebolire oggettivamente la posizione dell'indagato e con il mortificare la posizione e la funzione affidata agli esponenti del libero foro.

Di questi temi si è parlato in Commissione giustizia e tutto ciò si è tradotto in una serie di indicazioni che pervengono — ripeto — a risultati che in nessuna maniera possono essere interpretati come strumentale garantismo. Per inciso, vorrei poi capire cos'è lo «strumentale garantismo»: forse un'accusa nei confronti del Parlamento, o di qualcuno dei suoi esponenti, di essere contiguo o addirittura difensore di chi si è reso colpevole o viene accusato di reati? Non credo sia questa la prospettiva nella quale ciascuno all'interno della Commissione ha lavorato. Dovremmo essere più misurati e responsabili nell'utilizzo delle parole: quello al nostro esame non può essere scambiato per un provvedimento amnistiale e non si può ipotizzare che esso sia la pietra tombale della responsabilità del politici — almeno di taluni — della cosiddetta prima Repubblica! Si tratta di tutt'altro, ed un'analisi seria e cosciente dovrebbe indurre tutti ad avere un atteggiamento diverso, ad evitare strumentali polemiche.

Sul piano delle false polemiche, credo si debbano respingere alcune suggestioni che compaiono periodicamente sulla stampa. Innanzitutto, non è vero che la magistratura — non utilizzo la formula «partito dei giudici», perché non esiste — sia contraria a questo provvedimento: si sono dichiarati contrari a taluni articoli circa duecento pubblici ministeri...

MARTINO DORIGO. Cinquecento!

ERNESTO STAJANO. ... il che è ben diverso dall'immaginare che la magistratura possa essere considerata avversa al provvedimento. Soprattutto non saranno contrari ad esso — e non si sono dichiarati tali — i giudici, coloro che, a differenza dei pubblici ministe-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

ri, esercitano in forma piena e globale l'attività giurisdizionale propriamente detta.

E ancora: si è detto che questo provvedimento indebolisce le possibilità di investigazione e repressione dei gravi fenomeni di criminalità mafiosa da parte delle procure della Repubblica, soprattutto del meridione. Questa affermazione è, sulla base di una lettura inequivoca delle disposizioni normative, del tutto inesatta, per non dire falsa: si tratta delle solite strumentalizzazioni, che tendono ad utilizzare fatti particolarmente dolorosi e gravi della nostra vita sociale per raggiungere finalità diverse da quelle che dovrebbero invece ispirare una seria attività repressiva.

Nessuna delle disposizioni oggi all'esame della Camera — che spero verranno approvate — comporta limitazioni serie dei poteri del pubblico ministero in ordine alla criminalità mafiosa.

La stessa disposizione di cui all'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale (false dichiarazioni al pubblico ministero) è nata come disposizione antimafia ma non è stata quasi mai utilizzata, nella prassi, per il contrasto alla criminalità mafiosa, perché — come è ovvio e come è facile intuire —, quando si interviene in procedimenti di mafia, le contestazioni che vengono effettuate al testimone reticente, alla persona informata dei fatti che nega di aver conosciuto alcune circostanze, sono in genere ben altrimenti penalizzanti per lui (si parla di contestazione ai sensi dell'articolo 416-*bis* o di favoreggiamento).

Mi soffermo soprattutto su questo punto perché con grande amarezza abbiamo assistito in Commissione, ma ancor prima in un dibattito pubblico a Palermo, al collegamento fra l'approvazione di questa legge e l'anniversario della morte di Paolo Borsellino, ipotizzando che l'una cosa sarebbe oggettivamente insulto e ridimensionamento dell'altra. Ebbene, io respingo con indignazione una simile affermazione, che credo sia frutto di quella incultura del conflitto, della lacerazione, della rissa che deturpa l'immagine del nostro Parlamento e che riduce questo paese ad una condizione di inferiorità rispetto alle altre grandi democrazie occidentali.

Dobbiamo acquisire il senso della serenità

dei nostri atti; dobbiamo renderci conto che, quando si interviene su problemi tanto delicati, tutti dobbiamo fare uno sforzo per acquisire quel livello di oggettività nella valutazione che si addice alla migliore politica e non alla politica della rissa, dell'urlo e della tendenza all'invettiva che troppo spesso si manifesta anche all'interno di quest'aula parlamentare.

Chi ha a cuore la giustizia, quella vera, quella fatta di equità, di equilibrio, di rispetto di tutte le parti che nel processo rappresentano le loro diverse impostazioni, ebbene, chi ha a cuore questo alto concetto di giustizia, chi vede librarsi un'idea di giustizia su un orizzonte di rispetto della libertà e della dignità dell'uomo, non può che consentire con le indicazioni proposte oggi all'attenzione della Camera (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Presidente, onorevoli colleghi, oggi la Camera si accinge a votare — mi auguro per l'ultima volta — questo disegno di legge sulla custodia cautelare, e già questo rappresenta una distorsione del contenuto oggettivo dello stesso provvedimento.

Attorno a questo disegno di legge si sono sviluppati polemiche e dibattiti che in qualche misura hanno coinvolto la pubblica opinione e talvolta hanno forse un po' confuso le acque non consentendo alla gente di comprendere esattamente di che cosa il Parlamento si stava occupando.

Il collega Stajano ha opportunamente richiamato il ritorno ad una pacatezza e ad una riflessività che debbono informare soprattutto gli atti del Parlamento. Invece, attorno a questo disegno di legge si è sviluppato un dibattito troppo spesso urlato. È allora opportuno, nel momento in cui mi accingo ad annunciare il voto favorevole di alleanza nazionale a questo provvedimento, chiarire alcuni passaggi che sono stati fondamentali nella determinazione della nostra scelta.

Non condividiamo alcune affermazioni che, se ormai canonizzate, qualificano que-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

sto disegno di legge come provvedimento di censura contro i magistrati, come provvedimento che rappresenta un abbassamento della guardia nei confronti della lotta alla criminalità organizzata. Questo disegno di legge non è tutto ciò per due ovvie considerazioni, se volete letterali. Intanto, dalla nuova regolamentazione dei provvedimenti cautelari restano esclusi i reati di mafia e quelli comunque riferibili all'articolo 416-*bis* del codice penale. In questo senso la normativa in esame in nulla penalizza gli strumenti di lotta alla mafia di cui oggi dispongono gli uffici giudiziari.

Non è, inoltre, un provvedimento di condanna, di censura o semplicemente di critica nei confronti di quella magistratura che ha contribuito in modo determinante al rinnovamento politico del paese e non perché tale fosse lo scopo che si prefiggeva (almeno questo mi auguro), ma perché questa è stata la conseguenza inevitabile di alcune azioni giudiziarie che hanno colpito nel profondo il tessuto canceroso della prima Repubblica, fatto di corruzione e di malaffare. Tale normativa oggi non impedisce né rende più difficile l'opera di pulizia che la magistratura può e deve portare avanti, ma non come finalità, quasi filosofica, del suo operato. La magistratura, infatti, deve restare il presidio di applicazione della legge: qualcuno affermava (lo ricordo dai banchi dell'università) che il magistrato è la bocca della legge. Le azioni, ancorché meritorie, svolte dalla magistratura contro la corruzione o contro la delinquenza organizzata altro non sono né debbono essere che l'affermazione del primato della legge. Non possono esservi finalità indotte; non spetta certamente all'ordine giudiziario cambiare la realtà politica del paese. Questa può essere una conseguenza anche positiva così come è stato dopo Tangentopoli; ma non può essere lo scopo dell'operato della magistratura. Quest'ultima è e deve restare presidio di applicazione della legge.

Non è affatto vero poi che il provvedimento all'ordine del giorno apra margini all'azione del tessuto delinquenziale nel nostro paese. La volontà di intervenire a garanzia della libertà del cittadino, con la normativa che stiamo adottando e che è stata frutto di

un laborioso lavoro prima alla Camera e successivamente al Senato, non rappresenta in alcun modo una penalizzazione per la sicurezza del cittadino. Tutti sanno quanto alleanza nazionale abbia sempre considerato prioritario l'interesse nazionale sotto il profilo della garanzia e della sicurezza del cittadino. La normativa che ci accingiamo a votare afferma un principio elementare, che forse nel perdurare della cultura dell'emergenza era sfuggito a tanti, forse a troppi. Oggi è ancora vigente una normativa in base alla quale possono essere disposti provvedimenti cautelari, anche di custodia in carcere, nei confronti del cittadino, salvo il riesame successivo per verificare se effettivamente ne sussistono i presupposti e la necessità. Con la normativa che licenzieremo non si impedisce — come qualcuno maliziosamente ha voluto sostenere — che, quanti lo meritino, vadano in galera anche prima della condanna. Con tale normativa si chiede soltanto che la verifica dei presupposti per privare un cittadino della libertà personale avvenga prima che venga privato della sua libertà e non dopo. Si tratta di un atto di valutazione più approfondita, che viene richiesto a quanti possono disporre tali misure; esso rappresenta un momento di civiltà giuridica e di nobiltà — se me lo consentite — della politica. Quando infatti si agisce in difesa della libertà del cittadino non si compie mai opera che possa essere messa in discussione sotto un profilo critico o di speculazione politica, che pure affiorata nel corso delle dichiarazioni di voto.

Faccio presente che la vicenda relativa alla custodia cautelare ha distolto l'attenzione degli operatori e dei cittadini da altri interventi importantissimi presenti nella normativa alla nostra attenzione e che desidero sottolineare poiché costituiscono anch'essi motivo rilevante della scelta di alleanza nazionale di votare a favore.

Tale normativa ha riequilibrato la posizione della difesa all'interno del processo penale e ha stabilito diritti di conoscenza dei fatti, che vengono contestati all'indagato e poi all'imputato, da parte della difesa, poiché non può esserci difesa senza conoscenza dei fatti. Abbiamo detto che, fermo restando il ruolo della pubblica accusa all'interno del

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

processo penale, va sicuramente garantito il ruolo della difesa, perché non esiste processo degno di un paese civile all'interno del quale la difesa non possa essere pienamente esercitata, e non c'è difesa piena se non parte dalla conoscenza dei fatti sui quali essa deve essere esercitata. Ciò è stato fatto con il progetto di legge in esame.

Anche la norma che prevede la documentazione degli interrogatori e delle dichiarazioni rese da persona ristretta agisce nel senso della civiltà giuridica. Ricordo quando, giovane uditore giudiziario, fui ricevuto al Quirinale dall'allora Presidente Pertini, il quale — non lo dimenticherò mai — ci disse: «Il magistrato è come la moglie di Cesare: non solo deve essere trasparente, ma deve anche apparire tale». Non credo che chi esercita con correttezza e responsabilità (ed è la quasi totalità dei magistrati della pubblica accusa) l'azione penale abbia difficoltà a documentare gli atti che compie. La consacrazione e la documentazione di quegli atti costituiscono garanzia non solo per l'imputato, ma anche per il magistrato che sta conducendo l'inchiesta; la trasparenza, infatti, è un dato oggettivo, che non gioca mai a favore o contro qualcuno, ma sempre a favore di tutti. Questo è il principio di cui dobbiamo fare tesoro.

Oggi è un momento della legislatura (non ne abbiamo avuti molti; è una critica che rivolgo soprattutto a me stesso) nel quale, forse, possiamo avvertire l'orgoglio di esercitare il mandato parlamentare. In questa occasione, infatti, stiamo discutendo e tentando di affermare due principi fondamentali di ogni società civile: il diritto alla libertà, che è prioritario e va garantito sopra ogni cosa; il principio dell'affermazione del primato della legalità, che deve essere un altro cardine indefettibile della vita democratica.

Il collega Castellaneta si chiedeva poco fa, nella sua dichiarazione di voto, come mai l'alleanza nazionale possa essere a favore di questo progetto di legge. Alleanza nazionale ha assunto questa posizione perché, da sempre, crede nel primato assoluto della legalità, anche quando può essere amaro affermare questo principio, come a fronte di certi fatti di questi giorni che lasciano perplessi. Alleanza nazionale, però, non ha un princi-

pio buono per tutte le stagioni che va cucendo attorno alle contingenze del caso. Alleanza nazionale crede che il primato della legge sia fondamento della nostra società e che l'ordine giudiziario preposto all'applicazione della legge — e quindi all'affermazione tecnica di quel primato — non possa costituire motivo di preoccupazione per alcuno.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale ha deciso di votare a favore del progetto di legge sulla custodia cautelare ed ecco perché riteniamo che, procedendo sulla strada dell'affermazione della legalità anche la lotta alla delinquenza organizzata ed il ritorno ai principi di moralità e di correttezza che debbono informare quella seconda Repubblica che tutti attendiamo, possano trovare riscontro nell'alto significato delle battaglie per la libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Colleghi, la custodia cautelare, proprio perché è un istituto che riguarda la libertà del cittadino che, secondo la Costituzione, è presunto innocente, è un tema discusso da sempre, anche con una certa angoscia, proprio in considerazione del fatto che è molto facile sbagliare; è così facile che la metà delle persone che vengono incarcerate nella fase delle indagini preliminari, verrà poi prosciolta o assolta durante il processo.

Negli ultimi anni, in particolare dopo le leggi speciali del 1992, la popolazione carceraria ha avuto un'improvvisa impennata ed è più che raddoppiata. Sono purtroppo aumentati anche i suicidi in carcere, suicidi che riguardano soprattutto i cittadini senza potere e che, perciò, sono maggiormente abbandonati e dimenticati nelle loro celle. Sono aumentate però anche le denunce di persone che hanno fatto rilevare di essere finite in carcere per aver rifiutato di collaborare con la magistratura. Questo è stato un aspetto fondamentale, che ci induce oggi a

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

votare a favore della riforma al nostro esame.

Sappiamo che in un vero sistema accusatorio la custodia cautelare dovrebbe essere pressoché inesistente. Purtroppo abbiamo alle spalle secoli di inquisizione e quella cultura inquisitoria, che ha finito poi per contaminare anche il processo delineato dalla riforma Vassalli del 1988, definito dal legislatore «tendenzialmente accusatori».

Di essa sono portatori una parte della magistratura, in particolare quella requirente, che aveva fatto resistenza alla riforma del 1988, la Corte costituzionale, con alcune sue sentenze, il Parlamento e il Governo con il famoso decreto-legge Scotti-Martelli del 1992, successivamente convertito in legge.

Penso quindi che l'esigenza principale alla base della riforma al nostro esame sia proprio quella di un ritorno alla normalità, di un necessario ridimensionamento dell'istituto della custodia cautelare e ...

PRESIDENTE. Onorevole Meo Zilio, per cortesia, può accomodarsi al suo banco?

Prosegua pure, onorevole Maiolo.

TIZIANA MAIOLO. Dicevo che alla base di questa riforma credo vi sia anche la necessità di riavvicinarsi al dettato costituzionale.

È opportuno forse ricordare — anche se tutti lo sappiamo — che la Costituzione, agli articoli 13 e 27, stabilisce che la custodia cautelare dovrebbe essere *l'extrema ratio*, e cioè che il ricorso al carcere prima del processo dovrebbe essere assolutamente un'eccezione.

Giustamente il Presidente della Repubblica Scalfaro è intervenuto più volte a ricordare queste norme della Costituzione e, altrettanto giustamente, anche il codice di procedura penale vigente riafferma tale principio. Un principio che, purtroppo, non è stato sempre osservato.

Nei giorni scorsi, cimentandomi in un lavoro di archivio, sono andata a rivedermi i lavori della Costituente ed ho scoperto che l'onorevole Giovanni Leone aveva presentato su questa materia un emendamento molto interessante che stabiliva che: «La detenzione preventiva è ammessa solo per i delitti

più gravi e non può ledere la dignità della persona umana».

Certo, se il costituente avesse potuto prevedere il futuro, probabilmente non avrebbe respinto questo emendamento, il cui contenuto, se fosse stato recepito nella nostra Costituzione, avrebbe avuto grande portata. E ancora, se il costituente avesse potuto prevedere il futuro, non avrebbe respinto un altro emendamento che stabiliva che: «Entro otto mesi dalla data in cui viene arrestato, deve essere disposto il rinvio a giudizio dell'imputato detenuto o ne deve essere ordinata la scarcerazione». La cosa che a noi fa perfino sorridere oggi è che questo emendamento non è stato approvato non perché gli otto mesi di carcerazione preventiva fossero considerati troppo pochi, ma perché furono considerati troppi! A quel tempo si disse che se si poneva il limite degli otto mesi, il magistrato si sarebbe potuto impigrire, adottando la sua decisione solo alla vigilia della scadenza di quel termine, con ciò danneggiando persone che avrebbero potuto essere scarcerate anche molto tempo prima.

Naturalmente nel 1947 non poteva prevedersi tutto quello che è successo dopo e non poteva prevedersi che la custodia cautelare sarebbe arrivata fino a 12 anni! Vi è stata l'emergenza terrorismo, vi sono state le leggi speciali che hanno allungato moltissimo la carcerazione preventiva, fino ad arrivare al 1984, anno in cui, con la riduzione dei termini di custodia cautelare, si è potuto scorgere un barlume di civiltà giuridica.

Personalmente sono stata sempre contraria alle leggi emergenziali né ho mai creduto che l'inasprimento delle pene potesse far diminuire i reati. Se fosse così, negli Stati Uniti, nei quali vige la pena di morte, la criminalità sarebbe diminuita notevolmente, mentre noi sappiamo che è di molto superiore e più violenta rispetto a quella del nostro paese.

Ho riletto anche il dibattito che in quest'aula si è svolto appunto nel 1984 ed ho scoperto un interessante fatto di cultura politica. Gli interventi più appassionati contro le leggi speciali non furono quelli di chi aveva proposto la riforma della custodia cautelare, cioè dei partiti di governo, ma

proprio quelli delle due maggiori forze di opposizione di destra e di sinistra, cioè del movimento sociale italiano e del partito comunista italiano. Questi esponenti dell'opposizione in quella circostanza, affermarono che il concetto stesso di legge speciale e di norma emergenziale andava messo in discussione, in quanto non utile ed anzi dannoso.

Si disse anche che la criminalità politica, così come la criminalità organizzata o quella comune, non andavano assolutamente affrontate e combattute attraverso le leggi speciali, perché la democrazia (ed io lo condivido) si difende con le leggi della democrazia stessa e il dettato costituzionale e la presunzione di non colpevolezza vengono prima di tutto. Devo peraltro osservare che quelle stesse forze politiche, insieme con le forze di governo (che per decenni, come sappiamo, sono state più o meno sempre le stesse), meno di dieci anni dopo, in questa stessa aula (qualcuno di noi lo ricorderà perché era presente), votarono di nuovo, di fronte all'emergenza mafia, leggi emergenziali, speciali. Esse, cioè, cedettero le armi della ragione e della democrazia davanti alla tentazione della specialità, di quei processi e di quei tribunali speciali che, se non ricordo male, la Costituzione vieta.

Spero che con oggi l'elastico repressione-garantismo possa avere fine, che si ritorni ai principi fissati dalla Costituzione e si arrivi, magari, anche ad un sistema completamente accusatorio. Stiamo per votare questa riforma in terza lettura; se sarà approvata, come spero, sappiamo che non sarà ancora legge dello Stato perché vi dovrà essere ancora un passaggio, che auspichiamo rapido, al Senato. La discussione, colleghi, è durata un anno; dovremmo pensare, allora, se non sarebbe stato giusto provvedere con un decreto-legge, come fece il Governo Berlusconi attraverso un provvedimento certamente perfettibile nei contenuti. Ma, forse, il ricorso allo strumento del decreto-legge era giusto, perché non c'è nulla di più urgente dei diritti di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). E sappiamo che, quando siamo stati privati della libertà, lo si è fatto con decreto!

Poiché ritengo che i diritti di libertà siano

il fondamento di ogni società civile, credo che queste riforme fossero e siano urgenti. Reputo anche che oggi nessuno si possa dichiarare liberale se non pone come cornice in cui inserire il proprio programma di governo i principi dello Stato di diritto. Questo è il fondamento (lo dico per tutti, per prima a me stessa) affinché qualcuno di noi, o tutti noi (visto che ormai ci dichiariamo tutti liberali), possiamo ritenerci autenticamente liberali.

Ho apprezzato la svolta di alleanza nazionale al congresso di Fiuggi e quella, più recente, del partito democratico della sinistra. Chiedo a questi partiti, che nella loro storia hanno avuto difficoltà a far incontrare i principi liberali con la loro ideologia (che è stata una ideologia d'ordine, sia per la destra sia per la sinistra), che facciano seguire fatti concreti alle loro dichiarazioni di intenti. Sono sicura che ciò si verificherà, come è avvenuto in questo periodo nelle Commissioni giustizia di Camera e Senato.

Dobbiamo ricordarci (lo dico sempre prima a me stessa che a tutti gli altri) che la libertà non è un fatto di ideologia, né di destra né di sinistra. Qui è in discussione il diritto alla libertà individuale, troppo spesso calpestato in nome di una pretesa tutela della collettività; tutela che riceveva una interpretazione soggettiva da parte di detentori di Stati che partivano dalla filosofia dello Stato etico e poi imponevano regimi totalitari. Partiamo, quindi, dalla libertà dell'individuo.

Il cammino di questa riforma è stato molto tormentato e purtroppo vi sono state anche interferenze esterne, che hanno esercitato pressione affinché non fosse approvata.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole Maiolo.

TIZIANA MAIOLO. Ho concluso, Presidente.

Cerco sempre di non ascoltare le corporazioni, perché non mi piacerebbe vivere in una Camera delle corporazioni. Spero soltanto che questa riforma indichi una inversione di tendenza e che sia l'inizio di una stagione di grandi riforme. Nell'annunciare

il voto favorevole del gruppo di forza Italia, voglio ricordare la frase di un grande liberale della storia al nostro paese, Giovanni Amendola, che intendo fare nostra: «Vogliamo vivere liberi in una Italia più giusta» (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

ENZO FLEGO. Nell'Italia giusta i ladri vanno in galera!

ALFREDO BIONDI. Dillo a Patelli, detto il «pirlone»!

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, non ceda alle provocazioni!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando fu emanato il cosiddetto decreto Biondi, non abbiamo condiviso l'ispirazione e l'impostazione di un provvedimento che abbiamo duramente osteggiato per ragioni sia di metodo, in quanto era improponibile il ricorso alla decretazione d'urgenza per una materia così delicata e controversa, sia di merito poiché la custodia cautelare veniva regolata per categorie di reati, tra i quali erano inclusi quelli contro la pubblica amministrazione, compresi corruzione e concussione. Ho ascoltato, a tale proposito, l'intervento della collega Maiolo, che si è dichiarata favorevole alla decretazione d'urgenza. È vero che la libertà dell'individuo viene prima di ogni cosa e che non si può quindi configurare nulla di più urgente, ma il decreto presentava molti aspetti criticabili dal punto di vista della mia parte politica ed agire attraverso quello strumento sarebbe risultato piuttosto complesso in quanto non si trattava di apporre qualche modifica, bensì di critiche di fondo e pregiudiziali. Credo di aver così chiarito il motivo per cui non condividiamo il ricorso alla decretazione d'urgenza.

In ogni caso, sin dall'emanazione di quel decreto ci siamo impegnati fermamente a sostegno di una riforma della carcerazione preventiva che ne rinnovasse le caratteristi-

che di strumento eccezionale nell'esercizio dell'azione penale.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pistone.

Gli onorevoli Favero e Moroni possono evitare di dare le spalle alla Presidenza?

Continui pure, onorevole Pistone.

GABRIELLA PISTONE. Varie proposte di legge sulla materia, presentate da numerosi gruppi parlamentari, insieme con il disegno di legge governativo, hanno rappresentato la base di lavoro per l'elaborazione di un testo unificato per il tema in discussione. Una legge umana e civile che nel passaggio dalla Camera al Senato ha registrato alcune modifiche che hanno dato risposta a preoccupazioni ed obiezioni espresse dalla magistratura inquirente.

Riassumerò le innovazioni introdotte nel vigente codice di procedura penale dal provvedimento in esame. Un primo blocco di norme che tende a rendere più rigorosa la valutazione della sussistenza dei presupposti della custodia cautelare, che non cambiano rispetto a quelli già definiti con rigore dagli articoli 273 e 274 del codice, ossia i gravi indizi di colpevolezza e le esigenze cautelari, è cioè «esigenza attinenti alle indagini» (secondo la modifica riportata al Senato che ha ripristinato la versione originaria del codice), pericolo di fuga, pericolo di commissioni di gravi delitti o di delitti della stessa specie di quelli per cui si procede. Le modifiche, di fatto, riguardano soltanto il presupposto delle esigenze attinenti alle indagini, che devono essere relative ai fatti per cui si procede, nonché il pericolo di reiterazione del reato soltanto quando riguardi un reato punibile con pena non inferiore, nel massimo, a quattro anni. È stato questo un punto di forza contenuto nella nostra proposta di legge al quale tenevamo moltissimo.

Tra i presupposti del disegno di legge vi è inoltre che tale misura non può essere disposta se il giudice ritiene che, in caso di condanna, possa essere concessa la sospensione condizionale della pena, ovvero si stabilisce che, laddove il giudice formuli una prognosi di concedibilità della sospensione condizionale (di applicazione, cioè, di una

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

pena che non sarà eseguita), non sia ammesso il sacrificio della libertà personale dell'imputato quando non si sa ancora se sia colpevole o innocente. Riteniamo questo un principio inderogabile, utile a riaffermare con forza che un cittadino, un uomo, una donna, un ragazzo è condannabile solo dopo essere stato giudicato. Si tratta di un punto centrale della proposta di rifondazione comunista che mette al primo posto la libertà dell'individuo e la sua dignità, che devono essere veicolate nella coscienza della gente e fatte maturare attraverso la cultura della libertà e del rispetto, attraverso un processo di formazione e di informazione.

A questo proposito penso che nel dibattito fin qui svolto...

PRESIDENTE. Onorevole Pitzalis, consenta all'onorevole Pistone di svolgere il suo intervento!

Prego, onorevole Pistone.

GABRIELLA PISTONE. ...si sia perso di vista il punto fondamentale, da cui partire, ossia che oggi il 40 per cento dei detenuti è in attesa di giudizio, in uno scenario generale che vede, sempre oggi, nelle carceri italiane poco meno di un abitante ogni mille: sono 52.299 i detenuti, metà dei quali in attesa di giudizio definitivo. Tale numero è raddoppiato rispetto a cinque anni fa. Ebbene, solo il 14 per cento di questi deve rispondere dei delitti tipici della criminalità organizzata, mentre il 28,8 è rappresentato da tossicodipendenti ed il 16,5 da stranieri. Il problema più grave è allora rappresentato da quel 40 per cento di detenuti in attesa di giudizio, fenomeno le cui cause vanno ricercate principalmente nella lentezza esasperante della giustizia italiana. Non condannare un uomo prima di averlo giudicato, è il punto centrale che bisogna tenere presente, porsi come obiettivo. Invece di orientarsi verso la soluzione di questo problema, si è voluto creare un clima polemico sul ruolo delle parti nel processo, ossia sui rapporti tra magistratura inquirente ed avvocatura.

Nonostante si sia arrivati, dunque, alla definizione di un testo che penso possa essere considerato sufficientemente soddisfacente e di cui auspico l'approvazione,

credo vi sia ancora molto da lavorare lungo la strada indicata, sgombrando il campo dalle preoccupazioni che possono apparire di tipo corporativo e dando invece pieno riconoscimento ai valori della vita, del diritto e della dignità umana.

Per i motivi indicati, ovviamente, il mio gruppo voterà a favore del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paggini. Ne ha facoltà.

Per cortesia, colleghi, se non avete interesse a seguire il dibattito...

Onorevole Fiori, per cortesia!

Prego, onorevole Paggini.

ROBERTO PAGGINI. Intervengo, signor Presidente, a nome del gruppo i democratici.

Da tre anni, in parte in quest'aula e molto di più in Commissione, mi occupo della riforma dell'istituto della custodia cautelare: esattamente da quando l'onorevole Correnti, un deputato del partito democratico della sinistra, presentò una proposta di legge in materia. Si trattava di un testo molto scarno, composto da non più di tre o quattro articoli, volti a vincolare il magistrato a motivazioni precise e circostanziate nel momento in cui si accingeva a disporre la custodia cautelare di un individuo. Ciò perché vi era la sensazione che la custodia cautelare fosse considerata, da alcuni magistrati, come uno strumento di *routine* o comunque adottato per obiettivi diversi da quelli consacrati nel codice di procedura penale. Ebbene, se esaminiamo gli atti parlamentari di allora, ci accorgiamo del fatto che, con pochissime modifiche, quella proposta di legge avrebbe potuto essere approvata con l'accordo di quei gruppi che erano favorevoli — e che avrebbero continuato ad esserlo — all'azione dei magistrati di «Mani pulite».

La domanda è la seguente: perché, dopo tre anni, siamo ancora qui e perché l'onorevole Correnti ritirò la propria firma da quella proposta di legge? La risposta è semplice: perché accanto a quella ragione di giusto garantismo, cui ho fatto cenno, ragione tanta più valida in un paese come il nostro dove non si riescono a celebrare i processi

in quanto alla giustizia viene destinato soltanto l'uno per cento delle risorse, venivano avanti obiettivi diversi che con il garantismo niente avevano a che fare. Il primo obiettivo era quello di creare una specie di cordone sanitario, una salvaguardia nei confronti dei politici indagati per reati di corruzione, concussione eccetera. Il secondo obiettivo, strettamente collegato al primo, consisteva nell'imbrigliare l'azione investigativa dei pubblici ministeri; il terzo ed ultimo obiettivo era quello di imbrigliare totalmente anche la stampa.

Voglio ricordare che tutto ciò venne a cadere negli ultimi giorni della passata legislatura a seguito dell'accoglimento di una questione sospensiva presentata dal PDS; da rifondazione comunista, dal partito repubblicano, di cui allora facevo parte, dalla lega e dal movimento sociale italiano. In pratica ottenemmo che non si passasse ai voti per i motivi che vi ho illustrato.

Abbiamo ripreso la questione nella presente legislatura ma, anche dopo il decreto Biondi, il testo con il quale all'inizio ci siamo misurati prevedeva una salvaguardia nei confronti dei reati contro la pubblica amministrazione.

Do atto all'onorevole Della Valle di aver svolto su questo, come su altri punti, un'azione moderatrice tanto che questa parte è venuta a cadere. Altri miglioramenti sono stati introdotti, a cominciare da quello del mantenimento della misura cautelare quasi obbligatoria (perché poi in realtà tale non è) per i reati di mafia. Ma riuscite a immaginare a quale sovraesposizione avremmo esposto in Sicilia quei magistrati che avessero dovuto discrezionalmente, non quasi per obbligo, arrestare dei potenti mafiosi? Queste sono state innovazioni positive, anche se relativamente a tale punto l'aspetto negativo consiste nella cancellazione della presunzione di arresto per reati parimenti gravi, come quelli di terrorismo. Non siamo riusciti assolutamente a comprendere il perché di una simile scelta. Qualcuno l'ha giustificata affermando che l'emergenza terroristica oggi non ha più la drammaticità di qualche anno fa; non credo però che il legislatore debba guardare soltanto all'oggi: egli deve avere una visione più ampia.

Comunque è arrivato al nostro esame un testo migliore rispetto a quello da cui eravamo partiti, anche se presentava ancora alcune deficienze. In sostanza c'è uno spartiacque entro il quale c'è il giusto garantismo, c'è la giusta salvaguardia di diritti individuali ed oltre il quale c'è, come ricordavo dianzi, un tentativo di imbrigliare l'azione investigativa e repressiva dello Stato. Secondo noi tale spartiacque, nel testo ritornato dal Senato, veniva superato per lo meno in tre o quattro punti. Ora, da una parte si affermava che il testo, doveva considerarsi blindato, che non poteva essere modificato per cui si doveva «prendere o lasciare» e, dall'altra, si diceva che non c'era neppure materia di discussione per migliorarlo. Ebbene, noi democratici abbiamo adottato una terza posizione: ci siamo assunti la responsabilità, mancandone una, di non apporre la nostra firma alla richiesta per la sede redigente finché non fossero stati ottenuti miglioramenti. Devo riconoscere che due modifiche importanti sono state apportate, la prima delle quali riguarda il registro degli indagati.

Se questo emendamento non fosse stato approvato, in base al testo trasmesso dal Senato, tanto per fare un esempio, si sarebbe dovuto avvertire, fin dalle primissime indagini, il presunto terrorista — nei confronti del quale, magari, erano in corso intercettazioni telefoniche — che vi erano indagini che lo riguardavano. Una previsione davvero assurda che per fortuna siamo riusciti ad evitare. Analogamente abbiamo ottenuto che venisse abolita una norma che sanciva la nullità di un atto del GIP sulla base di un atto di un altro organo, cioè del pubblico ministero.

Su altri punti, però, signor Presidente, non l'abbiamo spuntata. Mi riferisco alla necessità che si mantenesse, relativamente all'articolo 371-bis, l'arresto per i reati di mafia. Anche durante la trattativa con i colleghi del polo (sempre relativamente al citato articolo del codice di procedura penale), ferma restando l'opportunità di sospendere per un certo periodo il procedimento nei confronti del teste ritenuto mendace, ritenevamo giusto che tale sospensione valesse fino al rinvio a giudizio nell'altro procedimento e non fino alla sentenza di primo

grado. In questo caso si va oltre quello spartiacque e non si tutelano più i diritti ma si vanno a mettere i bastoni tra le ruote alle azioni del pubblico ministero.

Vi è un'altra norma che non ci soddisfa assolutamente e che è stata oggetto di lunga discussione: mi riferisco alla possibilità di dividere i maxiprocessi, i processi che coinvolgono molte persone, di scorporarli, con la possibilità di giungere anche alla prescrizione del reato, visto come non funziona la giustizia in questo paese.

Alcune richieste sono state accolte, altre non lo sono state. Abbiamo svolto una riunione del gruppo dei democratici, in cui è emersa la posizione ufficiale del gruppo, che è quella di esprimere voto favorevole, tenuto conto dei due emendamenti approvati, oltre che degli altri miglioramenti che la legge ha subito nel corso del suo iter. Peraltro, devo dire che esistono posizioni diversificate all'interno del gruppo: alcuni, tra i quali chi vi parla, senza sottovalutare l'importanza di questi emendamenti, ritengono che tuttavia fossero rilevanti anche gli emendamenti che noi avevamo presentato e che non sono stati accolti. Pertanto, ferma restando la posizione ufficiale, è stata lasciata piena libertà di coscienza; vi saranno quindi degli amici, a partire da chi vi parla (che pure ha espresso correttamente la posizione ufficiale)...

PRESIDENTE. Onorevole Martusciello, non volga le spalle alla Presidenza.

ROBERTO PAGGINI. ...che assumeranno una posizione di astensione nei confronti del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo i democratici — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, negli interventi che hanno preceduto il mio ho ascoltato diverse valutazioni minimizzanti in ordine alla pericolosità ed alla delicatezza

za delle norme che ci apprestiamo a votare. Preliminarmente mi corre quindi l'obbligo di rivolgere una domanda a me stesso, ma anche a tutti i colleghi parlamentari. Colgo l'occasione per dire con forza che non è vero, anzi è falso quello che è stato dichiarato, cioè che soltanto alcuni — sia pure numerosi — magistrati del pubblico ministero si sarebbero espressi in senso contrario ed avrebbero manifestato preoccupazione nei riguardi di questo provvedimento, laddove l'opposizione alle norme contenute nel provvedimento è invece generale, di tutta la magistratura, ed è stata espressa tra l'altro nella sede del nostro gruppo dai vertici dell'Associazione nazionale magistrati.

Se queste norme sono così scontate, così indolori e così poco discusse, per quale motivo allora è stato ritenuto necessario, con forza e con l'accordo di forze politiche eterogenee, scegliere la via inconsueta, anomala della blindatura della discussione in Commissione? Occorre veramente porsi una serie di domande su un provvedimento del genere. Va inoltre osservato preliminarmente che l'esame critico, del cui noi abbiamo ritenuto doveroso sottoporre il testo articolo per articolo, non ha avuto altra motivazione se non...

PRESIDENTE. Onorevole Saia, onorevole Galdelli potete evitare di dare le spalle alla Presidenza?

MARIO BORGHEZIO. ...se non — dicevo — la preoccupazione in ordine al fatto che il provvedimento contenesse, oltre a parti ritenute necessarie, cioè disposizioni tese a dare ai cittadini garanzie maggiori in tema di libertà personale (nei confronti delle quali evidentemente nessuna persona civile e democratica può esprimere opposizione), altre parti molto pericolose che avrebbero potuto alterare le norme vigenti, compromettendo così l'efficienza e l'efficacia dell'azione giudiziaria, specie nei confronti di due pericoli che costituiscono ancora emergenze attualissime della società italiana, come i fatti più recenti dimostrano: la mafia ed la corruzione politico-amministrativa.

La fretta, questa strana fretta di approvare norme così preoccupanti sulla custodia cau-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

telare è inusuale. Fa pensare inoltre la curiosa coincidenza dell'approvazione di tale provvedimento proprio nel momento in cui alcune inchieste giudiziarie molto importanti, avviate da procure di tutt'Italia, stanno portando alla verifica della correttezza penale dei comportamenti posti in essere da alcuni grandi protagonisti della vita politica ma anche economico-finanziaria del paese.

Ciò spiega la blindatura e la copertura fatta della discussione svolta in Commissione giustizia dalla grande stampa di proprietà dei grossi gruppi economici.

Dobbiamo, in primo luogo, incentrare la nostra attenzione sull'articolo 25 del provvedimento che riguarda il reato di false informazioni che — anche se qualcuno incomincia a negarlo — era stato pensato e fortemente voluto da Giovanni Falcone nonché dalla Commissione antimafia della X legislatura. Ho citato in Commissione, *in extenso*, la valutazione, ancor oggi attualissima, fatta dalla Commissione antimafia della X legislatura.

Le modifiche proposte sospendono l'azione penale fino a quando il procedimento principale, nel corso del quale il testimone si trasforma in imputato per false informazioni o rifiuto delle stesse, sia concluso con sentenza di primo grado, ovvero archiviato o chiuso con sentenza di non luogo a procedere. Posto che, istituzionalmente, il pubblico ministero deve scoprire la verità, sosteniamo con forza che occorre garantire la serietà e la credibilità degli atti da lui assunti, per cui la sospensione del procedimento non appare in alcun modo giustificata né da ragioni sistematiche né da preoccupazioni inerenti alla genuinità della prova, risolvendosi, al contrario, in una discriminazione contro la sola attività giudiziaria.

Tutto il provvedimento al nostro esame pare mirato proprio a tale fine. Più che alla preoccupazione di garantire la libertà personale dei cittadini, di cui abbiamo sentito parlare con reiterati richiami ai valori, nei quali ci riconosciamo, di libertà della nostra Costituzione, nei fatti, nelle pieghe del provvedimento vi sono norme che riteniamo di dover definire vergognose perché tendono inequivocamente a limitare e ad inficiare l'azione giudiziaria.

Desidero ricordare altri aspetti del provvedimento, anche se non erano emendabili. Cosa dire del divieto per il pubblico ministero di interrogare la persona sottoposta a misura cautelare prima del giudice per le indagini preliminari, il quale dovrà procedere entro dieci giorni e, se l'accusa ne fa richiesta, entro 48 ore? Sappiamo benissimo che il numero dei giudici per le indagini preliminari è notevolmente inferiore a quello dei pubblici ministeri. Il giudice non conosce in modo approfondito lo sviluppo delle indagini alle quali è preposto il pubblico ministero. Per tale ragione questa previsione non solo finirà per penalizzare lo sviluppo delle indagini ma anche le garanzie della difesa.

Inoltre, va rilevato che la sanzione di inutilizzabilità, qualora gli interrogatori fuori udienza non siano documentati con strumenti audiovisivi, creerà gravi difficoltà applicative per la nota insufficienza delle strutture degli uffici giudiziari del paese.

I pochi risultati ottenuti in Commissione per l'attivismo di alcuni obiettori di coscienza, che riguardano il segreto nel registro degli indagati ed il comma 2 dell'articolo 9, in base al quale si rendeva nulla l'ordinanza di arresto da parte del giudice per le indagini preliminari, se la richiesta del pubblico ministero non avesse contenuto gli elementi a favore dell'imputato, sono ben poca cosa al confronto di quanto resta di sbagliato e di pericoloso in questo provvedimento.

Va detto, per inciso, che nello stesso articolo 9, al comma 1, vi è un'espressione molto generica che apre un varco pericolosissimo, prevedendo la possibilità di elevare eccezioni di nullità in ordine ad elementi di identità falsi o imperfetti nei confronti della pericolosissima e molto spesso sottoconsiderata criminalità di soggetti extracomunitari, clandestini o irregolari, usi a rilasciare false dichiarazioni agli organi di polizia.

Un'altra perla, in senso negativo, del provvedimento è quella contenuta nell'innovazione introdotta dal Senato al comma 5 dell'articolo 15, in forza del quale le disposizioni relative alla sospensione «non si applicano ai coimputati ai quali i casi di sospensione non si riferiscono e che chiedono che si proceda nei loro confronti previa

separazione dei processi». Si tratta di una norma oscura e contorta nella forma quanto chiara, purtroppo, nei suoi effetti dirompenti che potrebbero conseguire sul pericolosissimo terreno delle scarcerazioni automatiche a catena. Questo stiamo introducendo nel nostro ordinamento! Non è altro che un grimaldello che consentirà nei processi di mafia l'attivazione di un meccanismo perverso di scarcerazioni a catena! L'impedimento di un solo imputato o difensore determinerà la scarcerazione dei coimputati, se la separazione della loro posizione non sarà possibile, od ulteriori processi per i medesimi fatti storici!

Queste e non altre sono le ragioni profonde della nostra opposizione, decisa ma espressa con toni civili, la quale, però, non può non riferirsi ai valori ed ai sacrifici che stanno dietro al difficile percorso che il paese ha compiuto per darsi una normativa efficiente ed efficace nell'azione di contrasto alla mafia.

Per tale motivo questa mattina, nell'accingermi a pronunciare questo intervento a nome del gruppo della lega nord contro lo strano e vergognoso provvedimento al nostro esame, mi sono sentito molto preoccupato quando ho letto su *Il Messaggero* di oggi il resoconto di intercettazioni ambientali disposte dalla DIA non molto tempo fa, nell'ambito di indagini sulla 'ndrangheta calabrese eseguite nelle celle 32 e 33 (occupate dagli esponenti della 'ndrangheta Saverio Latella, Giuseppe Zumbo, Giacinto Gulli e Francesco Cuzzocrea) dello strano carcere di Reggio Calabria. Il testo era del seguente tenore: «Compare Paolo» — parla Gulli — «dice che la questione della custodia cautelare loro l'hanno portata avanti e dice che voi altri lo sapete che non avete bisogno che vi dica niente (...)». Non vorrei che a Reggio Calabria o in qualche altra sede della mafia italiana la notizia dell'approvazione della legge in esame venisse accolta con un forte applauso e che giungesse il segnale che la mafia ringrazia! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

GIAN PIERO BROGLIA. Ha parlato l'ex sottosegretario del Governo Berlusconi!

PRESIDENTE. Onorevole Broglia, per cortesia!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, noi rappresentiamo la forza politica che per prima nella X legislatura (e quindi certamente in epoca non sospetta, poiché non era ancora iniziato il processo «Mani pulite», non era stato ancora interrogato Mario Chiesa ed avviata l'indagine della quale tutti ci ricordiamo) presentò una proposta di legge costituzionale per l'abrogazione dell'immunità parlamentare e che, in quegli anni difficili per il Parlamento (mi riferisco a quelli dell'XI legislatura), si distinse per il rigore e la fermezza con i quali sostenne che comportamenti di esercizio del potere — politico, pubblico od economico — a fini di arricchimento dovessero essere ampiamente investigati, senza alcun limite, dalla magistratura ordinaria. Rappresentiamo pure la forza politica che per prima ha depositato in quest'aula la proposta di riforma della custodia cautelare dopo il ritiro del decreto Biondi-Maroni contro il quale i cittadini insorsero e noi ci battemmo in quest'aula e nel paese!

Non vi è quindi alcuna contraddizione da parte nostra, ma è nella cultura politica della sinistra che la cultura delle garanzie sia strettamente intrecciata e non disgiungibile da quella della legalità! Se questo è — ed è, perché lo testimoniano non solo i fatti ed i documenti, ma anche la nostra storia politica —, io riaffermo la coerenza di una posizione che il 14 febbraio di quest'anno ci portò a votare a favore del testo esaminato dalla Commissione giustizia della Camera in sede redigente. Ricordo che in quell'occasione votammo positivamente noi e tutte le altre forze politiche, ad eccezione del gruppo dei popolari che si astenne, e quindi pure il gruppo della lega. Non dico questo per spirito di polemica, ma soltanto perché nel momento in cui continuano strumentalismi, in un senso o nell'altro, sulla posizione da noi assunta in merito

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

al provvedimento (a sentire le ultime parole dell'onorevole Borghesio saremmo da una parte troppo amici del pubblico ministero e dall'altra troppo amici dei mafiosi; o ancora: troppo preoccupati per le indagini che stanno riguardando le cooperative) potremmo opporre — ma non lo facciamo perché non è nel nostro costume politico, nel nostro rigore di conduzione dell'attività politica — il fatto che certe virate di posizione appaiono, potrebbero apparire o essere rappresentate, come strumentali.

Quando votammo il testo il 14 febbraio scorso, sottolineammo che cinque punti andavano a nostro avviso sottoposti a modifica da parte del Senato; e così è stato. Il testo, è tornato alla Commissione giustizia della Camera, è certamente migliorato, ma abbiamo continuato a batterci perché lo fosse ulteriormente. Altro che maggioranza bulgara! Altro che blindatura attorno al provvedimento! Le cronache di stampa sono state occupate per più di un mese da quelle che venivano considerate le presunte, strumentali, incomprensibili pretese da parte del mio gruppo per la modifica del provvedimento. Alla fine, in un clima di distensione, di serenità, siamo riusciti a trovare una soluzione di miglioramento del testo, anche rispetto a quello approvato dal Senato che, ripeto, era stato già modificato.

Ho voluto ricordare questi fatti anche per svolgere un'ulteriore osservazione. Non credo giovi affermare (mi riferisco all'intervento pronunciato in quest'aula da un collega della lega e a quanto viene scritto su qualche giornale, facendo a mio avviso pessima informazione) che con questo provvedimento nessun corrotto, nessun concusso andrà più in galera, e tutti quelli che ora vi sono saranno scarcerati. Non è vero! È falso! E chi lo sostiene fa affermazioni strumentali e mente sapendo di mentire! Questo non giova, ripeto, ad un paese che soffre della contrapposizione — non della corporazione, onorevole Maiolo — tra soggetti sociali e istituzionali in conflitto permanente tra loro.

Credo che il primo compito del Parlamento (e noi abbiamo cercato di assolverlo fino in fondo, sia pure con difficoltà ed asprezze, cercando un punto di incontro)

sia quello di fare in modo che il clima di conflitto permanente — e mi riferisco da una parte alle posizioni espresse legittimamente da un certo numero di magistrati e dall'altra allo sciopero degli avvocati — venga ricondotto a ragione, perché questa è la condizione, per così dire naturale e necessaria, per lo svolgimento di una convivenza civile e democratica.

Ciò detto, voteremo a favore del provvedimento che è «una riforma», non è «la riforma» della giustizia, e credo sia utile che esso venga approvato anche in questo senso.

Se il provvedimento verrà approvato dall'Assemblea, cominceremo, e spero molto presto, a discutere di cose molto più importanti per il funzionamento complessivo della giustizia e per i diritti dei cittadini, a cominciare da quelli di garanzia. Cominceremo a discutere di una riforma dell'udienza preliminare, della funzione del GIP e di tutte le misure che servano ad accelerare il processo, al fine di tutelare al massimo i diritti di difesa, ma nel contempo ad accelerare i tempi di pronuncia della sentenza e quindi dare efficacia alla sanzione penale.

Cominceremo a discutere di depenalizzazione ed anche — sono già in elaborazione proposte di legge al riguardo — del modo di evitare protagonismi nell'esercizio della giurisdizione, che non giovano ad un uso corretto della stessa e alla rappresentazione che i cittadini e gli imputati ne hanno. Cominceremo a discutere di responsabilità disciplinare e della necessità, per esempio, che prima di svolgere le funzioni inquirenti, pubblici ministeri abbiano un periodo di giudicante, perché questo conferisce notevoli assicurazioni in ordine alla valutazione della prova, quindi circa il rigore e la serietà del processo, ma conferisce anche grandi assicurazioni in ordine ai diritti di difesa dell'imputato. Quando cominceremo a discutere di tutto questo, allora, una volta approvato il provvedimento sulla custodia cautelare, non vi saranno più alibi: vedremo chi ritiene che la cultura della garanzia non possa essere disgiungibile da quella della legalità e chi invece oggi è paladino della cultura della garanzia per un atteggiamento — ovviamente soltanto culturale —

di ostilità nei confronti del controllo giurisdizionale sull'uso distorto del potere, quando quest'ultimo sia esercitato nei limiti fissati dalla legge e dalla Costituzione.

Volevo dire queste cose, colleghi, perché noi segniamo una tappa che tutti ci auguriamo significhi un regime della custodia cautelare non più pendolare e altalenante. Ma nessuno di noi nutra, però, eccessivi ottimismo in questo senso, perché tutti conosciamo la storia delle nostre norme processuali e il loro andamento pendolare.

Dico ciò anche perché da qui partiamo con l'intenzione vera e non solo proclamata di ragionare e lavorare sul serio su una riforma strutturale della giustizia. Qui mi riferisco soltanto alla giustizia penale perché è questa la sede, ma dovremo ragionare a lungo anche sulla giustizia civile e su quella amministrativa, sapendo che vi sono alcuni punti sui quali non possiamo aprire nessuna discussione; sono i punti ribaditi dalla Costituzione e che sanciscono l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e l'obbligatorietà dell'azione penale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Azzano Cantarutti. Ne ha facoltà.

LUCA AZZANO CANTARUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un ringraziamento deve essere anzi tutto rivolto al relatore per l'impegno profuso nel portare a compimento quella che appariva un'impresa veramente ardua, condotta fra documenti presentati da pubblici ministeri che protestavano, e astensioni dalle udienze da parte degli avvocati che protestavano per ragioni opposte.

Peraltro lo spirito che anima questa proposta di legge non è certamente quello di contrapporsi all'azione della magistratura, bensì di fornire una interpretazione autentica a norme che avevano subito negli anni una profonda distorsione nella loro applicazione, e ciò a causa anche di pronunce giurisprudenziali che hanno o tendevano in parte a smantellare l'impostazione di tipo accusatorio, posta alla base del nuovo codice di rito, in favore di un ritorno al

vecchio sistema di tipo inquisitorio, che andava a mortificare ciò che ogni civiltà moderna può e deve ritenere come un bene primario: la libertà dell'individuo.

Intendiamoci bene, qui non è in discussione la punibilità a fronte di determinati reati, è invece in discussione la possibilità di privare un cittadino, in una serie di casi, della propria libertà personale, fermo restando che lo si può tranquillamente perseguire allorché si ravvisino nel suo comportamento fatti specie tali da essere ricondotte nell'ambito penale.

Ho visto l'atteggiamento assunto e ascoltato la voce contraria di alcuni esponenti di forze politiche parlamentari che, fra l'altro, avevano approvato il primo di una lunga serie di decreti che, ancora oggi, la stampa definisce «salvaladri». Mi riferisco al decreto che, in questa legislatura, ha dato inizio alla discussione, cioè al decreto Biondi... Salvo poi negare di aver letto bene il testo del decreto! Ho visto anche l'atteggiamento di forze politiche che, come ha poc'anzi ricordato la collega Finocchiaro Fidelbo, avevano approvato in quest'aula, nella precedente lettura, il testo di una proposta che era molto più garantista di quella oggi in esame... Salvo poi modificare — anche in questo caso — il loro atteggiamento!

Quello oggi all'esame della Camera è un provvedimento frutto di un «passaggio» al Senato che ha visto recepite le sollecitazioni e i suggerimenti (in buona parte condivisibili) provenienti da un mondo, da una categoria direttamente impegnata quale è quella della magistratura, in particolare quella inquirente.

Sono preoccupanti alcune affermazioni rese oggi in quest'aula; per esempio quelle dell'onorevole Vido il quale denuncia un eccessivo garantismo in quelle norme che impediscono di disporre la custodia cautelare nei confronti dell'imputato che rifiuti di rendere dichiarazioni che potrebbero essere per lui pregiudizievoli. Si vuole dunque sostenere la necessità di un ritorno forse alla santa inquisizione che estorceva confessioni con i metodi a tutti ben noti? Non oso pensarlo! Allora non comprendo quale sia lo scopo di tale critica.

È bene ricordare che il pubblico ministero

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

è una delle parti processuali, non è il giudice; posso capire che l'onorevole Vido, non frequentando le aule giudiziarie, non sia a conoscenza di ciò, ma il pubblico ministero è una delle tante parti processuali e deve quindi mantenere l'esercizio del proprio potere nell'ambito di quella che è la *ratio* in base alla quale gli è stato concesso: garantire la parità fra le parti processuali una delle quali è il pubblico ministero e l'altra è la difesa, visto che — grazie a Dio — è finito il tempo dei Torquemada.

Un ulteriore appunto mi è stato suggerito dall'intervento del collega Castellaneta, che criticava l'obbligo della registrazione audiovisiva. Gli rivolgo calorosamente — lo farò anche personalmente — un invito a fare un giro per i corridoi e le soffitte dei palazzi di giustizia dove sono riposti strumenti costosissimi che non vengono utilizzati dal personale o perché quest'ultimo non è in grado di usarli (mi riferisco, ad esempio, ai *computers*: succede anche questo nel 1995!) oppure per qualche ragione di tipo burocratico, non certo perché manchino mezzi di registrazione audiovisiva anche perché, tradotto in parole povere, si tratta di registratori del costo di poche lire.

In conclusione, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici sul provvedimento, auguro buon lavoro ai magistrati, poiché molto lavoro deve ancora essere svolto. Formulo tale augurio nella convinzione di consegnare a tutti i magistrati, in particolare a quelli che operano in alcune zone del paese in cui la corruzione non è ancora stata portata alla luce, norme nelle quali possano trovare gli strumenti idonei per conseguire i risultati che sono propri della funzione loro attribuita.

PRESIDENTE. Avverto che per le dichiarazioni di voto in dissenso la Presidenza stabilisce un termine di cinque minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ayala. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AYALA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, esprimerò in cinque brevissimi minuti le ragioni della mia astensione dal

voto, che è la risultante — in me che non amo molto l'astensione, preferendo essere a favore o contro — di una sorta di contrasto interno. Da un canto, infatti, non posso non condividere la lodevole, anzi lodevolissima esigenza che ha mosso i colleghi presentatori delle varie proposte di legge di cui ci occupiamo, cioè quella di ripristinare un tasso di garanzia che si ritiene — a causa di taluni eccessi, se non abusi, che nessuno può negare essere stati commessi — in forte sofferenza. Quindi, un'esigenza lodevole che non può non essere condivisa da chi come me ha una qualche dimestichezza con tali problemi. Accanto a ciò vi è però la mia fortissima perplessità sull'ennesima scelta della strada sbagliata, cioè a dire sulla necessità di dover ricorrere alla sedicesima riforma della custodia cautelare negli ultimi due lustri, alla famosa legislazione ad organetto: oggi accorci sulla base di un'esigenza più o meno sentita e fondata, domani riallungi perché vi è una nuova esigenza di segno diverso e così via per sedici volte e oggi siamo alla diciassettesima (speriamo non porti male, lo dico per gli scaramantici...!).

Ritengo allora che ancora una volta sia stata elusa la strada maestra per affrontare problemi quale quella di coniugare la cultura del garantismo, nella sua accezione più sana, con la cultura della legalità, che certamente accomuna tutti i presenti, e anche gli assenti, in quest'aula. Cioè quella di affrontare il problema della giustizia — che è una delle grandi questioni del nostro paese — e del conseguente ruolo della magistratura, che è tanto più complesso e difficile se, come non si può evitare di fare, questo ruolo deve essere considerato in relazione alla diffusione del tasso di illegalità, che credo veda l'Italia ai primi posti, certamente fra le democrazie occidentali. Alludo alla grande illegalità, come le varie Tangentopoli, come la criminalità organizzata, ma anche all'illegalità più diffusa, meno clamorosa, ma non per questo assente.

Ed allora, fino a quando una sessione di questo Parlamento od interventi del Governo non saranno diretti a dare priorità alla soluzione del male fondamentale che affligge la nostra giustizia, che è la sua insoppor-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

tabile — essa sì incivile — lentezza, francamente non potrò mai ritenere che l'ennesima riforma della custodia cautelare, per quanto bene possa essere realizzata, sia il modo attraverso il quale si restituisce effettiva garanzia al cittadino.

È inutile ricordare ancora una volta l' ammonimento di Jhering, secondo il quale non c'è giustizia peggiore di quella tardiva. In questo paese, con il provvedimento che ci accingiamo a votare e che sarà varato, continueremo ad avere la peggiore giustizia, perché continueremo a vivere in un paese con una giustizia tardiva.

Il contrasto che ho esposto, per me insopportabile, mi induce dunque a scegliere la posizione di astensione che, per la verità, ho assunto con qualche fatica.

Certo, mi rendo conto che in un'atmosfera di questo genere le strumentalizzazioni ci sono state e che prese di posizione — anche forti — le abbiamo registrate. Alludo, in particolare, al documento dei pubblici ministeri, sottoscritto però anche da altri magistrati; alludo altresì alla presa di posizione — secondo me del tutto ingiustificata ed eccessiva — degli avvocati. A questi ultimi mando un messaggio. Tutti sanno che nella mia lunga attività di pubblico ministero ho sempre avuto — come mi sembra doveroso — un grande rispetto per gli avvocati e devo riconoscere a questi ultimi che mi è stato restituito. Non vi è quindi alcun atteggiamento corporativistico. Dico però agli avvocati: sì, lamentatevi del vostro ruolo mortificato rispetto a quello del pubblico ministero, ma dopo essere arrivati a questa conclusione, dopo aver levato questa lamentela, tornate, per esempio, a leggere l'articolo 38 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale. Guardate dentro di voi e chiedetevi seriamente quante volte quella norma, che vi dà un potere ai fini della formazione della prova, è stata da voi applicata con professionalità e con determinazione. Non ho visto quasi mai — e di processi ne ho fatti molti — un'interpretazione concreta da parte della classe forense degli strumenti che l'articolo 38 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale continua a conferire loro.

È un difetto di cultura, per carità, non si

tratta di scarsa professionalità. L'avvocato italiano continua a fare l'artigiano, spesso di grande qualità, nell'ambito di un processo in cui non vi è spazio per l'artigiano, bensì per un grande studio organizzato che è capace, per esempio, di avvalersi di investigatori privati e comunque di concorrere, raccogliendo direttamente elementi a favore del difeso da sottoporre al vaglio della giustizia. Ho visto ciò pochissime volte; mi verrebbe da dire quasi mai.

Ed allora questa può essere una delle ragioni di questa lamentata...

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, il tempo a sua disposizione è terminato.

GIUSEPPE AYALA. Purtroppo sì, signor Presidente. Avrei qualche altra cosa da aggiungere, ma mi rendo conto che la prima regola...

PRESIDENTE. Non credo che mancheranno occasioni!

GIUSEPPE AYALA. Non vi è dubbio: ahimè, esterne a quest'aula!

Per le ragioni esposte, sottolineando ancora una volta l'importanza che assume la questione giustizia nella storia della nostra democrazia, oltre che della nostra civiltà, mi auguro che, dopo aver varato il provvedimento sulla custodia cautelare (anche per il suo travagliatissimo percorso, ricordato dal collega Paggini), ci si ponga davvero il problema di dare alla giustizia italiana quell'efficienza e quella prontezza che sono le uniche condizioni per poter parlare veramente di giustizia e non soltanto di vago garantismo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonsanti. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA BONSANTI. Presidente, colleghi, intervengo per annunciare, in dissenso dal mio gruppo, che voterò contro il provvedimento sulla custodia cautelare. Lo faccio con serenità. Ho cercato a lungo in questi giorni i motivi che mi inducessero ad una scelta diversa, in sintonia con quella di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

tanti amici che stimo e che sostengono il provvedimento.

Nessuna rissa, colleghi, nessun urlo; noi non abbiamo mai aggredito nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Bordon, può evitare di dare le spalle alla Presidenza?

ALESSANDRA BONSANTI. Le aggressioni, semmai, ci sono state, striscianti, nei confronti di altri.

Questi elementi non li ho trovati. Forse la causa è da ricercare nell'esperienza che ognuno di noi si porta alle spalle: la mia risale a quando nel 1969 cominciai la professione di giornalista e in Italia alcuni — pochi — magistrati onesti (che lei ben conosce, Presidente) cercavano di squarciare i silenzi di Stato che coprivano le stragi di Stato. Quei pochi, con il passare degli anni e dei decenni, sono cresciuti ed hanno formato quei gruppi di valorosi che da Emilio Alessandrini fino a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino hanno dato la vita per una giustizia onesta e per un paese migliore. Non hanno chiesto loro le luci della ribalta; hanno dovuto subirle perché il marcio che andavano portando a galla era annidato laddove alberga il potere: il potere politico, il potere istituzionale, il potere economico, il potere eversivo, il potere mafioso. Hanno adoperato strumenti legali e costituzionali e non eccezionali che il Parlamento aveva loro concesso.

Adesso, Presidente, io temo che il mondo politico abbia deciso che quei magistrati, i loro amici e i loro eredi, hanno fatto troppo non sono stati abbastanza giudiziosi e non si sono fermati in quell'attimo preciso in cui alla politica serviva che si fermassero.

Dietro alle migliori intenzioni che hanno mosso una parte dei sostenitori di questa legge c'è, a mio avviso un errore di valutazione: essa avrà certamente qualche benefico effetto per quanto riguarda la carcerazione preventiva, ma nel conto finale peserà assai di più l'effetto negativo di aver reso più difficili e meno efficaci le procedure di indagine nella lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata.

Le conseguenze negative di questa legge superano di gran lunga, a mio avviso, quelle

positive; essa non proteggerà i deboli e non aiuterà i sindaci ad amministrare. Per questo, Presidente, colleghi, non intendo contribuire con un voto favorevole ad un clima che si sta creando e che considero deleterio.

È vano credere di poter governare bene un paese se non si curano prima a fondo le sue degenerazioni; rallentare o fermare i processi di pulizia significa — lo si voglia o no — aprire la strada ad un perdono generale, ad un tristissimo ritorno al passato, ai tempi in cui si dava tranquillamente per scontato che per fare politica fosse necessario anche andare oltre i limiti della più stretta legalità.

L'onorevole Maiolo ha denunciato interferenze esterne ai messaggi che ci ha mandato il mondo della magistratura; la invito a partecipare ad una seduta della Commissione per la riforma del sistema radiotelevisivo, nella quale le interferenze non sono esterne ma interne, dal momento che è presente la Fininvest con le sue esigenze.

Ogni segnale che provenga da quest'aula, che possa essere inteso o frainteso come un segnale di normalizzazione — basta pensare all'articolo 371-bis del codice di procedura penale — rafforzerà il fronte del malaffare e della malavita che mina le basi morali della nostra democrazia.

Presidente, dicono che l'emergenza è finita e che bisogna assolutamente tornare alla normalità. Ebbene, questa legge, il modo in cui è stata sentita e le confluenze consapevoli e inconsapevoli che si sono verificate attorno ad essa significano esattamente il contrario. Questa legge è la prova che l'emergenza continua (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, il deputato Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, devo innanzitutto segnalare un falso in atto pubblico poiché nello stampato che riporta i progetti di legge al nostro esame compare la mia firma, mai concessa. Pertanto, chiedo formalmente che essa venga cancellata dalla proposta di legge n. 1007.

È stato detto che la fretteolosità con la quale è stato portato avanti l'esame di que-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

sto provvedimento (al Senato addirittura è stato assegnato in sede legislativa) deriva dal fatto che alla Camera esso era stato approvato in una forma addirittura peggiore rispetto alla stesura originaria, anche se con larga unanimità.

Vorrei ricordare che alla Camera, in prima lettura, il progetto di legge è stato approvato dalla minoranza dei deputati (ovvero sia da 274 deputati) con il solito stile: quando ci sono provvedimenti controversi li si «infilà» clandestinamente in Assemblea e in quattro e quattr'otto si riesce ad approvarli, approfittando dell'assenza totale di deputati, di attenzione e di dibattito politico. Con questo falso pretesto al Senato si è chiesta ed ottenuta la sede legislativa, che ha blindato il provvedimento, e alla Camera si è voluta la sede redigente.

Come deputato della sinistra, come cittadino e come lavoratore, mi amareggia constatare che l'unico gruppo parlamentare che si è opposto alla «blindatura in sede redigente», che di fatto impedisce una discussione vera in questo libero e sovrano Parlamento, è stato il gruppo della lega nord. Mi amareggia dare questo riconoscimento, non perché non spetti ad un gruppo che con coerenza ha sostenuto una posizione che condivido, ma per gli argomenti che sono stati ricordati in quest'aula...

PRESIDENTE. Presidente Jervolino Russo, la prego di non dare le spalle alla Presidenza.

MARTINO DORIGO. Mi amareggia che invece la mia parte politica, quella dei partiti progressisti della sinistra, che si sono sempre richiamati alla cultura della legalità, non abbia sentito oggi la necessità di svolgere un approfondito dibattito sul provvedimento in esame, anziché approvarlo tanto frettolosamente. Se tutti, in questa sede, in particolare i partiti della sinistra, hanno riconosciuto l'urgenza di provvedimenti di riforma in materia di giustizia, mi domando come mai le uniche riforme significative che sono state varate dal Parlamento da quando si è aperta Tangentopoli siano state la depenalizzazione del reato di finanziamento illecito ai partiti e le norme sulla custodia cautelare oggi al

nostro esame. Questo è un fatto di cui bisogna prendere atto e che ha una rilevanza politica.

Non ci si può venire a dire che esistono garanzie giuste e condivisibili che dovevano per forza trovare collocazione in un provvedimento come quello in esame, che produrrà gli effetti denunciati da tanti colleghi.

Vi è un fatto inevitabile. Si dice che sono esclusi dalle eccezioni al codice di procedura penale i reati di mafia; ciò significa che per il Parlamento la mafia, per fortuna, è ancora un'emergenza da combattere. Non riesco a capire perché, mentre i reati di mafia rimangono una emergenza da combattere, si vuole chiudere Tangentopoli e non si riconosce il carattere di emergenza da combattere anche ai reati di corruzione e concussione nella politica e nell'amministrazione. Questo è un fatto politico, al di là dei cavilli e delle virgole del provvedimento in esame! Nel nostro paese sono ancora in vigore norme inaudite per gli ordinamenti occidentali liberali: siamo ancora obbligati a firmare se andiamo ad alloggiare in un albergo e a denunciare se ospitiamo in casa un cittadino nostro amico! Sono ancora in vigore norme folli dal punto di vista liberale e garantista, dovute ad una vecchia emergenza, peraltro superata. E invece pretendiamo di chiudere l'emergenza ai reati di concussione e corruzione nella politica e nell'amministrazione!

Questo è il dato politico con cui occorre fare i conti, al di là delle virgole e dei cavilli, cari colleghi. Mi pare che si tratti di un fatto molto grave. Non voglio dilungarmi sugli aspetti che sono stati già sottolineati da altri colleghi. Vorrei peraltro ricordare, per quanto riguarda la controversa questione relativa all'articolo 371-bis del codice penale, di cui all'articolo 25 del progetto di legge, che elimina uno strumento indispensabile per la capacità istruttoria ed investigativa del giudice e del pubblico ministero...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole Dorigo.

MARTINO DORIGO. Ho concluso, Presidente.

Per fare un esempio della contraddittorietà del provvedimento in esame, devo rileva-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

re che la Commissione stragi, della quale mi onoro di fare parte, sta esaminando la possibilità di proporre al Parlamento l'inserimento di nuove figure di reato, come il reato di depistaggio, per rafforzare la capacità di reprimere le false dichiarazioni, le false testimonianze e l'ostruzionismo contro l'attività indagatoria del pubblico ministero. Le garanzie della difesa, infatti, non devono impedire l'accertamento della verità.

Per questo e per tantissimi altri argomenti già segnalati, esprimerò un voto fermamente contrario sul progetto di legge in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scozzari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. In questi giorni estremamente pesanti vissuti alla Commissione giustizia abbiamo cercato di fare il nostro dovere «resistendo» in quella sede. Sono tra quelli che non hanno posto la firma per l'esame del provvedimento in sede redigente perché ritenevo sarebbe stato meglio che una legge così importante, che disciplina le libertà degli uomini, fosse affrontata in aula. Sono anche tra i pochi della componente della rete che in prima lettura si sono espressi in senso contrario rispetto alle indicazioni del gruppo progressisti-federativo. Ci siamo in quell'occasione astenuti ed io svolsi un intervento duro e forte contro l'approvazione del testo, allora licenziato per il Senato.

Come dicevo, abbiamo combattuto in Commissione per salvaguardare la libertà di essere cittadini, di avere magistrati liberi in grado di incidere fortemente nel substrato sociale della mafia e della corruzione. Abbiamo continuato ad operare in Commissione e siamo stati presenti in ogni momento. Il clima non è stato sereno e ciò mi dispiace perché la mancanza di serenità in un organo democratico denota nervosismo, denota come qualcosa di più forte di quello che stiamo trattando sia al di fuori della Commissione stessa. Ieri tuttavia, dopo una durissima battaglia in Commissione, tornato nel mio ufficio ho trovato un *fax* molto bello che rende giustizia della battaglia che io stesso insieme ad altri, ho portato avanti in Com-

missione. Si tratta di un *fax* sottoscritto dai familiari delle vittime della mafia, di cui non citerò i nomi proprio per evitare strumentalizzazioni e speculazioni. Mi riferirò solo alle associazioni antimafia — una delle quali è «Palermo anno uno» — che ci hanno supplicato rivolgendo un accorato appello a resistere quanto meno su una norma di fondamentale importanza non per la sua valenza giuridica quanto per il segnale politico da lanciare al paese. Si tratta di quell'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale scritto da un magistrato che ha creduto nello Stato e che ha lasciato allo Stato la propria vita: Giovanni Falcone.

GIAN PIER BROGLIA. Lo avete attaccato per una vita!

GIUSEPPE SCOZZARI. Questa norma, è stata voluta da Giovanni Falcone e le osservazioni fatte a suo tempo erano fortemente sollecitate dalla autorevole e prestigiosa Commissione antimafia presieduta proprio da lei signor Presidente. In numerosi passaggi delle relazioni di quella Commissione lei ha più volte sollecitato la Commissione giustizia ed il Parlamento ad introdurre questa norma. Oggi nulla è cambiato dal punto di vista della tensione contro la mafia, del livello di scontro fra le istituzioni e la mafia. È però cambiato il clima all'interno del Parlamento e non capisco perché. Forse per qualcuno le stragi sono un ricordo lontano; per chi invece come me, come noi siciliani, le ha vissute sulla pelle (come tutti gli italiani) è un ricordo troppo vicino. Ecco perché, almeno sulla norma (sulla cui valenza giuridica e capacità di incidere nelle indagini possiamo dissertare ed esprimere opinioni a favore o contro) relativa all'arresto in flagranza del teste che fornisce false informazioni al pubblico ministero, occorreva lanciare il segnale politico che sulla lotta alla mafia il Parlamento e le istituzioni non intendono abbassare la guardia. Non abbiamo proposto di lasciare immodificata la previsione, di cui all'articolo 371-*bis*, dell'arresto in flagranza per tutti i tipi di reato e di indagini ma siamo favorevoli all'istituzione, ragionevole, del doppio binario per i procedimenti di mafia.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Non solo ciò non è stato fatto, ma non si è neppure accettata la discussione su questo punto. Abbiamo avanzato anche una proposta di gran lunga meno impegnativa su questo fronte, la quale si riconduceva a condizioni di procedibilità, non al giudizio di primo grado, ma al decreto di citazione a giudizio.

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIUSEPPE SCOZZARI. Mi avvio, purtroppo, a concludere; cinque minuti sono veramente pochi per esprimere l'ampio dissenso su questo testo.

Concludo rapidamente, Presidente. Debo ricordare il pasticcio giuridico che è stato fatto con l'articolo 9 del testo, volto a modificare l'articolo 292 del codice di procedura penale con l'introduzione nel nostro ordinamento, che prevede la sanzione di nullità per vizi formali, sanzione di nullità per vizi di merito.

All'articolo 15 è stata poi introdotta un'altra norma pericolosissima, quella della separazione a catena dei processi, che forse si verificherà — lo dico con grande tristezza — nei maxiprocessi. Di fatto, questa norma svuota di contenuto i maxiprocessi; per questo noi...

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, mi scusi, ha terminato il tempo a sua disposizione!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mirone. Ne ha facoltà.

ANTONINO MIRONE. Signor Presidente, io non ho votato questo provvedimento in prima lettura e, per quanto siano stati eliminati, sia dal Senato sia, successivamente, dalla Commissione giustizia della Camera, alcuni aspetti negativi, ciò non mi consente di esprimere oggi un voto favorevole.

Per brevità mi richiamerò a quanto hanno già detto i miei colleghi di gruppo Paggini ed Ayala. Permangono gravi perplessità, soprattutto su alcune norme. Farò soltanto qualche esempio. Mi riferisco, in primo luogo, all'articolo 371-bis del codice di procedura penale, a proposito del quale abbiamo

cercato, pur assicurando la garanzia generale per il cittadino, di mantenere le previsioni inerenti alle indagini connesse ai fenomeni mafiosi o di grande criminalità. Tale proposta non è stata accolta. Ho l'impressione, però, che il doppio binario non sia stato accettato perché non si voleva mantenere la stessa norma per quei reati contro la pubblica amministrazione che tanto sembrano preoccupare, in termini garantisti, questo Parlamento. In realtà, infatti, è stata proprio questa norma a consentire la scoperta di Tangentopoli e la celebrazione di una quantità di processi, in cui le sentenze hanno avallato i risultati delle indagini condotte dai pubblici ministeri. L'altro aspetto veramente grave del testo in esame (a parte il clima politico in cui viene discusso, che spesso supera la portata dei singoli aspetti del provvedimento e che è stato posto in rilievo in molti interventi) è costituito dall'aver voluto disseminare di una serie di nullità il procedimento penale. Già vedo quali saranno gli effetti di queste nullità, delle azioni della difesa e dei comportamenti di giudici come Corrado Carnevale i quali, un cavillo giuridico, annulleranno i processi e scarcereranno gli imputati di reati gravissimi. L'onorevole Ayala ricordava che questa è la diciassettesima modifica della normativa in materia di custodia cautelare. Ebbene, non appena, per effetto di questa legge, avremo scarcerazioni di massa di imputati di reati gravissimi, ho l'impressione che il Parlamento sarà costretto ad occuparsi ancora una volta della custodia cautelare. Quindi, pur non votando contro il provvedimento, perché in effetti alcuni miglioramenti sono stati apportati nel corso del suo lungo iter, non posso neppure votare a favore e dichiaro quindi la mia astensione dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia importante, in una materia come quella che riguarda l'amministrazione della giustizia e, all'interno di questa, i diritti dei cittadini attinenti alle legittime facoltà di chi accusa e di chi si difende,

nonché la terzietà di chi giudica, che siano state infrante talune barriere, taluni pregiudizi siano stati rimossi e che alcuni errori possano essere riconosciuti e riconoscibili. Credo si tratti di un fatto importante che riguarda il Parlamento, sotto il profilo della sua sovranità e della sua capacità di valutare, nel momento in cui le questioni vengono sottoposte alla sua attenzione, quali siano gli aspetti da migliorare, prevedendo anche quali siano migliorabili. Occorre vedere anche quelle che possono non essere migliorabili nella verifica dei fatti.

Chi è liberale non a corrente alternata sa benissimo che l'errore è insito nello stesso fatto processuale. Piero Calamandrei diceva che il codice di procedura penale è il codice dei galantuomini, mentre quello penale è il codice dei mariuoli, non come Chiesa ma quelli più grossi. E Piero Calamandrei diceva questo perché la procedura è una strada, come dice la parola stessa, è un camminare, ma il cammino della giustizia non è tale se non è assistito da garanzie. Tra chi accusa e chi si difende il codice di procedura penale vigente ha scelto la via dell'eguaglianza, non di posizione né di potere: l'eguaglianza di titolarità nell'affermazione nel dialogo processuale delle tesi in contrasto.

In questo sta quello che forse è stato il sogno illuministico di grandissima parte di noi che eravamo parlamentari nelle precedenti legislature e che si realizzò attraverso una grande convergenza nella scelta di un processo che passasse da un sistema inquisitorio ad uno accusatorio, con tutti i rischi che ciò comporta, compresi quelli che attengono al bilanciamento difficile fra sicurezza e garanzia. I rischi maggiori sono quelli per cui troppa garanzia può limitare la sicurezza e la legalità dello Stato mentre la minor garanzia è il segno della illegalità nella legalità dell'azione dello Stato. È in questo bilanciamento che nasce il problema, sul quale non ci dovrebbero essere divisioni, tra garantisti e non garantisti: le garanzie sono neutre, il processo è un modo di verificare la responsabilità.

Negli interventi di tutti i colleghi mi è parso di aver capito, penso in buona fede perché non postulo mai la malafede, che invece quest'ultima è stata a me attribuita:

io però la respingo perché «non ti curar di lor, ma guarda e passa». Credo che questo sia grave perché pone il pregiudizio nel cuore del giudizio; in taluni c'è la sensazione che, se uno è indagato o rinviato a giudizio, sia già condannato, che il processo, invece di essere una verifica doverosa, diventi quasi una preventiva condanna dalla quale solo qualche venturoso viandante potrà fare ritorno e che già cominci un iter per cui il pregiudizio vince sul giudizio. Questo è un aspetto molto grave. Non discuto, anzi accetto le critiche che sono state rivolte anche al mio decreto che si chiama «decreto Berlusconi — Biondi — Maroni — Scalfaro». Sarà bene attribuire le paternità! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Lei, Presidente, una volta mentre parlavamo tra noi come facciamo tra amici (perché non c'è bisogno dei nuovi corsi per essere non nemici ma avversari ed amici), mi aveva detto che il disegno di legge può essere discusso ma il decreto-legge non può essere valutato. Il Consiglio dei ministri — udite, udite, o rustici! — nella sua unanimità approvò il decreto-legge ed io dissi in quella riunione che se ci fosse stato un solo ministro contrario non lo avrei presentato. Caro Borghezio, tu facevi il sottosegretario e avresti avuto diritto, con la mole che hai, a due poltrone, ma ne occupavi una sola; però quando la occupavi non hai detto una sillaba contro questo provvedimento! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*). C'è anche un limite all'indecenza!

GIACOMO GARRA. Si poteva anche dimettere per dissentire!

ALFREDO BIONDI Questo è troppo, la parola dimissioni è troppo in questo paese! Basti pensare a Maroni, che le ha date a corrente alternata! (*Commenti del deputato Roscia*).

Perciò io non parlo a chi non legge, non capisce o si fa imbrogliare. Io parlo a chi capisce, critica e giustamente propone soluzioni diverse. Questo lo ritengo giusto. Posso anche riconoscere che fosse assai discutibile

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

una distinzione, come ho fatto io, tripartita tra reati in cui l'obbligatorietà era una regola... Reati di mafia, tanto per dirlo a chi queste cose le discute; ho sentito dire da qualcuno che c'è chi combatte la mafia e chi non la combatte. Ho l'orgoglio di avere assistito...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Biondi, ma il tempo a sua disposizione è terminato.

ALFREDO BIONDI. Ho finito, signor Presidente.

Dicevo che ho l'orgoglio di avere assistito una vostra collega, la collega progressista, nel procedimento relativo al suo eroico padre, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che è stato vittima della mafia. Ho «inseguito» gli assassini dal primo al secondo grado fino in Cassazione ed ho l'onore di averli fatti condannare all'ergastolo! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*). Pertanto, se non ci saranno scadenze e termini per questi cialtroni, sarà anche perché un avvocato che faceva il segretario del partito liberale italiano, che pure avrà avuto le sue colpe, in quella circostanza ebbe tuttavia il merito di mettersi la toga sulla schiena per assumere nel processo le parti di coloro che erano vittime.

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, è andato oltre il suo tempo.

ALFREDO BIONDI. Ho finito, Presidente. Dico che questa legge, che pure non corrisponde — lo riconosco — al decreto che io avevo presentato (quindi qualcuno può salvarsi tranquillamente l'anima), migliora una procedura e la rende più coerente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Non ho capito quale sia il dissenso dell'onorevole Biondi rispetto al suo gruppo...

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi non ha parlato in dissenso.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Ho capito.

Prendo atto del semidisconoscimento di paternità dell'ex ministro Biondi: quindi, è giusto chiamare quel decreto-legge decreto Berlusconi; ma mi sembra che non vi sia una grande differenza.

ALFREDO BIONDI. È una co-paternità!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Il semidisconoscimento della paternità totale; è la stessa cosa.

Il problema relativo a questo provvedimento presenta due aspetti. Come si sa, io sono tra coloro che non hanno firmato per la sede redigente; considerata anche la grande convergenza sul testo, ritenevo che non si dovesse temere un dibattito parlamentare, un dibattito in aula che non si è svolto la prima volta (perché il testo è stato esaminato in sede redigente), non si è tenuto al Senato e non avviene nemmeno in questa circostanza.

Eppure il tema è importante. È importante non tanto e non solo il merito del progetto di legge, quanto il significato di messaggio che si vuole conferire ad esso, tant'è vero che si tratta di una legge-messaggio e che al testo iniziale, che presentava alcuni valori, è stata progressivamente apportata una serie di modifiche che avrebbero dovuto essere quasi inaccettabili. Al contrario, pur di licenziare comunque questa legge, come segnale alla magistratura italiana, essa viene valutata positivamente anche con tutta una serie di modifiche.

Ciò non esclude che nel merito la ridefinizione dei termini della custodia cautelare (soprattutto quanto ai termini che vengono poco toccati, o addirittura per nulla toccati dal provvedimento) costituisca un problema. Sono trascorsi tre anni e mezzo dall'inizio della più importante inchiesta giudiziaria di questo paese nei confronti della classe politica, perché badate, colleghi, le inchieste di «Mani pulite» riguardano i pubblici amministratori, riguardano i partiti, riguardano

quello che noi comunque rappresentiamo. Ebbene, il messaggio di oggi è che i politici dicono ai giudici, a tre anni da Tangentopoli: «basta». La prima volta che parliamo di qualcosa che abbia a che vedere con Tangentopoli riteniamo che la prima emergenza del paese sia la custodia cautelare e non la corruzione.

Presidente, lei sa che nel novembre dell'anno scorso, con ottanta colleghi, ho proposto una mozione per discutere in quest'aula il problema della lotta alla corruzione. Dal 17 febbraio 1992, quando ebbe inizio, l'inchiesta «Mani pulite», l'Assemblea non ha mai discusso il problema della lotta alla corruzione. Si tratta di una questione che i signori politici non considerano rilevante: non è un'emergenza! Abbiamo invece visto affannati la presidente della Commissione giustizia ed altri colleghi, i quali da due anni pensano solo a come limitare i poteri dei giudici. Questo, onorevole Presidente, è immorale, soprattutto perché così facendo i politici inviano un messaggio alla magistratura. È questo il segnale contenuto nel provvedimento.

Purtroppo, comunque la vogliamo girare, conoscendo la buona fede di tanti colleghi che sicuramente vedono la questione in chiave di difesa delle libertà individuali, le cose stanno come le ho esposte. E ritengo che in parte, nel merito, questo provvedimento abbia tale valore. Nella prima votazione sul progetto di legge, la componente dei verdi del gruppo progressisti-federativo si è astenuta. Io continuerò a non votare a favore del provvedimento perché resto coerente con la posizione espressa in precedenza in aula.

La prima emergenza nel paese resta tutt'oggi il grande, dilagante fenomeno della corruzione. Le inchieste contro la 'ndrangheta calabrese di questi giorni sono un'ennesima dimostrazione che il fenomeno continua a crescere e purtroppo lambisce anche colleghi di gruppi parlamentari che per molti versi, invece, erano storicamente impegnati nella lotta alla corruzione. E questo deve preoccuparci.

PRESIDENTE. Onorevole Angelini! Onorevole Calzolaio! Onorevole Bassanini! Ono-

revole Rebecchi! Vi pregherei di non girare le spalle alla Presidenza.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Franca-mente auspico che molti colleghi, appellandosi alla propria libertà e coscienza, si astengano quanto meno sul provvedimento. Capisco infatti che, considerando anche taluni principi di libertà contenuti nel provvedimento, un voto contrario sembri ad alcuni accentuare uno degli aspetti ideologici, ma credo anche, colleghi, che un voto favorevole al segnale politico che si vuole dare sia preoccupante soprattutto se diventa così ampio ed unanime da sembrare uno schieramento dei politici contro i magistrati.

Dobbiamo ricordare invece che in Commissione giustizia giacciono ben dieci provvedimenti di lotta alla corruzione, di cui tre hanno come relatrice la presidente Maiolo, rallentatrice, non relatrice dei provvedimenti stessi. Per altri sette non è stato nemmeno nominato il relatore. Sono tutti provvedimenti di lotta alla corruzione che, in Commissione giustizia, non riescono nemmeno ad essere esaminati in sede referente. Altro che sede redigente!

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Auspico pertanto che quei colleghi che non vogliono dare ai giudici il segnale che la lotta a Tangentopoli oggi si chiude si astengano sul provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Mastrangelo...! Colleghi, vi pregherei di liberare l'emiclo.

Collega Visco, per favore...!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Broglia. Ne ha facoltà.

GIAN PIERO BROGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho deciso di intervenire nonostante vi sia una *vexata quaestio* sul fatto se l'intervento di un esponente di forza Italia possa essere non in dissenso rispetto al gruppo. Mi pare di intendere che, in base al regolamento, si potrebbe comunque inter-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

venire anche a favore del provvedimento al nostro esame concernente nuove norme in materia di custodia cautelare. Ad ogni modo, preciserò in seguito il senso del mio intervento.

L'onorevole Biondi ha chiarito che il processo deve accertare la responsabilità e non la verità. Questo deve essere un primo punto per cercare di capirci nel corso del dibattito. Quando parliamo di tali problemi, ci occupiamo di un sistema quale quello che interessa la procedura e i processi, che consente di arrivare a decidere se una persona è responsabile di un fatto. Non è che il processo possa arrivare alla verità assoluta.

Molto spesso ascolto degli interventi — e lo dico senza alcun tono polemico — di amici, di persone che godono della mia simpatia, come può essere il collega Castellaneta, che a un certo punto intervengono dicendo: tu, Brogna, non puoi parlare su questi argomenti, perché tuo padre è stato ucciso da un magistrato. Uso questo termine perché così fu la sentenza: un magistrato uccise mio padre perché sbagliò, per imperizia o per negligenza; e, nonostante la causa di estinzione del reato, mio padre fu prosciolto perché non aveva commesso il fatto, nonostante la morte del reo. Per tale ragione io non dovrei parlare e quindi, dopo essere stato una volta vittima di un sistema (e solo chi ha vissuto in regimi di tipo nazista può aver sofferto quello che ho sofferto io), lo dovrei essere per una seconda non potendo intervenire essendo stato vittima delle disfunzioni della giustizia.

Personalmente non chiedo il pietismo dell'onorevole Castellaneta perché non ne ho bisogno. Sono piemontese, non sono brigante. Chiedo il rispetto; il rispetto che mi ha permesso per tutta la vita di vivere, con l'esempio di mio padre che ha portato le stigmate del dolore, reputando necessaria una battaglia per la difesa dei diritti di libertà al di là di Hammamet, al di là di coloro che dobbiamo difendere da una parte o dall'altra, al di là dei nuovi di Avellino che verranno a sostituire quelli che non ci sono più, che sono ad Hammamet (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Noi abbiamo dei veri principi, quelli che

sentiamo dentro di noi, nei nostri cromosomi liberali. E non ci interessa assolutamente nulla che in tal modo potrebbe sembrare che vengano difesi taluni politici; perché noi che veniamo dalla società della gente che ha lavorato e che, nonostante tutto, ha fatto questo paese e lo ha reso più ricco, non siamo dei politici! Non possiamo quindi essere ricattati sulla base di quei fatti: non abbiamo, infatti, fatto parte di quella classe politica! Io non conoscevo neppure, ad esempio, l'assessore comunale del mio paese, perché facevo l'imprenditore!

Chiarita questa vicenda (che è un fatto di stile e di «piemontesità» — lo dico anche con un certo snobismo — cioè di un modo di vivere caratterizzato sempre da una tradizione che ci impedisce di urlare come le prefiche perché colpiti dal dolore) rimaniamo attoniti e stupiti da questa nuova «razza», che si è presentata nel passato in aula con i cappi e che oggi porta un ex sottosegretario del governo Berlusconi a svolgere una dichiarazione di voto — mi riferisco a Borghezio — contro questa riforma della custodia cautelare! È un fatto esilarante ed incredibile! Non vi è solo Maroni, ma anche Borghezio e ce ne è di tutti i colori. Non si assumano mai le loro responsabilità!

Il sottoscritto, invece, nell'assumersi le proprie responsabilità, dopo aver votato a favore del decreto Biondi — e non sono una persona che difende gli interessi di Berlusconi, che non so quali siano! — e dell'articolo 41-bis — e non sono un mafioso! — dichiara di nutrire una certa perplessità su questo doppio binario, che capisco poco! Se vale, come vale, il principio del *habeas corpus*, voglio capire (anche in questo caso mi riferisco a Scozzari) perché ci si preoccupi tanto quando, purtroppo, in questa riforma della custodia cautelare (e da lì nasce il mio dubbio!) è previsto che per certi tipi di reato si dia luogo alla carcerazione obbligatoria.

Una previsione di tal genere non mi sta bene perché non è il titolo del reato ma la presunzione di innocenza che conta! Nella sostanza, se in un determinato momento un magistrato accusa impropriamente una persona di un fatto del tipo del sequestro o dell'associazione mafiosa, non capisco per quale ragione essa debba subire la carcerazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

zione cautelare obbligatoria mentre, magari, un'altra persona, presa in flagranza di reato e avendo commesso reati più nocivi (anche rispetto a ciò che la lega vorrebbe cercare di tutelare: cioè la sicurezza, gli scippi e quant'altro), non subisca provvedimenti di custodia cautelare!

Questo è un principio che in un paese liberale non deve esistere e non ha alcun senso. Sono quindi assolutamente contrario al doppio binario per i reati di mafia e per ogni altro reato.

Allo stesso modo, sono contrario ad altri aspetti della riforma...

PRESIDENTE. Onorevole Broglia, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione!

GIAN PIERO BROGLIA. ... che rafforzano in certi casi i poteri del pubblico ministero...

PRESIDENTE. Onorevole Broglia, lei ha esaurito il suo tempo.

GIAN PIERO BROGLIA. ... ad esempio per ciò che riguarda la possibilità del reato di falsa testimonianza davanti al pubblico ministero.

Bisogna quindi chiarire...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Broglia.

GIAN PIERO BROGLIA. ... Presidente, poteva anche lasciarmi finire (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Saponara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LA SAPONARA. Giunto come altri colleghi la sera del 14 febbraio in quest'aula alle ore 20 circa — sospendemmo i lavori della Giunta delle elezioni, perché ci fu detto che sarebbe potuto mancare in aula il numero legale — dopo aver ascoltato gli interventi di alcuni colleghi su di un provvedimento legislativo che non conoscevo (mi riferisco, in particolare a quelli svolti dai colleghi Ayala, Pecoraro Scanio e Scozzari) votai contro di esso! Sono stato, infatti, uno dei quattro deputati che il 14 febbraio scorso

hanno votato contro, fortunatamente! Vi furono poi 42 astenuti con motivazioni in un'aula con uno stretto numero legale di 313 presenti. Dopo quella sera ho cercato di capire quale fosse il senso di questa legge. Ho seguito — per quanto possibile — il dibattito che ha avuto luogo al Senato, ho letto tutti gli interventi sulla stampa (in particolare quelli su *Il Sole 24 ore*) ed ho ascoltato con attenzione il recente intervento congressuale dell'onorevole Violante, come pure le argomentazioni critiche dei magistrati e del professor Rodotà al recente convegno di *Micromega*. Ed ora mi sono fatto un'idea che cercherò di spiegare sinteticamente, poichè in cinque minuti non è possibile approfondire nulla.

Mi pare che noi stiamo votando ed intervenendo in materia con un testo che presenta — al di là di aspetti formali e tecnici, sui quali sono intervenuti prima di me e con ben altra competenza Ayala e gli altri colleghi, che hanno parlato di una crisi della giustizia e di una mancanza di adeguati provvedimenti, nonché di un intervento sistematico del Parlamento in questo campo — aspetti politici che, in questo momento, prevalgono di gran lunga su di altri!

Il nostro è uno strano paese nel quale, se si apre *Il Sole 24 ore* di oggi, si trova un articolo con il seguente titolo redazionale: «In Calabria impera la 'massomafia'» e se si scorre il *Corriere della Sera* di ieri si legge: «La 'ndrangheta alleata con i neri!» Se si prende, insomma, qualsiasi giornale, oppure se i colleghi — come io ho tentato di fare — leggono il *Rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata per il 1994* (di circa 500 pagine) curato dal Ministero degli interni, ci rendiamo conto di vivere in un paese non normale od in una fase non normale della vita del paese. Ma allora quale segnale diamo al paese con l'approvazione di questo testo di legge?

Sinteticamente faccio mie le argomentazioni prima sviluppate dai colleghi Dorigo e Pecoraro Scanio. A mio avviso, il segnale che diamo al paese è quello della delegittimazione dei pubblici ministeri e quindi dell'intero impianto della giustizia italiana. Dovremmo allora assumere un atteggiamento politico per lo meno efficiente nel perse-

guimento di questo disegno. Credo, invece, che tutto sia estremamente contraddittorio e scarsamente perfezionabile, se il testo che stiamo per varare è stato blindato (chissà poi se al Senato, il «rapporto blindato», sulla base di quanto più volte è emerso dalla stampa, sia passato davvero attraverso gli incontri tra l'ex onorevole Folena ed il senatore Domenico Contestabile, prima delle garanzie di Berlinguer e Salvi)!

Ebbene, stiamo quindi per varare un testo di legge di difficile applicazione, che renderà più lungo i processi e più vana l'attesa di avere giustizia, presto e bene, nel senso prima ricordato dal collega Ayala.

Cosa ci accingiamo a fare? Stiamo, appunto, per delegittimare ancora la magistratura nel momento in cui le associazioni criminali organizzate, o i singoli — politici, non politici, amministratori, il cui nome è riportato continuamente sulla stampa —, procedono tranquillamente in quelle attività illegali che da tre anni la magistratura ha finalmente posto in luce. Stiamo sviluppando, quindi, una funzione determinante per la vita del paese, al di là dei valori conclamati in questa sede dalla collega Maiolo e da tante altre anime belle circa i diritti individuali, le garanzie ed altro, per i quali ci vorrebbero ben altre sensibilità e capacità legislativa, se è vero quanto affermano moltissimi magistrati...

PRESIDENTE. Onorevole La Saponara, il tempo a sua disposizione è terminato.

FRANCESCO LA SAPONARA. Un minuto soltanto!

PRESIDENTE. Un minuto è troppo.

FRANCESCO LA SAPONARA. Se è vero, dicevo, che il testo di questo disegno di legge è assolutamente risibile, in termini tecnico-giuridici.

Allora io dico: attenzione a quello che facciamo perché tutti difendono questo testo, in particolare la sinistra parlamentare ma...

PRESIDENTE. Onorevole La Saponara, deve concludere!

FRANCESCO LA SAPONARA. Come dice il poeta «Bruto è uomo d'onore». Se anche la sinistra lo è, deve procedere in un certo modo.

Invito pertanto i colleghi — come faccio, esprimendo un voto contrario — a votare secondo coscienza su questo provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, chiarisco subito che il dissenso rispetto al voto contrario del mio gruppo è motivato dalla possibilità che il regolamento mi dà di allungare i tempi di un dibattito che è stato troncato dalla maggioranza dei gruppi politici che siedono in quest'aula, scegliendo, a mio avviso assurdamente, la sede redigente ed usando metodi veramente incredibili.

Voglio ricordare ai colleghi che in questi ultimi giorni, grazie alle capacità mediatricie di alcuni gruppi, (che hanno coinvolto a mio avviso pesantemente, il partito democratico della sinistra, attraverso sostituzioni in Commissione giustizia)... Vorrei richiamare anche il dissenso espresso dalla collega Bonsanti, che ha permesso questo iter accelerato, cercando di togliere quel velo di ipocrisia che sta coinvolgendo le posizioni dei vari gruppi. Allora si è voluto restringere il dibattito evitando gli emendamenti perché questa è una materia che scotta. Comprendo anche le ragioni dell'ex ministro Biondi che resterà comunque nella storia come il ministro «salvaladri». Non se ne compiaccia! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). E allora perché questa invettiva assurda nei confronti della lega che, sì ha avuto dei ripensamenti ma che, nella sostanza, ha mantenuto una sua caratteristica? (*Interruzione del deputato Biondi*)

Sicuramente essa non è condivisa dal ministro Biondi che ha agito celermente affinché il «fratellino» del signor Silvio Berlusconi potesse avere meno presenze nelle carceri italiane, se non addirittura l'ex amico liberale De Lorenzo, di cui conosciamo tutti gli epiloghi.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

GIAN PIERO BROGLIA. Questo è contro il regolamento. È una calunnia!

DANIELE ROSCIA. Mi rivolgo anche a lei, Presidente, perché la vedo un po' nervoso oggi sicuramente anche la sua sensibilità di tecnico la farà riflettere sul merito di quanto noi stiamo approvando. Ed allora, se la lega è sola, con le componenti dei verdi e della rete e qualche altro collega che qui dentro si è sollevato affinché la gente possa meglio capire che è stata messa in piedi una grande farsa, un grande teatrino per far perdere alla gente il lume della ragione, quali saranno i risultati? Questo provvedimento andrà in porto; ormai si vedono tutti gli elementi di una grande mediazione che sicuramente approderà anche al Senato. Sarà la povera gente a pagare!

E qui mi rivolgo a rifondazione comunista che ha fatto un ostruzionismo pesante sulle pensioni ma che su questo provvedimento, invece, si aggancia ad un criterio di garanzia, di libertà.

GABRIELLA PISTONE. Sempre, e non da oggi!

DANIELE ROSCIA. Signori, qui deve essere fatta qualche riflessione. Mi stupisco del nervosismo di qualche collega di rifondazione comunista, che ha permesso — e voglio che gli italiani lo sappiano, lo sentano alla radio e lo vedono alla televisione — l'esame in sede redigente di questo provvedimento.

GABRIELLA PISTONE. Ne siamo orgogliosi!

DANIELE ROSCIA. Ciò mi fa pensare alla strumentalità di certe formazioni che strombazzano la difesa degli interessi dei lavoratori e della povera gente mentre forse guardando più agli interessi del partito e del movimento che rappresentano.

UGO BOGHETTA. Nel nostro caso coincidono!

DANIELE ROSCIA. Concludo, signor Presidente, richiamando l'attenzione di tutti quei colleghi che possono ancora riflettere in

questo frangente; se vogliono dormire sonni tranquilli dovrebbero accogliere la proposta della lega di votare «no» a questo provvedimento assurdo.

Vorrei infine terminare con un ennesimo appello, rivolgendomi anche ai colleghi di alleanza nazionale che hanno fatto tante fortune politiche strumentalizzando e cavalcando quello che era un filone giustizialista: dove sono i colleghi di alleanza nazionale?

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito.

DANIELE ROSCIA. Su questi grandi silenzi, grandi bevute di acqua Fiuggi, che li ha fatti diventare garantisti! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosisio. Ne ha facoltà (*Commenti*).

Collegi, vi prego!

ANTONIO MORMONE. Dov'è Maroni?

PRESIDENTE. Collegi!

ANTONIO MORMONE. Con Marini come vi regolaste? I ladri in Parlamento.

PRESIDENTE. Collegi, consentiamo al deputato Bosisio di svolgere il suo intervento.

ALBERTO BOSISIO. Collegi deputati, al momento della votazione abbandonerò l'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*) perché ritengo che l'abuso della custodia cautelare sia un problema effettivo, ma dovuto essenzialmente alla mancanza, di fatto, di limiti temporali adeguati e reali alla sua durata.

D'altro canto, è evidente che sulla base di questa grave lacuna si inserisce quell'eccessivo e sospetto garantismo spesso in agguato nel paese. Mi riferisco, ad esempio, ai trentotto dirigenti del Ministero delle finanze inquisiti per corruzione e concussione in Lombardia, alcuni dei quali rei confessi, che starebbero per essere reintegrati nelle loro funzioni.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Ho presentato da tempo un'interrogazione su tale questione, ma non ho ricevuto risposta. Allora, mi chiedo: chi si oppone alla corruzione in questo Stato? Chi presidia la legalità? (*Commenti*) Certo, la lega molto più degli altri, considerato che faccio parte della lega nord e sto dicendo queste cose mentre non le ho sentite pronunciare da altri (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*)!

Mi chiedo, dunque, chi si opponga alla corruzione in questo Stato, chi presidi la legalità e in quali modi, con quali nuovi strumenti. Forse con il provvedimento che stiamo esaminando oggi? Tangentopoli purtroppo — e lo sanno tutti — continua.

GIAN PIERO BROGLIA. Se non lo sapete voi...!

ALBERTO BOSISIO. Anche la grave situazione di denegata giustizia soprattutto nel campo civile, in cui i cittadini onesti sono costretti a rinunciare a ricorrere allo Stato perché le cause durano decenni, non preoccupa più di tanto quest'Assemblea e quindi non trova soluzione. Sono queste le occasioni in cui è venuta a mancare la dignità del Parlamento (mi riferisco all'intervento di un collega), ecco i casi dove viene a mancare la dignità di quest'Assemblea nella quale i numerosi magniloquenti azzecagarbugli presenti si dimenticano dei problemi fondamentali che affliggono la giustizia. Ecco dove cade la dignità del nostro Stato!

Per protesta, non volendo essere corresponsabile di tale operazione in parte ipocrita e in parte interessata e strumentale, uscirò dall'aula al momento del voto (*Applausi*).

ALESSANDRA BONSANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Bonsanti?

ALESSANDRA BONSANTI. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Potrà intervenire a fine seduta, onorevole Bonsanti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Valle. Ne ha facoltà.

RAFFAELE DELLA VALLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento estremamente sintetico e con ciò voglio tranquillizzare tutti i colleghi ma soprattutto quelli della Commissione attività produttive che giustamente premono per riprendere i lavori sul provvedimento relativo alle *authorities*.

Sarà un intervento rapido e breve, poiché ritengo sia giunto il momento della razionalità che deve avere spazio, perché tale è la fase che accompagna la dichiarazione di voto.

La legge che ci accingiamo a licenziare sta incontrando la maggioranza dei consensi per il fatto che — tale almeno è il mio giudizio — la scelta legislativa adottata è riuscita ad interpretare nel migliore dei modi gli interessi generali della giustizia e non le esigenze corporative di questa o quella categoria.

Il provvedimento che voteremo sta a significare che il potere politico è riuscito — ed era ora! — a trovare la forza e il coraggio morale di operare scelte e mediazioni autonome rispetto alle pur legittime pressioni corporative.

Tale provvedimento, signor Presidente e onorevoli colleghi, non segna vittorie o sconfitte dei cosiddetti partiti dei giudici e degli avvocati.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Della Valle.

Onorevoli Vito e Maiolo; consentite al vicepresidente Della Valle di intervenire!
Prosegua, onorevole Della Valle.

RAFFAELE DELLA VALLE. Esso è il frutto di una responsabile mediazione tra le forze politiche e costituisce un atto di fiducia autentica verso i giudici ai quali la legge restituirà quel potere discrezionale che, nel rispetto della legge, consente, in tema di libertà ossa di un principio fondamentale di civiltà, una corretta osservanza dei principi costituzionali.

Il provvedimento sulla custodia cautelare sta a testimoniare che il dibattito è finalmen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

te tornato nelle mani del potere legislativo e che le pressioni corporative hanno perso il loro strapotere. Con ciò non intendo dire che si sia tralasciato di valutare le legittime opinioni di tutte le categorie degli operatori del diritto; affermo solo che si è impedito che quelle opinioni si sostituissero alle scelte legislative e all'opera di mediazione che deve nascere dall'incontro dialettico tra le forze politiche.

Questo provvedimento è riuscito a mediare tra esigenze contrapposte, prima fra tutte quella di un equilibrato rapporto tra le ragioni della difesa sociale e le garanzie individuali di libertà e di diritto di difesa.

Certo, tutte le leggi sono migliorabili, ma la normativa in esame merita l'approvazione perché contiene novità apprezzabili, perché è un provvedimento sostanzialmente ispirato alla moderazione ed al riconoscimento di alcuni diritti fondamentali dei cittadini e perché si propone di interpretare la custodia cautelare come eccezione e non come regola e, quindi, di ripristinare la *ratio* e la filosofia originariamente adottate dal legislatore nel 1988-1989.

Infine — e mi avvio alla conclusione — il provvedimento sulla custodia cautelare assume una valenza più squisitamente politica poiché il suo iter formativo, contraddistinto — almeno alla Camera — dall'armonica e proficua collaborazione di molte forze politiche, pur tra loro ideologicamente distanti, evidenzia quanto rilevante sia per il bene del nostro paese ricostruire un pacifico e sereno clima di confronto all'interno delle istituzioni, tra persone responsabili in grado di comprendere ed interpretare le ragioni dell'altro.

Concludo, signor Presidente, dicendo che noi non sollecitiamo applausi né ringraziamenti da alcuno. Ci basta sentirci — come tutti noi ci sentiamo — in pace con la nostra coscienza ed in sintonia con la nostra cultura democratica, che vuole che il presidio della legalità avvenga nel rispetto della libertà. (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati dei gruppi progressisti-federativo, di alleanza nazionale e del partito popolare italiano*).

ENZO FLEGO. Come prima, più di prima!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di legge nn. 759-988-1005-1007-1033-1203-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa» (*approvato dalla Camera e modificato dalla II Commissione del Senato*) (759-988-1005-1007-1033-1203-B):

Presenti	459
Votanti	431
Astenuti	28
Maggioranza	216
Hanno votato sì	365
Hanno votato no	66

(La Camera approva — Dai banchi dei deputati del gruppo lega nord si grida: Bravi!).

GIORGIO VIDO. Hammamet! Hammamet!

ELISA POZZA TASCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, chiedo che venga rettificato il voto da me espresso, in quanto intendevo esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Non sono possibili simili

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

rettifiche, onorevole Pozza Tasca, ma la Presidenza prende atto della sua dichiarazione.

Si riprende la discussione della proposta di legge in materia di istituzione delle autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (ore 13,10).

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti 13.30 e 15.13 del Governo sono stati presentati subemendamenti (*vedi l'allegato A*).

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso i seguenti pareri.

NULLA OSTA

sugli emendamenti 13.30 e 15.13 del Governo.

NULLA OSTA

sul subemendamento Scalia 0.15.13.3, a condizione che sia esplicitato che la costituzione della società avvenga previo conferimento del corrispondente pacchetto azionario ENEL e senza oneri a carico della finanza pubblica;

NULLA OSTA

sui restanti subemendamenti agli emendamenti 13.30 e 15.13 del Governo.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Signor Presidente, chiedo che si passi direttamente all'esame dell'articolo 13 e sia conseguentemente accantonato l'articolo 11.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo che tale proposta possa essere accolta.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo quindi all'esame dell'articolo 13 della proposta di legge n. 2231, nel testo delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo quale sia il parere delle Commissioni su tali emendamenti, e subemendamenti e articoli aggiuntivi.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Il parere è contrario innanzitutto sull'emendamento Galdelli 13.15, interamente soppressivo.

SANTE PERTICARO, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni accettano l'emendamento 13.30 del Governo e si rimettono all'Assemblea su tutti i subemendamenti ad esso presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo è contrario all'emendamento Galdelli 13,15; raccomanda l'approvazione dell'emendamento 13.30 del Governo e si rimette all'Assemblea sui subemendamenti ad esso presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 13.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	347
Astenuti	6
Maggioranza	174
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	331

(*La Camera respinge*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.13.30.3, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	365
Astenuti	3
Maggioranza	183
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	334

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.13.30.4, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	369
Astenuti	6
Maggioranza	185
Hanno votato sì	30
Hanno votato no	339

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.13.30.5, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	381
Astenuto	1
Maggioranza	191

Hanno votato sì	164
Hanno votato no	217

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.13.30.2, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	381
Astenuto	1
Maggioranza	191
Hanno votato sì	29
Hanno votato no	352

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.13.30.1, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	361
Astenuto	4
Maggioranza	181
Hanno votato sì	28
Hanno votato no	333

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.30 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 13, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Presenti	370
Votanti	362
Astenuto	8
Maggioranza	181
Hanno votato <i>sì</i>	331
Hanno votato <i>no</i>	31

(La Camera approva).

Si intendono così decaduti i restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 13.

Passiamo all'esame dell'articolo 14 della proposta di legge n. 2231, nel testo delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo quale sia il parere delle Commissioni su tali emendamenti.

SANTE PERTICARO, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 14 ad esclusione, ovviamente, dell'emendamento 14.24 delle Commissioni, di cui raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bernini?

GIORGIO BERNINI, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, mi associo al parere espresso dall'onorevole Perticarò.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo accetta l'emendamento 14.24 delle Commissioni ed esprime parere contrario su tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 14.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	342
Astenuti	4
Maggioranza	172
Hanno votato <i>sì</i>	14
Hanno votato <i>no</i>	328

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.12 delle Commissioni, interamente sostitutivo dell'articolo 14, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	334
Astenuti	16
Maggioranza	168
Hanno votato <i>sì</i>	319
Hanno votato <i>no</i>	15

(La Camera approva).

Sono così preclusi gli emendamenti Galdelli 14.13, Boghetta 14.5 e 14.6, Galdelli 14.21 e 14.22, Boghetta 14.8 e 14.7, Galdelli 14.14, Boghetta 14.10, 14.9 e 14.11, Galdelli 14.19.

Passiamo all'esame dell'articolo 15 della proposta di legge n. 2231, nel testo delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo quale sia il parere delle Commissioni su tali emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi.

SANTE PERTICARO, *Relatore per la IX Commissione*. Mi rimetto all'Assemblea su tutti i subemendamenti presentati all'emendamento 15.13 del Governo, che accetto, ed esprimo parere contrario sui restanti emen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

damenti e articoli aggiuntivi presentati all'articolo 15.

GIORGIO BERNINI, *Relatore per la X Commissione*. Mi associo al parere espresso dal relatore per la IX Commissione, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 15.13 e si rimette all'Assemblea su tutti i subemendamenti ad esso presentati, ad eccezione del subemendamento Scalia 0.15.13.3, al quale è contrario. Esprime parere contrario inoltre sui restanti emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 15.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 15.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	340
Astenuti	6
Maggioranza	171
Hanno votato <i>sì</i>	13
Hanno votato <i>no</i>	327

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.15.13.13, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	340
Astenuti	3
Maggioranza	171
Hanno votato <i>sì</i>	17
Hanno votato <i>no</i>	323

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.15.13.4, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	338
Astenuti	1
Maggioranza	170
Hanno votato <i>sì</i>	18
Hanno votato <i>no</i>	320

(La Camera respinge).

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Scalia?

MASSIMO SCALIA. Presidente, vorrei chiederle di citare almeno il nome del primo firmatario degli emendamenti posti in votazione, come ha fatto ieri il vicepresidente La Russa. Si potrà così capire, sia pure vagamente, quale emendamento viene votato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Scalia.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.15.13.12, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Presenti	340
Votanti	252
Astenuti	88
Maggioranza	127
Hanno votato <i>sì</i>	22
Hanno votato <i>no</i>	230

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.15.13.6, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	238
Astenuti	108
Maggioranza	120
Hanno votato <i>sì</i>	21
Hanno votato <i>no</i>	217

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Gnutti 0.15.13.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Presidente, questo subemendamento stabilisce il termine del 31 dicembre 1996 per il sovrapprezzo termico dovuto alla soppressione delle centrali nucleari nel nostro paese. Credo si tratti di un subemendamento abbastanza ragionevole in quanto, essendo il sovrapprezzo già costato diverse migliaia di miliardi, è giusto porre termine a questo ulteriore onere a carico degli utenti dell'energia elettrica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gnutti 0.15.13.1, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	307
Astenuti	42
Maggioranza	154
Hanno votato <i>sì</i>	68
Hanno votato <i>no</i>	239

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.15.13.5, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	340
Astenuti	3
Maggioranza	171
Hanno votato <i>sì</i>	19
Hanno votato <i>no</i>	321

(La Camera respinge).

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Vorrei risultasse agli atti che, con riferimento al comma 2 dell'emendamento 15.13 del Governo, era stato presentato un subemendamento sulla delicata questione del rimborso degli oneri nucleari, in base al quale essi non dovrebbero più comparire nel sovrapprezzo termico pagato dagli utenti. La Presidenza ha ritenuto di applicare in termini rigorosi la norma regolamentare ed ha dichiarato non accettabile il subemendamento perché presentato oltre il termine temporale stabilito. Trattandosi tuttavia di una questione molto importante e delicata chiedo alla Presidenza che quanto-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

meno figure nei nostri atti il contenuto del subemendamento, che recava le trenta firme richieste, faticosamente raccolte nei tempi molto convulsi di questo dibattito.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Scalia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.15.13.14, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Colleghi, non sono consentite manifestazioni di generosità!

Collega Massida, chi è seduto accanto a lei? Compare infatti il voto di... fantasma!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Il collega è Mario Masini ed è là: mi ha fatto cenno e io ho votato. È un eccesso di generosità!

PRESIDENTE. Colleghi, invito ciascuno a votare per sé!

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	337
Astenuti	2
Maggioranza	169
Hanno votato sì	27
Hanno votato no	310

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.15.13.2, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	316
Astenuti	2
Maggioranza	159
Hanno votato sì	21
Hanno votato no	295

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.15.13.18, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	319
Astenuti	3
Maggioranza	160
Hanno votato sì	22
Hanno votato no	297

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.15.13.17, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di non allontanarsi dall'aula.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	317
Astenuti	2
Maggioranza	159
Hanno votato sì	20
Hanno votato no	297

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.15.13.16, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	309
Astenuti	10
Maggioranza	155
Hanno votato <i>si</i>	16
Hanno votato <i>no</i>	293

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.15.13.10, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	312
Astenuti	3
Maggioranza	157
Hanno votato <i>si</i>	21
Hanno votato <i>no</i>	291

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.15.13.11, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	312
Astenuti	5
Maggioranza	157
Hanno votato <i>si</i>	19
Hanno votato <i>no</i>	293

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.15.13.15, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

OLIVIERO DILIBERTO. Il collega sta votando con due mani!

ANTONIO SODA. Me lo ha chiesto il collega Solaroli.

OLIVIERO DILIBERTO. Non l'avevo vista, onorevole Solaroli!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	207
Astenuti	106
Maggioranza	104
Hanno votato <i>si</i>	17
Hanno votato <i>no</i>	190

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.15.13.9, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Presenti	321
Votanti	316
Astenuti	5
Maggioranza	159
Hanno votato <i>si</i>	23
Hanno votato <i>no</i>	293

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione del subemendamento Scalia 0.15.13.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, questo subemendamento propone, in primo luogo, che venga costituita da parte del Ministero del tesoro una società per l'esercizio delle attività di trasmissione dell'energia. Nel comma successivo si propone che il ministro dell'industria attribuisca a tale società la concessione per la trasmissione dell'energia elettrica. Si tratta di un punto fondamentale per quanto riguarda la possibilità di liberalizzare davvero il settore elettrico in Italia; tra l'altro, tale proposta si trova in sintonia con l'orientamento comunemente seguito a livello europeo. Voglio ricordare che proposte di questo tipo sono state presentate sia dal gruppo progressistifederativo sia da altri gruppi e desidero ancora ricordare che, nel corso del dibattito in sede di Comitato dei nove, è stato proposto un ordine del giorno, da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea, che presenta esattamente lo stesso contenuto del subemendamento in esame.

Non mi è chiaro, allora, perché una proposta di questo tipo debba costituire oggetto di ordine del giorno, anziché essere direttamente inserita all'interno del testo del provvedimento. Voglio a questo proposito richiamare l'attenzione dei colleghi di forza Italia, ai quali spesso sento fare grandi apologie del liberismo: mi risulta molto strano pensare che si possa andare verso la privatizzazione del settore elettrico senza che sia stata realizzata quella condizione necessaria (necessaria, sottolineo, perché è ancora lontana dall'essere sufficiente) rappresentata da concessioni separate per la produzione, la trasmissione e la distribuzione dell'energia elet-

trica, anziché un'unica concessione in capo all'ENEL, che configurerebbe una condizione coadiutoria volta alla creazione di quello che è stato definito un monoblocco privato.

Attendo dunque un comportamento coerente da parte di gruppi diversi dal mio, perché questo subemendamento va esattamente nella direzione che tutti auspicano e sarebbe molto strano che invece, in omaggio ad una «forte presenza elettrica» in questo Parlamento, esso venisse respinto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Signor Presidente, anche se le Commissioni hanno espresso parere contrario, manteniamo il nostro subemendamento perché le argomentazioni secondo cui decisioni di questo genere devono essere assunte in una fase successiva a quella legislativa (quindi in quella di effettivo collocamento dell'azienda elettrica) hanno un fondamento preciso; tuttavia l'ordine del giorno, che proprio in questo momento viene distribuito ai colleghi e che è firmato da gran parte delle forze politiche presenti in Commissione, lascia un margine d'incertezza circa la costituzione di una società autonoma per la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica.

L'argomento secondo il quale occorre evitare di introdurre nella norma in esame elementi che possano pregiudicare la certezza degli acquirenti dell'ENEL nella fase preventiva alla collocazione è sicuramente anch'esso valido; tuttavia noi riteniamo che presentare un ordine del giorno e contemporaneamente respingere un subemendamento come quello che stiamo per votare, prefigurando quindi una situazione di incertezza su un aspetto fondamentale del futuro sistema elettrico nazionale, sia pregiudizievole nei confronti dell'interesse degli acquirenti internazionale non più di quanto non lo sia una previsione di questo tipo.

Proprio perché condividiamo le opinioni espresse dal collega Scalia e perché siamo convinti che rappresenti una garanzia il fatto che l'ENEL non diventi soggetto detentore

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

di un monopolio privato, invitiamo i colleghi a esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, i colleghi verdi hanno presentato, attraverso il subemendamento Scalia 0.15.13.3, un'ipotesi molto penetrante sulla riorganizzazione operativa del servizio elettrico sulla quale ho due obiezioni da sollevare. La prima è che non si capisce bene perché dovremmo decidere in via operativa nel campo della trasmissione dell'energia elettrica senza che decisioni dello stesso tipo, cioè di penetrazione altrettanto attenta ed operativa, vengano adottate relativamente alla produzione.

La seconda considerazione è la seguente. A monte della distribuzione dell'energia vi è un'attività non produttiva, ma di decisiva importanza per l'equilibrio tra i produttori di energia, che consiste nel dispacciamento, cioè nella distribuzione momento per momento dei carichi di energia necessari alle varie centrali: non si capisce se quest'ultima venga affidata ad una società addetta alla trasmissione ovvero se tale attività rimanga nelle mani di un'impresa, oggi gestita dall'ENEL, o di un'altra struttura imprenditoriale.

Per questa ragione, pur sensibili al problema posto dal subemendamento, riteniamo non sia possibile arrivare ad una penetrazione tecnica così precisa soltanto in questa materia e che probabilmente sarebbe più opportuno richiamare all'attenzione del Governo la questione attraverso una serie di ordini del giorno, senza prefigurare necessariamente una soluzione tecnica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Scalia 0.15.13.3, sul quale le Commissioni si rimettono all'Assemblea e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	176
Astenuti	138
Maggioranza	89
Hanno votato <i>sì</i>	63
Hanno votato <i>no</i>	113

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Galdelli 0.15.13.7, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	308
Votanti	303
Astenuti	5
Maggioranza	152
Hanno votato <i>sì</i>	19
Hanno votato <i>no</i>	284

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.15.13.8, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	302
Votanti	297
Astenuti	5

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Maggioranza	149
Hanno votato <i>si</i>	19
Hanno votato <i>no</i>	278

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 15.13 del Governo, interamente sostituito dell'articolo 15 e conseguentemente soppressivo degli articoli 16, 17 e 18, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	302
Astenuti	9
Maggioranza	152
Hanno votato <i>si</i>	287
Hanno votato <i>no</i>	15

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera approva).

Si intendono così decaduti i restanti emendamenti riferiti agli articoli 15, 16, 17 e 18 della proposta di legge n. 2231, nel testo delle Commissioni *(vedi l'allegato A)*.

Passiamo all'esame dell'articolo 19 della proposta di legge n. 2331, nel testo delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo quale sia il parere delle Commissioni su tali emendamenti e subemendamenti.

GIORGIO BERNINI, *Relatore per la X Commissione*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Marino 19,20. Mi rimetto all'Assemblea sui subemendamenti Paraboni 0.19.26.2 e 0.19.26.3, nonché sul subemendamento Zeller 0.19.26.1 *(nuova formulazione)*. Accetto, infine, l'emendamento 19.26 del Governo, la cui approvazio-

ne precluderebbe tutti gli altri emendamenti, sui quali in ogni caso il parere è contrario.

SANTE PERTICARO, *Relatore per la IX Commissione*. Concordo con il parere espresso dal relatore per la X Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 19.26 e concorda quanto al resto, con il parere espresso dai relatori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Murtas 19.20, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	298
Astenuti	6
Maggioranza	150
Hanno votato <i>si</i>	13
Hanno votato <i>no</i>	285

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Peraboni 0.19.26.2, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	198
Astenuti	113

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Maggioranza 100
 Hanno votato *si* 47
 Hanno votato *no* 151

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Peraboni 0.19.26.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Con l'emendamento 19.26 del Governo, cui si riferisce il nostro subemendamento 0.19.26.3, si prevede che le concessioni di grande derivazione idroelettrica previste dalla legge n. 529 del 1982 siano rinnovate alla scadenza, nel rispetto di alcuni principi indicati dalla legislazione vigente.

Alla lettera *b*) si parla di rinnovo per un massimo di quarant'anni per i titolari — e qui viene prevista una condizione specifica — i quali, ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 agosto 1982, n. 529, effettuino i necessari lavori di potenziamento o di ristrutturazione.

Il mio subemendamento integra la condizione prevista dalla lettera *b*) per questo tipo di concessioni, specificando che comunque le concessioni vengano rinnovate non solo quando siano stati effettuati i necessari lavori di potenziamento o ristrutturazione, ma anche quando si sia dimostrato che questi sono impossibili. Si aggiungono quindi le parole: «o ne possano dimostrare» — le aziende interessate — «l'impossibilità tecnica o economica». Ci sembra una specificazione opportuna per evitare che siano penalizzati dei soggetti che, con tutta la buona volontà possibile, non possono provvedere ai lavori previsti dall'emendamento 19.26 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Peraboni 0.19.26.3, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 312
 Votanti 198
 Astenuti 114
 Maggioranza 100
 Hanno votato *si* 48
 Hanno votato *no* 150

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zeller 0.19.26.1 (*nuova formulazione*), sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 308
 Votanti 221
 Astenuti 87
 Maggioranza 111
 Hanno votato *si* 215
 Hanno votato *no* 6

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 19.26 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, voterò in modo differente dal mio gruppo sull'emendamento 19.26 del Governo. Così come è già accaduto per le pensioni, ritengo che un Governo tecnico non possa continuamente presentare maxiemendamenti e reputo che, a tale riguardo, si dovrebbe sempre rimettere all'Assemblea.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

D'altra parte il ministro Clò e il ministro Panzer Masera — che oggi abbiamo il piacere di avere in aula — hanno avuto a disposizione quattro mesi e numerose occasioni in Commissione per modificare questo testo di legge. Per tale ragione ritengo che gli emendamenti del Governo non possano e non debbano neanche essere votati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 19.26 del Governo, interamente sostitutivo dall'articolo 19, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	272
Astenuti	42
Maggioranza	137
Hanno votato sì	257
Hanno votato no	15

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera approva).

Avverto che sono così preclusi gli emendamenti Visco 19.23, Muzio 19.4, Scalia 19.24, Muzio 19.5, 19.7, 19.6, 19.8, 19.9, 19.11, 19.12, 19.10, 19.16, 19.15, 19.14, 19.13, 19.17 e 19.18, Peraboni 19.21, 19.22 e 19.1, Molinaro 19.25 e Muzio 19.2.

Passiamo all'esame dell'articolo 20 della proposta di legge n. 2331, nel testo delle Commissioni *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	300
Astenuti	10
Maggioranza	151
Hanno votato sì	288
Hanno votato no	12

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera approva).

Riprendiamo l'esame del complesso degli emendamenti riferiti al comma 3 dell'articolo 3, accantonati nella seduta del 28 giugno 1995 *(vedi l'allegato A)*.

Avverto che è stato ritirato l'emendamento 3.89 delle Commissioni.

Invito i relatori a esprimere i pareri delle Commissioni sui restanti emendamenti.

SANTE PERTICARO, Relatore per la IX Commissione. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

GIORGIO BERNINI, Relatore per la X Commissione. Mi associo al parere espresso dal relatore per la IX Commissione, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTO CLÒ, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Anche il parere del Governo è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	307
Votanti	297
Astenuti	10

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Maggioranza 149
 Hanno votato *sì* 16
 Hanno votato *no* 281

Sono in missione 14 deputati.

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione...

MASSIMO SCALIA. Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Colleghi, dovete chiedere prima!

MASSIMO SCALIA. Lei vada piano, Presidente.

PRESIDENTE. Si calmi, onorevole Scalia! (*Commenti del deputato Scalia*). Si calmi ugualmente, le sto dando la parola!

Se lei parla, non mi sente e rischia di entrare in contraddizione con se stesso! (*Si ride*).

MASSIMO SCALIA. Mi scusi, Presidente, ma ero rimasto frastornato dalla velocità estrema dei nostri lavori.

PRESIDENTE. No, le stavo dando la parola con calma!

Passiamo dunque alla votazione degli identici emendamenti Scalia 3.1 e Carazzi 3.79.

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia.

MASSIMO SCALIA. Sì, questo è — come dire — un breve *stop*, rispetto ad un *trend* lavorativo estremamente veloce! Francamente, non so dire se l'emendamento in questione sia quello — come sospetto e suppongo — relativo alla nomina delle autorità! Spero che sia quello...

PRESIDENTE. È quello! Se vuole, possiamo pregare il commesso di darle il fascicolo.

MASSIMO SCALIA. Anche perché i fascicoli sono cambiati non meno di sette volte da quando il provvedimento è al nostro esame!

Con il mio emendamento 3.1 si propone di riservare la nomina delle autorità al Parlamento, come abbiamo fatto per altre autorità, quali il Garante per l'editoria e per l'Autorità anti-trust! Non credo che a tale riguardo si debba essere rigidi. Ricordo che era stato anche proposto un meccanismo un po' laborioso con il quale si prevedeva la costituzione di una sorta di seggio elettorale parlamentare — composto su indicazione dei Presidenti delle Camere — che nominasse, appunto, le autorità. Mi andrebbe bene anche un meccanismo del genere, ma ciò che ritengo sbagliato è che nel nostro paese la nomina venga fatta dal Governo! Se vogliamo dare garanzie di indipendenza e di autonomia alle autorità (soprattutto in un paese come il nostro dove — come dire — abbiamo uno stile poco anglosassone...), la nomina di queste ultime non può spettare al Capo del Governo!

A questa considerazione si oppone il fatto che in un sistema maggioritario anche i Presidenti delle Camere potrebbero in qualche modo riflettere l'impostazione maggioritaria. Si tratterebbe, in ogni caso, di cariche istituzionali che rappresenterebbero rispettivamente il secondo ed il terzo potere dello Stato e che quindi darebbero maggiori garanzie di rispetto di quella indipendenza ed autonomia necessarie ad un'autorità!

Vorrei ricordare ai colleghi che il Senato ha proposto un ordinamento diverso — anch'esso abbastanza macchinoso e che, peraltro, non convince molto il sottoscritto — da quello che noi stiamo approvando in quest'aula. A tutti coloro che in ogni momento ripetono di volere l'approvazione della legge in esame e che essa abbia effetto, vale la pena ricordare che sicuramente — almeno su questo punto — i senatori vorranno conservare il punto di vista espresso; rispetto al quale — lo sottolineo la Camera si pronuncia in modo fortemente differente!

Non so pertanto quale lavoro utile stiamo svolgendo se poi — in presenza di un sistema bicamerale perfetto — dilateremo il dissenso tra le due Camere su di un tema istituzionalmente così delicato! La mia è soltanto una osservazione *a latere* che il buonsenso dovrebbe suggerire di esaminare con maggiore riflessione!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Restano poi validi gli elementi di principio che ho brevemente illustrato, rispetto ai quali auspico di poter convincere i colleghi, anche se credo che la fretta dell'Assemblea sia cattiva consigliera... (*Applausi di deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Non voterò questo emendamento, Presidente, per un motivo simbolico, alla luce del comportamento vergognoso che hanno tenuto i colleghi della componente dei verdi del gruppo progressisti-federativo riguardo all'intera questione delle *authorities*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà a favore degli identici emendamenti Scalia 3.1 e Carazzi 3.79.

Vorrei inoltre evidenziare che la disposizione relativa alle nomine, di cui al comma 3 dell'articolo 3, è stata giudicata incostituzionale dalla I Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Caruso. Ne ha facoltà.

MARIO CARUSO. Signor Presidente, il fatto che ci troviamo oggi a votare questo emendamento dimostra che le valutazioni espresse dal gruppo di alleanza nazionale, nel corso dei tempestosi giorni passati a discutere il provvedimento, non erano poi tanto peregrine! Il fatto, cioè, che il Governo abbia presentato, ripresentato e ritirato emendamenti in merito a tale questione, sta a dimostrare che in effetti le nostre valutazioni erano degne di essere ascoltate. D'altronde non si trattava di stabilire se ci piacesse o meno il presepe in casa Cupiello, ma di questioni fondamentali!

A dimostrazione del fatto che le nostre argomentazioni non erano strumentali e non erano tendenti ad impedire per forza, ad osteggiare le privatizzazioni, ma al contrario a far sì che almeno dal 27 marzo in poi esse avessero il crisma di un'operazione mirata a sanare l'economia italiana, a riparare i guasti provocati in almeno un ventennio, se non oltre, dagli «*hammamettiani*» distribuiti nei vari settori della vita pubblica, aderiamo all'impostazione che oggi finalmente viene riconosciuta valida anche dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Scalia 3.1 e Carazzi 3.79, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	301
Astenuti	5
Maggioranza	151
Hanno votato <i>sì</i>	39
Hanno votato <i>no</i>	262

Sono in missione 14 deputati.

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.31, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	303
Astenuti	9
Maggioranza	152
Hanno votato <i>sì</i>	17
Hanno votato <i>no</i>	286

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.30, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, ciascuno dovrebbe votare per sé!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	299
Astenuti	7
Maggioranza	150
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	282

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.29, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	309
Maggioranza	155
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	293

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.33, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	308
Astenuto	1
Maggioranza	155
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	292

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.34, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	311
Astenuti	1
Maggioranza	156
Hanno votato sì	15
Hanno votato no	296

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.32, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	317
Astenuti	1
Maggioranza	159
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	300

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.35, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	309
Astenuti	1
Maggioranza	155
Hanno votato <i>si</i>	16
Hanno votato <i>no</i>	293

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.36, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	311
Astenuti	1
Maggioranza	156
Hanno votato <i>si</i>	22
Hanno votato <i>no</i>	289

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.39, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	314
Astenuti	1
Maggioranza	158
Hanno votato <i>si</i>	24
Hanno votato <i>no</i>	290

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mario Caruso 3.86, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	299
Astenuti	20
Maggioranza	150
Hanno votato <i>si</i>	26
Hanno votato <i>no</i>	273

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.40, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	311
Astenuti	6
Maggioranza	156
Hanno votato <i>si</i>	16
Hanno votato <i>no</i>	295

(La Camera respinge).

Ricordo che l'emendamento 3.89 delle Commissioni è stato ritirato.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

PRIMO GALDELLI. Lo faccio mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galdelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Dichiaro il mio dissenso nei confronti del collega Galdelli.

PRESIDENTE. Passimo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 8.89, ritirato dalle Commissioni e fatto proprio dall'onorevole Galdelli.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	225
Astenuti	90
Maggioranza	113
Hanno votato sì	22
Hanno votato no	203

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Galdelli 3.38.

UGO BOGGHETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, intendo ritirare la mia firma dell'emendamento Galdelli 3.38, per poter esprimere il mio dissenso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.38, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	308
Astenuti	7
Maggioranza	155
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	291

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.80, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	309
Astenuti	1
Maggioranza	155
Hanno votato sì	22
Hanno votato no	287

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mario Caruso 3.84, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	241
Astenuti	72

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Maggioranza 121
 Hanno votato sì 44
 Hanno votato no 197

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.37, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 314
 Votanti 309
 Astenuti 5
 Maggioranza 155
 Hanno votato sì 18
 Hanno votato no 291

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.41, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 318
 Votanti 312
 Astenuti 6
 Maggioranza 157
 Hanno votato sì 19
 Hanno votato no 293

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sull'emendamento Mario Caruso 3.85, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 314
 Votanti 244
 Astenuti 70
 Maggioranza 123
 Hanno votato sì 31
 Hanno votato no 213

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.42, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 318
 Votanti 316
 Astenuti 2
 Maggioranza 159
 Hanno votato sì 23
 Hanno votato no 293

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, esprimerò un voto contrario sull'articolo 3 in riferimento ai vizi contenuti nel comma 3 ed in base alle considerazioni per me insuperabili espresse qualche seduta addietro circa i profili di incostituzionalità della formulazione della norma. Non le ripeterò, esprimendo solo la preoccupazione per una bomba ad

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

orologeria inserita in un provvedimento così importante come quello oggi in esame. Poiché le autorità si occuperanno di interessi molto forti, è prevedibile un contenzioso intenso ed è possibile che in quella sede venga fatta valere l'illegittimità della norma che potrebbe inficiare la nomina delle autorità.

Per tale ulteriore motivo, ribadisco il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Dichiaro il nostro voto contrario sull'articolo 3 per le stesse ragioni richiamate poc'anzi dal collega Mattarella; ragioni sulle quali dovrebbe aprirsi una riflessione all'interno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Prendo la parola per dichiarare il mio voto contrario per le ragioni che ho esposto in precedenza intervenendo sugli emendamenti, nonché per le preoccupazioni di carattere costituzionale giustamente ricordate dal collega Mattarella e già esposte in un suo intervento pronunciato in Assemblea quando discutemmo del comma 3 dell'articolo 3 prima di accantonarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	203
Astenuti	128
Maggioranza	102
Hanno votato <i>sì</i>	148
Hanno votato <i>no</i>	55

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 11 (precedentemente accantonato) della proposta di legge n. 2231, nel testo delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo quale sia il parere delle Commissioni su tali emendamenti.

GIORGIO BERNINI, Relatore per la X Commissione. Le Commissioni invitano il Governo a ritirare i suoi emendamenti 11.13 e 11.14, come del resto il Governo stesso ha preannunciato. Raccomando quindi all'Assemblea l'approvazione del loro emendamento 11.15, esprimendo altresì parere contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTO CLÒ, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Governo ritira i propri emendamenti 11.13 ed 11.14 ed accetta l'emendamento 11.15 delle Commissioni. È infine contrario a tutti i restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, signor ministro. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 11.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	323
Astenuti	5
Maggioranza	162
Hanno votato <i>sì</i>	18
Hanno votato <i>no</i>	305

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

to Galdelli 11.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	323
Astenuti	5
Maggioranza	162
Hanno votato <i>si</i>	18
Hanno votato <i>no</i>	305

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 11.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	308
Astenuti	6
Maggioranza	155
Hanno votato <i>si</i>	18
Hanno votato <i>no</i>	290

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 11.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	313
Astenuti	1

Maggioranza	157
Hanno votato <i>si</i>	25
Hanno votato <i>no</i>	288

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Luigi Marino 11.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	313
Astenuti	7
Maggioranza	157
Hanno votato <i>si</i>	18
Hanno votato <i>no</i>	295

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 11.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	319
Maggioranza	160
Hanno votato <i>si</i>	26
Hanno votato <i>no</i>	293

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 11.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	313
Astenuti	7
Maggioranza	157
Hanno votato <i>sì</i>	22
Hanno votato <i>no</i>	291

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 11.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	302
Astenuti	7
Maggioranza	152
Hanno votato <i>sì</i>	22
Hanno votato <i>no</i>	280

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 11.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	314
Astenuti	7
Maggioranza	158
Hanno votato <i>sì</i>	22
Hanno votato <i>no</i>	292

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 11.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	323
Astenuti	1
Maggioranza	162
Hanno votato <i>sì</i>	27
Hanno votato <i>no</i>	296

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.15 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	297
Astenuti	24
Maggioranza	149
Hanno votato <i>sì</i>	288
Hanno votato <i>no</i>	9

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peraboni 11.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	318
Astenuti	7

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Maggioranza	160
Hanno votato <i>si</i>	46
Hanno votato <i>no</i>	272

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo modificato dell'emendamento approvato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	311
Astenuti	12
Maggioranza	156
Hanno votato <i>si</i>	287
Hanno votato <i>no</i>	24

(*La Camera approva*).

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Agostini ed altri n. 9/2231/1, De Murtas n. 9/2231/2, Carazzi n. 9/2231/3, Pistone n. 9/2231/4, Cocci n. 9/2231/5, Galdelli n. 9/2231/6, Luigi Marino n. 9/2231/7, Muzio n. 9/2231/8, Boghetta n. 9/2231/9, Godino ed altri n. 9/2231/10 e Rubino ed altri n. 9/2231/11 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ABERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del Commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, il Governo ritiene di poter accogliere l'invito espresso nell'ordine del giorno Agostini ed altri n.9/2231/1 ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo accetta dunque gli ordini del giorno Agostini ed altri n. 9/2231/1 e De Murtas n. 9/2231/2.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Carazzi n. 9/2231/3, devo dire che vi sono difformità di vedute nel suo dispositivo e non nella premessa. Pertanto, chiederei all'onorevole Carazzi di sostituire le parole, contenute appunto nel dispositivo: «una gestione unitaria» con le altre: «l'unitarietà». Con questa modifica il Governo potrebbe accettare l'ordine del giorno Carazzi n. 9/2231/3.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Pistone n. 9/2231/4.

Il Governo non accetta invece gli ordini del giorno Cocci n. 9/2231/5, Galdelli n. 9/2231/6, Luigi Marino n. 9/2231/7, Muzio n. 9/2231/8, Boghetta n. 9/2231/9 e Godino ed altri n. 9/2231/10.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Rubino ed altri n. 9/2231/11, il Governo lo accetta nella sua interezza, sia nella premessa sia nel dispositivo.

PRESIDENTE. Onorevole Carazzi, accetta la riformulazione proposta dal Governo?

MARIA CARAZZI. Sì, signor Presidente e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2231/3.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carazzi.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Agostini ed altri n. 9/2231/1, De Murtas n. 9/2231/2 e Pistone n. 9/2231/4 non insistono per la votazione.

Prendo atto, invece, che i presentatori degli ordini del giorno Cocci n. 9/2231/5 e Galdelli n. 9/2231/6 insistono per la votazione.

Passiamo dunque ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Cocci n. 9/2231/5, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Galdelli n. 9/2231/6.

PRIMO GALDELLI. A nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti chiedo la votazione nominale su questo e sui successivi ordini del giorno.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galdelli.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Galdelli n. 9/2231/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	315
Astenuti	1
Maggioranza	158
Hanno votato <i>sì</i>	20
Hanno votato <i>no</i>	295

(La Camera respinge).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Luigi Marino n. 9/2231/7, Muzio n. 9/2231/8 e Boghetta n. 9/2231/9 insistono per la votazione.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Luigi Marino n. 9/2231/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	309
Astenuti	3
Maggioranza	155
Hanno votato <i>sì</i>	23
Hanno votato <i>no</i>	286

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Muzio n. 9/2231/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	313
Maggioranza	157
Hanno votato <i>sì</i>	20
Hanno votato <i>no</i>	293

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boghetta n. 9/2231/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	300
Astenuti	15
Maggioranza	151
Hanno votato <i>sì</i>	23
Hanno votato <i>no</i>	277

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Godino ed altri n. 9/2231/10 se insistano per la votazione.

GIULIANO GODINO. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Godino n. 9/2231/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	222
Astenuti	88

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Maggioranza 112
 Hanno votato *sì* 85
 Hanno votato *no* 137

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera respinge).

Onorevole Rubino, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2231/11?

ALESSANDRO RUBINO. Sì, Presidente, insisto per la votazione.

-PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. I deputati del gruppo della lega nord voteranno a favore di questo ordine del giorno, in considerazione della posizione espressa sulla futura privatizzazione precisando che gli elementi di liberalizzazione, di privatizzazione concreta ed effettiva del settore elettrico costituiscono per la lega dei paletti minimi e che nel successivo passaggio parlamentare ci attiveremo perché siano introdotti elementi ulteriori non recepiti in questa sede.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rubino ed altri n. 9/2231/11, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 321
 Votanti 310
 Astenuti 11
 Maggioranza 156
 Hanno votato *sì* 282
 Hanno votato *no* 28

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La Presidenza autorizza la pubblicazione

in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto degli onorevoli Servodio e Perticaro, che ne hanno fatto richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di rifondazione comunista voteranno contro il provvedimento. Lo abbiamo combattuto per ragioni di principio ma anche con l'obiettivo concreto — di ciò il ministro Clò può darci atto — di ottenere modifiche sostanziali che, nonostante la disponibilità in parte dimostrata dal ministro, non sono state apportate. Non entrerò nel merito del provvedimento perché è stato affrontato meglio e più di me dai colleghi di rifondazione comunista nel corso del dibattito; né del resto avrei il tempo per farlo, esaurito in considerazione del contingentamento.

Mi limiterò ad esporre alcune considerazioni politiche di fondo... Anche se il ministro non mi ascolta cercherò di svolgere ugualmente le mie argomentazioni.

Esiste in primo luogo un problema di metodo che è anche sostanza politica. Il Governo ha scelto da qualche giorno la strada dei maxi emendamenti; una strada sostanzialmente analoga a quella che ha consentito di varare allo stesso Governo la controriforma pensionistica. Tale analogia non è rilevata da noi di rifondazione comunista ma appare stamattina autorevolmente sottolineata da un commentatore quale Mario Calderoni su *Il Sole-24 ore*. Questa tecnica politico-legislativa sottrae di fatto al Parlamento il proprio compito istituzionale. Siamo di fronte ad un vero stravolgimento, ormai costante (come già abbiamo potuto osservare con riferimento a due provvedimenti di enorme portata) delle regole democratiche. Siamo di fronte di fatto a modifiche costituzionali. Altro che tavolo delle regole, signor Presidente! Abbiamo una decretazione d'urgenza ormai eletta a sistema, i continui voti di fiducia, i maxi emendamenti. È il Governo che fa le leggi, non più il Parlamento. L'analogia con il provvedimento sulle pensioni, però, non finisce qui. È infatti chiaro che la stessa maggioranza che

in quest'aula ha consentito di approvare la controriforma pensionistica spinge oggi verso la privatizzazione dell'ENEL e della STET, di cui questo provvedimento è, come sappiamo, presupposto indispensabile.

Allora, pure in quest'aula distratta, voglio chiedere: perché questa corsa dissennata alle privatizzazioni?

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Diliberto.

Colleghi, capisco che siamo tutti stanchi, però vi prego di lasciar parlare serenamente il collega Diliberto!

OLIVIERO DILIBERTO. Perché di essa si fanno paladine proprio le forze democratiche e progressiste? Certo, perché ogni epoca ha i suoi miti e le sue parole chiave ed oggi i termini «mercato», «privato», «privatizzazione» sono parole magiche (lo ha scritto Giorgio Bocca, certo non un pericoloso bolscevico) ed i neofiti sono sempre più zelanti degli altri. Ma come si può — lo chiedo ai colleghi progressisti — dichiarare, come ha fatto il collega Visco il 23 maggio scorso, che l'impresa pubblica è finita? Come si fa a procedere alla formazione delle *authorities* senza un piano, senza un progetto, senza un'ipotesi definita di privatizzazione di settori decisivi dell'economia nazionale? Lo stesso ministro Clò, sulla stampa del 1° luglio scorso, ha dichiarato che privatizzare l'ENEL significa ridisegnare l'intera mappa del potere economico d'Italia. Ecco perché non è stata accolta la nostra proposta di discutere in Parlamento gli scenari, le ipotesi, un piano concreto di privatizzazioni prima di nominare le *authorities*. Non basta evocare, come è scritto nel provvedimento che tra poco voteremo, «i privati che abbiano significativi ed innovativi progetti industriali». Dove sono questi privati, chi sono, quanto pagheranno? Soprattutto, chi si impegnerà nel settore decisivo della ricerca e dell'innovazione tecnologica? Doveva essere il Parlamento a discutere questi temi e dovrebbe spettare a tale organo la nomina di coloro che controlleranno le autorità.

Non mi dilungo nel merito del provvedimento, ma svolgo un'ultima considerazione politica, perché ho a disposizione un tempo

limitatissimo. Quando nel 1962, dopo un lungo, appassionato, impegnativo dibattito in Parlamento e nel paese, il centro-sinistra di allora (che, qualunque sia il giudizio che se ne può dare, era comunque riformatore) procedette alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, lo fece sulla base di considerazioni di fondo supportate da un dibattito politico e culturale svoltosi nel paese. Allora chiedo a me stesso, ai colleghi del centro-sinistra che voteranno a favore di questo testo insieme a settori del polo e chiedo anche ai cattolici democratici perché abbiano dimenticato — o o fingano di aver dimenticato — parole impegnative, contenute persino in encicliche papali. Mi riferisco alla *Quadragesimo anno* e alla *Mater et magistra* che, proprio in merito al dibattito sulle privatizzazioni, affermavano «la necessità», non la possibilità, «di un trasferimento allo Stato di categorie di beni con rilevanza pubblica». Il partito democratico della sinistra non ha dimenticato solo la lezione alta e certo non estremistica di Giorgio Amendola il quale, proprio nel dibattito parlamentare svoltosi nel 1962, affermava che la nazionalizzazione dell'energia elettrica era «un'esigenza oggettiva dell'economia italiana». Il PDS, dicevo, non ha dimenticato solo questo; nonostante la svolta liberale di questi ultimi tempi, sembra aver dimenticato — o forse non le conosce — anche le parole di Luigi Einaudi, che negli anni cinquanta scriveva: «L'uomo liberale non muove obiezioni di principio alle nazionalizzazioni, anzi propugna l'esercizio statale di talune particolari imprese». Allora è esattamente il contrario di quanto sta avvenendo, perché la deriva privatizzatrice prelude ad un mutamento di struttura dello Stato italiano. È un cedimento non solo rispetto ad una tradizione alta della sinistra ma anche rispetto ad una tradizione democratica, politica, giuridica ed economica.

I deputati del gruppo di rifondazione comunista voteranno contro questa legge per i motivi esposti nel pochissimo tempo rimasto, perché la riteniamo ingiusta, inutile per il risanamento delle casse dello Stato, sbagliata nel merito; voteremo contro anche perché vogliamo affermare, di fronte agli occhi del Parlamento e di tutto il paese, che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

vi è almeno una forza politica che non rinuncia, che si batte contro il pensiero unico del mercato. Si tratta di una responsabilità alta che portiamo sulle nostre spalle e che ci impegniamo ad assolvere, oggi e domani, con grande coerenza (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 2231, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 359. — Senatori Cavazzuti ed altri: «Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione della Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità» (*approvata dal Senato*) (2231):

Presenti	342
Votanti	337
Astenuti	5
Maggioranza	169
Hanno votato sì	315
Hanno votato no	22

(La Camera approva — Applausi).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 387 e 959.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 14,33).

ENRICO NAN. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Presidente, chiedo che si passi immediatamente al punto 6 dell'ordine del giorno che reca la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 239, concernente il tetto massimo degli onorari dei sindaci dottori commercialisti, che è urgente e richiede un brevissimo esame.

PRESIDENTE. Effettivamente si tratta di un provvedimento urgente, per il quale, allo stato, è richiesta in pratica, la sola votazione finale.

Avverto comunque che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Concordiamo sulla proposta del collega Nan e contemporaneamente chiediamo che successivamente si passi all'esame del punto 4 dell'ordine del giorno, unicamente per esaurire la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 2794.

PRESIDENTE. Si tratta di due questioni distinte.

Nessuno chiedendo di parlare contro, se non vi sono obiezioni, ritengo che la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Nan possa ritenersi accolta.

(Così rimane stabilito).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 239, recante norme in materia di determinazione del tetto massimo degli onorari dei sindaci dottori commercialisti per le attività di cui all'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 1994, n. 645 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2741) (ore 14,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 239, recante norme in materia di determinazione del tetto massimo degli onorari dei sindaci dottori commercialisti per le attività di cui all'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 1994, n. 645.

Avverto che questo disegno di legge di conversione, essendo stato approvato integralmente dalla II Commissione (Giustizia) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 27 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 239 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2741.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Nan.

ENRICO NAN, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione governativa e raccomando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

EDILBERTO RICCIARDI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2741, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 239, recante norme in materia di determinazione del tetto massimo degli onorari dei sindaci dottori commercialisti per le attività di cui all'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 1994, n. 645» (2741).

Presenti	305
Votanti	292
Astenuti	13
Maggioranza	147
Hanno votato sì	292

Sono in missione 14 deputati.

(La Camera approva).

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Prego la Presidenza di inserire nell'ordine del giorno anche della seduta di lunedì prossimo il disegno di legge n. 2794, di conversione del decreto-legge

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

concernente gli esami di riparazione, affinché si possa concludere la discussione sulle linee generali. Vi è stata infatti una dichiarazione del Governo, il quale sembra essere riluttante alla reiterazione di tale decreto-legge. La questione interessa milioni di famiglie italiane e non possiamo lasciarla cadere; occorre anche la lettura da parte del Senato. Ricordo che il decreto-legge se non sarà convertito in legge, decadrà alla fine di agosto. Pertanto, lunedì pomeriggio si potrebbe concludere la discussione sulle linee generali e martedì mattina procedere all'approvazione del provvedimento.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Aderisco alla proposta formulata dal collega Berlinguer, condividendone totalmente le motivazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio, gli onorevoli Berlinguer e Pisanu.

Era già previsto, comunque, che lunedì pomeriggio si concludesse la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 2794.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 14,41).

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare, alla ripresa pomeridiana dei nostri lavori, al punto 4, recante il seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 253, concernente gli esami di riparazione. Chiediamo infatti che la discussione sulle linee generali sul provvedimento

venga completata nel corso della seduta odierna, essendo fermamente convinti, al di là delle posizioni del gruppo, della necessità della conversione in legge del decreto.

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Napoli.

(È approvata).

Per fatto personale (ore 14,43).

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Ho chiesto la parola per fatto personale ma anche per richiamarmi alle norme del regolamento. Un collega, che credo si chiami Roscia, poco fa ha fatto un'affermazione molto grave che riguarda il nostro lavoro parlamentare, la dignità delle istituzioni e le funzioni che nelle istituzioni vengono *pro tempore* svolte da chi esercita un'attività, in questo caso parlamentare, ma anche non parlamentare, perché i membri del Governo possono anche non essere parlamentari.

Il collega Roscia ha affermato che un decreto-legge, approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri, portato all'attenzione del Capo dello Stato, che lo ha firmato, e che recava le firme del Presidente del Consiglio dell'epoca, Berlusconi, del ministro della giustizia dell'epoca, Biondi, del ministro dell'interno concertante (non «sconcertante»), Maroni, sarebbe stato ispirato a criteri di favoritismo privato, a favore di un non meglio identificato Berlusconi, titolare stesso della Presidenza del Consiglio, e del di lui fratello, nonché dell'ex onorevole Francesco De Lorenzo.

È di tutta evidenza che una dichiarazione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

del genere costituisce un reato, almeno quello di cui all'articolo 323 del codice penale. Chiedo pertanto che gli atti della seduta odierna vengano inviati alla procura della Repubblica di Roma perché, se si tratta di un reato ministeriale, proceda nei confronti di chi vi parla e di coloro che con lui, compresi i ministri della lega, avessero concorso nel reato indicato incautamente dal collega Roscia, e perché, ove l'accusa fosse invece infondata, sia stabilita l'infondatezza della stessa o con una pronuncia di calunnia o stabilendo di non doversi procedere ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione.

Quello che è grave è che non si deve confondere nella polemica politica la dignità delle istituzioni con la bassezza dei motivi polemici che ispirano taluni discorsi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta fino alle 16, avvertendo che nel pomeriggio non avranno luogo votazioni, ma solo interventi nella discussione sulle linee generali.

**La seduta, sospesa alle 14,45,
è ripresa alle 16,5.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Caveri è in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed

attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero (2794) (ore 16.06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

Onorevole relatore, la prego di sedersi al banco del Comitato dei nove!

È iscritto a parlare l'onorevole Ardica. Ne ha facoltà.

ROSARIO ARDICA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il mondo della scuola italiana vive purtroppo ormai da decenni in una condizione che può definirsi di transitorietà. Si tratta di una transitorietà che si trascina da tempo, da un arco di tempo così lungo che si fatica a ripercorrerla a ritroso per cercare l'origine! Individuare l'origine di un problema è senz'altro scientificamente corretto, ma credo che dopo decenni le urgenze, le difficoltà accumulatesi (come l'inefficienza gestionale, le carenze strutturali, la mancanza di aggiornamento dei programmi), rappresentino più un problema di carattere storico che politico programmatico. E questa, onorevoli colleghi, è l'aula del Parlamento italiano, non quella di una facoltà universitaria!

Noi, in questa sede, dobbiamo onorare un impegno preso con gli elettori che è quello di rappresentarli per contribuire — ciascuno con la propria professionalità e competenza — a costruire un paese civile e sviluppato socialmente ed economicamente ma, in primo luogo (lasciatemelo dire!) culturalmente!

E questo sarà lo spirito del mio intervento, lo spirito di chi, per oltre trent'anni, ha vissuto professionalmente nella scuola, venendo a conoscerne ogni suo aspetto, gratificante o scoraggiante che fosse, e che oggi da questo scranno si trova ad indicare quali possano essere le migliori coordinate per

programmare un percorso che ci possa portare finalmente al traguardo di quella riforma che da troppo tempo il nostro paese (e non altri) attende!

Io personalmente — ma credo di interpretare i sentimenti dell'intero gruppo di alleanza nazionale — non accetterò che su tale tema si discuta senza una reale volontà di progettare una seria, articolata ed organica riforma che restituisca al nostro paese un sistema formativo realmente vivibile ed efficiente. Troppi però, onorevoli colleghi, sono i dubbi che si affollano nei miei pensieri sulle reali possibilità che questo nostro Parlamento possa, nel corso della legislatura, approvare un testo che metta finalmente ordine in uno dei settori dove forse maggiormente si è sentita l'assenza legislativa dello Stato. Quest'ultima si è manifestata nell'incapacità, a tutt'oggi, di varare una seria riforma della scuola! Il decreto-legge n. 253 del 1995 in questa visione ha perciò rappresentato almeno quel primo passo che fino ad ora le istituzioni non avevano mai compiuto, cercando di affrontare per la prima volta *de visu* la provvisorietà nella quale è immerso il mondo della pubblica istruzione.

Il decreto-legge al nostro esame non è certamente perfetto, né tanto meno organicamente completo. Per carità, non voleva neppure esserlo: lo sappiamo tutti fin troppo bene! Ma tale provvedimento ha avuto ed ha, a mio avviso, il valore di avere finalmente scosso l'immobilismo che sembrava regnare sovrano. Non dimentichiamo, infatti, che dopo l'istituzione della scuola materna statale del 1968, dopo la legge del 1970 (che ha aperto l'accesso a tutte le facoltà universitarie per i possessori di qualsiasi diploma di scuola secondaria quinquennale e, comunque, senza programmare un mutamento delle strutture per accogliere un numero di iscritti che doveva prevedersi sarebbe di molto aumentato) e dopo l'ancor più discutibile legge del 30 luglio 1977, n. 477 (che introduceva la gestione collegiale della scuola elementare, media e secondaria), nulla più è stato fatto!

Onorevoli colleghi, a mio avviso il decreto-legge n. 253 del 1995 dovrebbe contribuire a risolvere, una volta per tutte, le provvisorietà nelle quali ci troviamo da oltre vent'anni!

Non sono immaginabili leggi che non si inquadrino nel contesto di una globale riforma che parta dalla scuola materna per arrivare fino all'università. Il gruppo di alleanza nazionale non è disposto ad incoraggiare la solita «riformetta» dal sapore di prima Repubblica. Al contrario, siamo interessati a discutere una legge organica, dove tutte le componenti scolastiche ed istituzionali siano coinvolte in un progetto di cambiamento reale e non — come troppo spesso fino ad oggi è avvenuto — di carattere parziale e provvisorio. Il provvedimento in esame può rappresentare una buona traccia in questo senso, purché la si voglia seguire con decisione e tempestività. La scuola italiana è stanca di restare in attesa, è stanca di sentire annunciare imminenti riforme, che poi si trasformano in leggende senza spessore e senza futuro.

Il decreto-legge n. 253, relativo all'abolizione degli esami di riparazione, approda all'esame della Camera dopo un iter tormentato e dopo una fase di sperimentazione negativa che la scuola italiana ha vissuto sulla propria pelle. Prima di esprimere valutazioni nel merito, è bene fare talune considerazioni sulle reazioni positive con cui il provvedimento è stato inizialmente accolto dalle famiglie, dagli studenti, per tutte le implicazioni che l'abolizione degli esami di riparazione comporta. Non si può neppure trascurare di considerare le resistenze dovute alle influenze negative da parte di quelle forze politiche che avversavano il Governo formatosi dopo il 27 marzo 1994. La campagna di avversione a quel primo decreto-legge finì anche con l'influenzare negativamente docenti e capi di istituto, tant'è che abbiamo anche dovuto apprendere, dagli incontri con il ministro della pubblica istruzione del tempo, di gravi inadempimenti da parte di diverse scuole, al quanto ritardatarie nell'applicare le disposizioni contenute nell'ordinanza esplicativa.

Abbiamo tutti davanti agli occhi la grande confusione venutasi a registrare nella scuola italiana, le difficoltà operative per organizzare i corsi di recupero nelle zone, specie al sud, nelle quali il diffuso pendolarismo degli studenti non ne ha consentito la frequenza. Ma se gli obiettivi educativi che ispirano il

decreto-legge sono volti ad agevolare il processo formativo degli alunni, mirando ad un minore spreco di energie intellettive, indispensabili per un recupero a breve termine, l'impianto dello stesso si dimostra inadatto ad offrire compensazioni alle carenze di preparazione degli alunni.

Il passaggio da 36 a 41 ore settimanali di lezione, in effetti, risulta costituire per quelli chiamati a frequentare i corsi, un eccessivo carico del *curriculum* scolastico, dimostrandosi di ostacolo al percorso educativo e didattico. A questo si aggiunga l'inadeguatezza dei finanziamenti, sufficienti appena a coprire le spese per la retribuzione dei docenti, per capire che la mini-riforma non può attecchire nella scuola italiana anche per le resistenze degli enti locali, per i quali non sono previsti contributi per le maggiori spese del personale, degli straordinari, dei trasporti e delle mense.

Ciò non significa, però, che alleanza nazionale non sia aperta e attenta alle necessarie innovazioni di cui la nostra scuola è in attesa da lunghissimo tempo. Se il livello di civiltà e di modernità di un popolo si misura soprattutto dall'organizzazione e dal tipo di scuola di cui esso dispone, è anche vero che la nostra scuola necessita di una riforma di ampio respiro, che la interessi in ogni ordine e grado, senza dover ricorrere a segmenti di riforma com'è avvenuto nel recente passato. Una scuola attenta e sensibile alle esigenze dei suoi alunni, e rispondente ai tempi nei quali essa opera, deve fondarsi sulla continuità psicologica, didattica e organizzativa, senza frammentazioni che invece possono essere di nocumento al raggiungimento degli obiettivi educativi.

In tale ottica, si avverte l'esigenza di rivedere i programmi vigenti, dalla scuola materna a quella secondaria superiore, per la quale si avverte da cinquant'anni la necessità di un'improcrastinabile riforma.

Né può essere considerata positiva l'introduzione della cosiddetta autonomia organizzativa e didattica, così come viene concepita da più parti, avulsa da una riforma complessiva del pianeta scuola, che non tenga conto delle diversità socio-economiche del territorio nazionale.

Una tale forma di autonomia, così conce-

pita, che non passi attraverso una revisione complessiva dell'impianto scolastico, condurrebbe a forti differenziazioni, pregiudicando il diritto allo studio sancito dalla Carta costituzionale.

Il pensiero di alleanza nazionale è che si avvii una riforma globale nella nostra scuola, senza improvvisazioni che abbiano il sapore di rinnovamento e determinino invece il caos organizzativo, pregiudicando l'azione didattica dei docenti e il processo di apprendimento degli alunni. Un'azione di vero cambiamento è tale quando pone alla sua base come primo obiettivo quello di promuovere la piena maturazione degli allievi mediante interventi mirati al miglioramento della qualità della scuola, senza sprechi di intelligenze, mediante innovazioni metodologiche che possano facilitare lo sviluppo della personalità e senza trascurare fundamentalmente l'apporto determinante dei docenti non estranei all'azione ma parte integrante ed indispensabile del nuovo progetto.

I pressapochismi sono sempre deleteri e non sortiscono gli effetti voluti. L'abolizione degli esami di riparazione pertanto, secondo alleanza nazionale, va rimeditata in un contesto più ampio della riorganizzazione della nostra scuola per evitare che possa risolversi in una semplice compensazione delle carenze didattiche degli alunni, i quali negli anni duemila necessitano invece di una scuola aperta alle esigenze tecnologiche di una società sollecitata nel dare risposte attuali e certamente migliore rispetto a quella di oggi, inadeguata ai tempi in cui viviamo.

Sta a noi recepire i segnali che giungono dal complesso mondo scolastico per arrivare ad inquadrare i problemi in un'ampia riforma che cerchi, per il valore storico che essa ovviamente avrà, di dare loro finalmente una risposta. I progetti in tema di istruzione sono tanti. Penso all'elevamento del ciclo dell'obbligo scolastico a 16 anni accompagnato però dall'individuazione degli strumenti idonei per la prevenzione ed il recupero della dispersione scolastica, alla valorizzazione dell'autonomia degli istituti scolastici e delle università, ad un piano di riqualificazione ed aggiornamento dei docenti della scuola; penso alla riforma della

scuola secondaria superiore, così come all'individuazione di funzionali canali di raccordo tra sistema dell'istruzione e mondo del lavoro.

Sono così tanti e di così vasta portata i temi in discussione di una riforma scolastica che il loro approccio — a mio avviso — non può che essere organico perché abbia un senso e serva realmente ad individuare un progetto di modernizzazione e di innovazione organizzativa del sistema formativo.

Onorevoli colleghi, si tratta di imprimere una decisiva accelerazione alla soluzione di annose questioni e di ormai inderogabili riforme che il decreto ha avuto almeno il merito di porre all'attenzione di questo Parlamento e dell'opinione pubblica, contribuendo ad anticipare e stimolare quelli che possono essere considerati gli atti più importanti in tema di politica dell'istruzione. Sono questioni importanti che meritano la dovuta attenzione ma che non si possono affrontare uno alla volta perché si correrebbe il rischio di perpetuare quegli squilibri tipici del nostro mondo scolastico che invece ha bisogno di certezze legislative serie, organiche, complete e non di sterili dibattiti e leggi inadeguate alle attese della società nella quale viviamo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dell'Utri. Ne ha facoltà.

SALVATORE DELL'UTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente l'abolizione degli esami di riparazione si legge: «... il Governo ha inteso proseguire la strategia di riforma dell'ordinamento scolastico introducendo, con l'abolizione degli esami di riparazione ... un sistema più rispondente al reale processo formativo degli alunni...». Fin qui la relazione. Mi domando e chiedo: ma di quale processo si va cianciando? Processo significa sviluppo e quindi progresso, qui invece si fa tutto il contrario, gabellando, con evidente dema-

gogia, per progresso, ciò che invece è — a mio avviso — regresso.

Guardinghi come siamo, noi di alleanza nazionale, abbiamo sempre guardato con occhio critico ma in senso costruttivo i recenti provvedimenti in materia scolastica e ci siamo accorti dell'inesorabile e progressivo degrado che oggi ha raggiunto l'acme e ciò anche per una acritica estero-filia che ha importato concezioni ed istituti altrove già obsoleti che spesso esperienze negative hanno poi bocciato.

Per uscire di metafora, signor Presidente, onorevoli colleghi, e dare alla discussione un serio contributo, partiamo dal principio: riforma della scuola. Giovanni Gentile la «scodellò» in un anno e con essa formò un'intera generazione di personaggi che hanno dato lustro al paese. I moderni Solone dibattono il problema da cinquant'anni e non l'hanno ancora risolto proprio perché non hanno capito che riforma vuol dire rielaborazione globale e sistematica della materia e non adozione di singoli provvedimenti avulsi da un disegno d'insieme.

Andiamo per ordine: direi che innanzitutto occorre preparare i preparatori. Uno degli aspetti fondamentali della riforma scolastica dovrebbe essere quello della professionalità dei docenti. Professionalità non significa solo possedere dei contenuti; richiede invece vasta, meditata e approfondita cultura, metodo, capacità comunicativa e di ascolto. Occorrono anche delle virtù: ci vuole un grande amore per poter comunicare all'anima con l'anima; ci vuole amore, pazienza e umiltà, senno, operosità e virtù; dignità, tranquillità e fermezza! Occorre fare in modo che la linea logica del docente sia facilmente recepita dal discente e lo abitui alla razionalizzazione del pensiero. Quintiliano definì l'oratore «*vir bonus dicendi peritus*», antepo- nendo all'aspetto contenutistico una serie di valori irrinunciabili.

L'educatore di oggi, oltre ad avere le virtù del vecchio retore, dovrà possedere l'attitudine a formare l'uomo e il cittadino conscio dei suoi diritti e rispettoso dei propri doveri verso se stesso e verso gli altri. Direi che la scuola deve promuovere

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

nel cittadino e nell'uomo di domani la coscienza di essere il centro dell'universo e il centro della sua coscienza, Dio.

La vita di oggi, caratterizzata da un sempre crescente processo tecnologico, impone più che nel passato la proiezione dell'uomo nella comunità della quale fa parte ed al progresso della quale dovrà contribuire dopo l'età scolare. La pleora di laureati e di diplomati, che oggi un malinteso uso della scuola per tutti ha sfornato, nella maggior parte dei casi non è preparata all'insegnamento che è disciplina, metodo e soprattutto afflato umano e realtà vocazionale (e non è retorica). L'insegnante non si improvvisa, egli non è tale perché il posto di graduatoria lo catapultava nel mondo della scuola; se non ha la professionalità che è la sintesi di quanto detto prima non sarà un educatore ma rovinosamente continuerà a spingere la scuola nell'abisso in cui è già sprofondata in cinquant'anni di diseducazione.

Obiettivo primario della riforma della scuola, dunque, si appalesa la formazione dei docenti in primo luogo. Nel campo delle professioni saggiamente, prima del lancio nell'agone operativo, i candidati debbono compiere un periodo di tirocinio nel corso del quale farsi le ossa. Ebbene, ciò non avviene nella scuola; infatti, nulla di tutto ciò fa la scuola, salvo l'esercitazione didattica negli istituti magistrali la quale, quando è affidata a mani esperti, è di somma utilità.

Per questi motivi si impone la preparazione del preparatori non attraverso gli attuali corsi di aggiornamento a distanza, episodici, a pioggia, che non aggiornano nulla e spesso giovano solo ai sindacati; ma mediante l'obbligo di un tirocinio a livello universitario e a carattere teorico-pratico per tutti coloro che aspirano all'insegnamento e che possibilmente preceda il conseguimento dell'abilitazione finalizzata, fra l'altro, alla verifica delle attitudini dell'aspirante docente. La prova per conseguire l'abilitazione, inoltre, dovrebbe concludersi con una lezione pratica dinanzi alla scolaresca.

Per quanto riguarda, signor Presidente,

onorevoli colleghi, le strutture organizzative della scuola, è tutto da rifare. Ci si è sbizzarriti, ad esempio, nel copiare la struttura modulare dell'insegnamento, specie nelle elementari, sciupando inopinatamente il denaro dei contribuenti. Ora torni la saggezza. La creazione dei moduli ha sortito il suo effetto di parcellizzazione e, quindi, di progressiva depauperizzazione del rapporto docente-discente che, nel processo formativo della scuola primaria, costituiva il cemento dell'educazione, l'elemento catalizzatore della formazione civile e morale del fanciullo, futuro cittadino.

Vi sarebbe molto da aggiungere sui mali della scuola e sulla relative terapie, ma non voglio abusare del tempo e della pazienza dell'Assemblea. Per dare spazio anche agli altri, mi limiterò a parlare di quel capolavoro rappresentato dalla soppressione degli esami di riparazione e la conseguenza creazione dei cosiddetti corsi di recupero che, in effetti, recuperano qualche debito in più allo Stato.

La realtà scolastica ci induce a ritenere assolutamente nocivo alla scuola e agli alunni il provvedimento in esame per le considerazioni che esporrò. L'esperienza della scuola media unica ci insegna che, in pratica, con l'abolizione degli esami di riparazione risultano promossi il 100 per cento degli alunni e tutti giungono alla sospirata licenza. Sicché negli istituti superiori viene proiettata una massa di ignoranti che, per lo stesso fenomeno verificatosi nelle scuole elementari, spesso non sanno addirittura leggere e sconoscono le più elementari nozioni di grammatica e di aritmetica, detiziando così i docenti che si trovano di fronte a masse qualche volta ingovernabili.

Assistiamo dunque nelle prime classi degli istituti superiori allo sconsolante fenomeno di professori che, improvvisandosi maestri, tentano di dirozzare gli alunni, sottraendo tempo prezioso allo svolgimento del programma che, d'altra parte, non potrebbero neanche iniziare senza questo aggancio alle nozioni più elementari ignorate dagli alunni, nei quali proprio la mancanza dello spauracchio degli esami di

riparazione genera la convinzione di una sorta di automatismo della carriera scolastica che disincentiva l'applicazione. Se si approvasse questo provvedimento così com'è si arriverebbe, anche negli istituti superiori, alla disincentivazione dall'applicazione, con il risultato che le nostre università si riempirebbero di portatori gravissimi di tare pregresse, affetti da un analfabetismo di ritorno ben più grave di quello puro che, come sappiamo, è anche immaturità politica, insensibilità sociale, empirismo nel campo del lavoro.

Si obietta che però esistono i corsi di recupero. Si può veramente credere che pochi giorni di corso, per di più non sempre affidati alle mani giuste, possano realmente recuperare tare che risalgono alla prima età scolare? E poi, che valore hanno questi corsi, se non quello di dissipare pubblico denaro, se alla fine manca una verifica, con la conseguenza che tutti passano e rimane solo l'ignoranza?

Come soluzione di ripiego avremmo visto dei corsi paralleli all'attività scolastica, di durata annuale, chiusi con una verifica finale dei risultati e con l'inesorabile ripetizione dell'anno per coloro che non avessero effettivamente dimostrato di avere recuperato.

Il provvedimento in esame, allora, più che tecnico, si appalesa politico e si ammantava di legittimità solo con il far brillare dinanzi agli occhi delle famiglie il risparmio delle lezioni private. L'esperienza ci insegna che carenze in due o tre materie, con lo studio estivo e lo spauracchio degli esami, si recuperavano effettivamente, con vantaggi rilevanti per lo svolgimento dei programmi nelle classi successive. Le promozioni di massa, invece, non gioveranno certo alla cultura del nostro paese. Non è abbassando il livello culturale che si accresce la civiltà di un popolo, ma crescendo attraverso la cultura!

Infine, cerchiamo di insegnare veramente, a tutti i livelli, l'armoniosa lingua italiana. Smettiamola di infarcire le lezioni di termini quali *okay*, *week-end*, *picnic*, *blue jeans*! Oh, se tornasse Pietro Bembo, che certamente ora si arrovella nella tomba! Lui che cercava la purezza della lingua,

attraverso la quale si affranca e si redime lo spirito di un popolo finito!

In conclusione, cerchiamo davvero di insegnare a tutti i livelli l'armoniosa lingua italiana, oggi vilipesa da neologismi e dal dilagante disprezzo per l'ortografia e la grammatica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mazzetto. Ne ha facoltà.

MARIELLA MAZZETTO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 253 del 1995 oggi in discussione, è oramai più che prossimo alla sua scadenza; da ciò consegue la necessità che venga urgentemente convertito in legge.

Esso è l'ultimo di una serie di provvedimenti che risalgono al passato Governo e che non sono mai stati convertiti in legge. Ora, il mondo della scuola — alunni, docenti, presidi e le famiglie degli studenti — attendono dal Parlamento un atto di responsabilità in quanto a settembre la scuola italiana dovrà essere messa in grado di poter funzionare in tutto il territorio nazionale in maniera regolare, attuando le specificità che le sono proprie.

L'abolizione degli esami di riparazione negli istituti superiori di ogni ordine e grado, già attuata nell'anno scolastico 1994-95, non accompagnata però da interventi didattici ed educativi validi per ogni comunità scolastica, ha creato difficoltà ed incertezze agli stessi operatori scolastici, i quali hanno dovuto programmare i corsi di recupero; allo stesso tempo, però, essi sono stati anche stimolati ad esercitare la loro operatività e le loro competenze professionali.

Il provvedimento in discussione è il primo di una serie di riforme di cui la scuola italiana necessita e che vanno inserite in un vasto contesto comprendente l'autonomia scolastica e la riforma di tutta la scuola superiore.

La lega nord, fin dalla scorsa legislatura, aveva avvertito la necessità dell'abolizione degli esami di riparazione e attraverso una sua proposta di legge aveva predisposto gli

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

interventi pedagogici e didattici da attuare secondo alcune linee programmatiche che il testo licenziato dalla Commissione ha complessivamente accolto.

La proposta di legge della lega nord si ispirava ad una concezione democratica della società e, di conseguenza, della scuola, nel senso che si prefiggeva la formazione di tutti i nostri giovani, indipendentemente dalle possibilità economiche e dal grado culturale delle famiglie di appartenenza. Inoltre, intendeva porre fine al mercato delle lezioni private, il cui costo è insostenibile per molte famiglie di lavoratori del nostro paese. E ancora: la nostra proposta di legge voleva sottolineare che tutti i cittadini italiani hanno diritto allo studio, diritto che può essere esercitato solo se si pongono le condizioni per realizzare un'effettiva uguaglianza tra i cittadini stessi.

Ma torniamo all'argomento oggi in discussione. Da parte di tutti coloro che hanno a cuore la formazione dei giovani è stato sottolineato che gli esami di riparazione si sono rivelati insufficienti contro l'insuccesso scolastico e contro la dispersione scolastica, una delle cause più gravi della devianza giovanile e del mancato inserimento nel tessuto sociale, culturale e lavorativo.

La lega nord, sia in seno al Comitato ristretto sia in Commissione, ha espresso una linea propositiva e costruttiva per far sì che l'abolizione degli esami di riparazione fosse l'occasione per l'inizio di un cambiamento reale del mondo della scuola.

Dal testo licenziato dalla Commissione ... scusatemi, ma ho scritto i miei appunti così velocemente da non riuscire a decifrarli!

PRESIDENTE. Credo che pochi possano aiutarla nella lettura, onorevole Mazzetto!

MARIELLA MAZZETTO. Presidente, abbia pazienza...! (*Si ride*).

Dal testo licenziato dalla Commissione, dicevo, oltre al concetto del recupero, inteso come avvenimento sporadico e non puntuale, vi è il riferimento ad un recupero inteso come regola dell'attività programma-

tica e didattica degli insegnanti. Infatti, si inserisce qui il recupero nell'autonomia di programmazione di istituto. L'autonomia è l'unico sistema che permette di attuare una scuola di qualità formativa per gli studenti ed aperta alle istanze che provengono dal mondo del lavoro e dell'università.

Il testo, inoltre, definisce le norme relative alle competenze degli organi collegiali, che vanno dalla programmazione alla conseguente attuazione di interventi di recupero, i quali nascono da una valutazione collegiale dell'alunno e non puramente curricolare, e di conseguenza settoriale, come avveniva solitamente prima dell'abolizione degli esami di riparazione.

Il testo in esame, dunque, è pedagogicamente innovativo perché consente che la scuola si responsabilizzi, che gli insegnanti possano valorizzare le loro competenze, frutto di anni di studio e di aggiornamento, che gli alunni possano effettivamente fruire di pari opportunità, che venga introdotta — sia pure in parte — l'autonomia scolastica, passo obbligato se si vuole che la scuola sia formativa ed in sintonia con le richieste che il tessuto sociale pone incessantemente al mondo scolastico (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Storace, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, colleghi, dichiaro fin da ora che le posizioni che esprimerò non sono quelle del gruppo di forza Italia ma quelle, oltre che mie personali, dei deputati riformatori di tale gruppo.

Noi non condividiamo il decreto-legge in esame, in quanto temiamo che, convertendolo in legge, si corra il rischio di commettere un errore grave, cioè si contribuisca al degrado della scuola. Sappiamo (è da sempre una nostra istanza) che sono urgenti profonde riforme nella scuola italiana; ma non basta riformare: bisogna farlo bene. Sono infatti possibili riforme di se-

gno negativo, tali da peggiorare una situazione che è già difficile.

Non sono certo qui a difendere l'istituto degli esami di riparazione, che non esiste in altri paesi e senza il quale altrove le scuole possono funzionare anche benissimo (o meno bene). Credo tuttavia che dobbiamo ragionare con serenità prendendo le mosse dalla funzione che gli esami di riparazione hanno avuto nel nostro paese. Nella scuola italiana, fino a qualche mese fa, gli esami di riparazione sono stati elementi non secondari di un equilibrio anche psicologico, che è fondamentale nella vita della scuola. Come tutti sanno, essi sono stati uno degli elementi che potremmo definire di deterrenza, cioè elementi di pressione, come, in una scala di intensità inferiore, la minaccia della bocciatura è stata un elemento di pressione sugli studenti che non avessero dedicato allo studio tutte le loro energie e le loro capacità.

Non vi è dubbio che tutto il pensiero pedagogico moderno e, credo, tutti e ciascuno di noi in quest'aula auspichiamo altro per la scuola. Auspichiamo una scuola in cui si studi e si tragga profitto non sotto la minaccia di una punizione, della bocciatura, di sanzioni, ma per il fatto stesso che essa suscita interesse, appassiona, perché si sente l'utilità e la necessità di studiare. Ma tutti siamo realisti e sappiamo quanta strada occorre fare per arrivare ad un simile traguardo, al quale tanti nella scuola stanno lavorando. Non si tratta di un obiettivo che oggi sia, realisticamente, ad immediata portata di mano. In buona parte — lo sappiamo — la scuola si regge su un equilibrio fondato anche su elementi di dissuasione o deterrenza come questi. È in tale contesto che gli esami di riparazione esistevano ed avevano una loro funzione. È vero, salvo eccezioni (una minoranza di casi, anche se non in consistente), che gli esami di riparazione, lo studio estivo, di per sé non erano garanzia di un grande accrescimento della preparazione. È dunque superflua l'obiezione secondo la quale a seguito di un po' di studio estivo la preparazione risultava non molto superio-

re a quella di prima. Anche se in alcuni casi, per talune discipline piuttosto che per altre, un periodo intenso di studio ulteriore durante l'estate poteva produrre alcuni risultati.

La vera funzione psicologica dell'esame di riparazione era tuttavia la minaccia che gli studenti avevano di fronte a sé che, se non avessero raggiunto un obiettivo minimo di sufficienza, pur non rischiando la bocciatura si sarebbero rovinati le vacanze. E sappiamo tutti quanto ciò sia importante nella vita dei ragazzi! Parlo molto terra terra, ma si tratta di una realtà che tutti, fuori e dentro la scuola, conosciamo. Quante volte questo elemento di pressione ha fatto sì che gli studenti lavorassero in un modo piuttosto che in un altro! In modo particolare — intendo sottolinearlo — per quel che riguarda le cosiddette discipline minori, per le quali si sa che, tanto, non si verrà bocciati. Ma vi sono anche i casi di studenti deboli in una disciplina che sanno che non verranno bocciati per una sola insufficienza. Prima sapevano che non sarebbero stati bocciati ma avrebbero avuto le vacanze rovinate e questo poteva essere uno stimolo per cercare di arrivare almeno alla sufficienza. Attenzione, se eliminiamo questo elemento di deterrenza, quanti ragazzi potranno avere la reazione di non studiare le materie minori perché non sarebbero bocciati solo per questo ma rischierebbero al massimo di dover frequentare qualche corso? Anche se si trattasse dell'insufficienza in una materia importante sapranno che per una sola materia non sarebbero bocciati, quindi potrebbero decidere di non studiarla.

Tenendo presente questo punto di vista ritengo che se si intende sopprimere gli esami di riparazione occorre al tempo stesso prevedere serie misure alternative. Altrimenti, le conseguenze potranno essere catastrofiche per la possibilità delle scuole di fornire un'istruzione seria. Si corre il rischio di un abbassamento generalizzato della qualità della preparazione. L'esito potrebbe essere anche quello della tendenza alle promozioni di massa. Ed a tale proposito una riflessione sull'espe-

rienza della scuola media inferiore dovrebbe richiamare noi legislatori al senso di responsabilità.

Vi è poi un altro elemento sul quale ha recentemente richiamato la mia attenzione un'autorevolissima collega. Gli esami di riparazione rappresentavano uno dei pochi momenti in cui si registrava un forte coinvolgimento della famiglia sui problemi della preparazione. Si tratta anche in questo caso di un elemento sul quale riflettere. Eliminando infatti l'esame di riparazione potrebbe emergere la tendenza delle famiglie a pensare che anche del livello di insufficienza si debba far carico la scuola. Ritengo che la scuola dovrebbe affrontare questo ulteriore aspetto se il decreto venisse approvato nel testo al nostro esame.

Quest'anno è stato fatto un esperimento: sono stati cioè tenuti dei corsi al posto degli esami. Ebbene, si è trattato di un'esperienza assolutamente negativa; già molti colleghi, in particolare quelli del gruppo di alleanza nazionale, hanno richiamato questo dato. I corsi di sostegno, affidati — come è stato fatto — a personale raccolto in qualche modo sulla base delle graduatorie e considerati come attività esterne, aggiuntive, della cui responsabilità la scuola in realtà non si faceva carico, sono stati — è inutile dilungarsi su tale aspetto — assolutamente negativi e certo non risolutivi dei problemi poc'anzi evocati.

Abbiamo dovuto inoltre constatare un moltiplicarsi dei ricorsi amministrativi che, come sappiamo, rappresentano un problema fondamentale, un elemento di grave turbativa della vita della scuola. Debbo dire che, in tempi assolutamente non sospetti, quando facevo parte della maggioranza che sosteneva il Governo che ha assunto l'iniziativa di intervenire sulla materia che stiamo esaminando, prima ancora che l'emanazione del decreto-legge fosse annunciata, avevo espresso in quest'aula — è riportato negli atti parlamentari — simili preoccupazioni, dicendo che se si voleva procedere alla soppressione degli esami di riparazione bisognava prima creare le condizioni per farlo, at-

trezzare la scuola ad adottare misure che consentissero di abolire gli esami senza cadere in tutti i pericoli che un simile provvedimento può comportare. Si è invece scelta un'altra strada, nulla è stato predisposto e le conseguenze sono quelle che abbiamo sotto gli occhi.

Se, quindi, ci trovassimo ancora al punto in cui giungeva l'originario decreto-legge, sulla base dell'esperienza compiuta credo che dovremmo limitarci a dire: «Basta, chiudiamo questa esperienza e respingiamo il disegno di legge di conversione». Non è invece questa la situazione in cui ci troviamo, perché nel Comitato ristretto e in Commissione gli esponenti di tutte le parti politiche hanno lavorato con serietà; il gruppo di forza Italia — anche noi riformatori — ha cercato di fornire un contributo all'elaborazione di un testo che è profondamente migliorato rispetto a quello originario. Ne è derivata una proposta che ha una sua organicità nel modo di gestire le attività alternative ed io credo che, nell'insieme, si prospetti come una soluzione positiva, perché la scuola viene investita pienamente della responsabilità, con l'esaltazione dei dati dell'autonomia e della professionalità. Le attività alternative sono concepite come organicamente inserite in quelle ordinarie della scuola. Alle scuole vengono quindi attribuiti spazi importanti di autonomia per quanto riguarda l'uso dei tempi, l'elasticità nel calendario. Sono innovazioni positive che possono consentire, se ve ne sarà la capacità, di compiere un salto di qualità nella vita della scuola.

Il collega Aloï ha sostenuto che è stato un errore non utilizzare questa occasione per inserire in qualche modo nella scuola le energie intellettuali che non riescono ad entrarci, ossia non offrire uno sbocco, facendo tenere i corsi in questione a soggetti diversi dai professori già inseriti nei vari istituti, dando in tal modo qualche forma di soluzione alla disoccupazione intellettuale, che rappresenta un grave problema. Con il collega Aloï ci siamo già amichevolmente confrontati su questo tema in Commissione: io credo che in tale caso sia stato opportuno adottare la deci-

sione di rifiutare di continuare a seguire la logica catastrofica che ha fatto della scuola prima di tutto uno strumento tramite il quale andare incontro alle esigenze della disoccupazione intellettuale. Una logica sindacale che è stata il fondamento di tutti gli aspetti più negativi della politica scolastica della prima Repubblica e in base alla quale è stata data priorità alla scelta di creare una scuola seria, efficace, rispondente agli interessi degli studenti e, quindi, dei deboli, cioè proprio di coloro i quali hanno più bisogno di una scuola di questo genere. Una politica democratica di riforme è quella che in primo luogo fa sì che la scuola sia rigorosa e dia ai più deboli, socialmente e culturalmente, una preparazione completa.

Il testo approvato dalla Commissione è una scommessa di autonomia sulla quale puntare, anche se pone rilevanti problemi. Se le cose non andranno bene, come è possibile che accada (al riguardo non abbiamo sottoscritta alcuna assicurazione) per l'esistenza di maglie larghissime dovute al manifestarsi di riflessi di irresponsabilità, se parti consistenti del corpo docente dovessero rispondere a questo appello, a questa prova di fiducia con atteggiamenti burocratici (teniamo conto che si tratta di una classe docente che è stata trattata, educata e spinta, dalle scelte politiche di decenni, ad assumere atteggiamenti burocratici, a sentirsi rotelle di una macchina burocratica e non invece professionisti dell'educazione), ci potrebbe essere la tentazione di cavarsela facendo poco, allargando le maglie, cioè promuovendo con maggiore facilità. Un atteggiamento del genere renderebbe certamente la vita più facile. La nostra scommessa è che ciò non accada ma dobbiamo sapere che questo rischio esiste perché, in tal caso, gli effetti del degrado sarebbero tremendi.

A mio parere, è un rischio che non è necessario correre perché c'è una soluzione possibile, facile tecnicamente ma non politicamente, quella contenuta in alcuni emendamenti da me presentati. Se vogliamo, oggi possiamo tornare alla via maestra che consiste nel preparare prima di tutto le condizioni, verificare le possibilità di

funzionamento di questa soluzione che abbiamo ideato, che è positiva. Nei termini che sono stati definiti dalla Commissione come attività di recupero, di sostegno e di approfondimento si possono avviare tutti questi strumenti di aiuto agli studenti in difficoltà mantenendo in piedi per un certo periodo la valvola di sicurezza rappresentata dagli esami di riparazione. La scuola può benissimo svolgere tutte queste attività. Se i corsi funzioneranno bene ci sarà sempre meno bisogno degli esami di riparazione perché gli studenti saranno meglio preparati, ma gli esami di riparazione rappresenteranno una possibilità in più a disposizione delle scuole in quanto rimarranno in piedi tutti gli elementi — lo dico tra virgolette — di deterrenza.

Infatti, attraverso una serie di emendamenti chiediamo che la soppressione degli esami di riparazione valga solo per quest'anno e che dal prossimo siano contemporaneamente istituiti i corsi di sostegno e di recupero che rappresentano un dovere della scuola. Tutto questo è dettato dal coraggio del buon senso e dal rifiuto della demagogia. Fra tre anni, sulla base di una relazione del ministro, valuteremo se i corsi avranno funzionato secondo il nostro intendimento e potremo con serenità sopprimere gli esami di riparazione. Questa sarebbe una riforma davvero democratica, seria, una riforma che tenga conto dei reali interessi della scuola, degli studenti del paese.

Diversamente, la mia preoccupazione sarebbe molto forte: infatti non potrò votare a favore del disegno di legge se la proposta contenuta nei miei emendamenti non sarà accolta in questo spirito.

Credo, signor ministro, che nella politica scolastica non abbiamo ancora visto il segno di una nuova e diversa Repubblica, di una nuova e diversa politica. La mia proposta, che ovviamente a me pare di buon senso, vuole essere un piccolo contributo per cercare di invertire una concessione della politica scolastica troppo spesso basata sulle avventure demagogiche, un contributo di serietà per cercare di costruire su nuove fondamenta, con nuovo spirito la politica scolastica di una

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Repubblica, speriamo, rinnovata (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Zen.

GIOVANNI ZEN, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro della pubblica istruzione.

GIANCARLO LOMBARDI, Ministro della pubblica istruzione. Mi auguro che la brevità del mio intervento non sia intesa come segno di poco interesse verso la discussione che si è svolta e che ho seguito integralmente. Mi sembra che molti degli intervenuti abbiano espresso considerazioni interessanti, ma sostanzialmente di dimensione diversa rispetto all'argomento in discussione. Si è svolto, cioè, un ampio discorso ed è stato espresso un giudizio (penso ad alcuni interventi molto drammatici sullo stato di sfascio della nostra scuola) che non condivido assolutamente. Oppure sono state svolte osservazioni sui ritardi delle riforme e si sono ripresi importanti contributi forniti da Giovanni Gentile in anni lontani. Tutte questioni interessanti, sulle quali si potrebbe indiscutibilmente interloquire, però il provvedimento in esame è relativo alla soppressione degli esami di riparazione e pertanto io mi atterro ad esso.

Come è noto, la decisione di sopprimere gli esami di riparazione non è stata assunta da questo Governo. Quando ancora non ero ministro, fui tra le pochissime persone (mi sembra che davvero si contassero sulla punta delle dita) che espressero in modo ufficiale la propria contrarietà a tale decisione. Ripeto adesso quello che affermai allora: sono contrario non perché penso che la decisione sia sbagliata, ma perché non ritengo (come non lo rienevo allora) che la soppressione degli esami di riparazione sia una grande riforma e quindi

rappresenti un contributo significativo al rinnovamento della scuola italiana. La decisione è stata assunta dal Governo precedente, ha trovato un'ampia maggioranza di sostegno ed è stata approvata da uno dei due rami del Parlamento.

Quando ho dovuto affrontare la questione come ministro, il problema che mi si è posto era se reiterare il decreto-legge, pur avendo le perplessità che ho prima espresso, o invece lasciarlo decadere. I motivi che mi hanno indotto a considerare opportuna la sua reiterazione sono gli stessi per i quali oggi appoggio la richiesta di conversione e sono riconducibili al fatto che, anche per l'azione molto capillare che il ministro D'Onofrio aveva svolto presso la base, i ragazzi e le famiglie, si è creata nel paese l'attesa e — ormai — la convinzione che questa decisione in qualche modo sia stata assunta.

L'onorevole Strik Lievers nel suo ultimo intervento dice: «rimangiamoci» la decisione e riparliamone fra tre anni. Io rispondo nel seguente modo: abbiamo utilizzato intelligentemente e con fatica l'anno che è trascorso per prepararci ad una decisione che era stata assunta in modo troppo affrettato — giudizio sul quale concordo — e di fatto stiamo già lavorando per il secondo anno. È singolare che io concordi con le valutazioni di ordine temporale formulate dall'onorevole Strik Lievers. Ritengo infatti che probabilmente tra tre anni saremo dignitosamente a regime e quindi non si prospetteranno gli elementi negativi che oggi sussistono.

Trovo però che rimangiarsi questa decisione e creare nuovamente tutti i problemi che si sono posti non sarebbe giovevole. A tale proposito dissento in modo sostanziale da alcuni interventi svolti, anche se va detto che non tutti gli interventi critici sono stati sulla medesima linea né hanno avuto il medesimo grado di drammatizzazione.

Ad ogni modo non reputo proprio che il dramma della scuola italiana sia rappresentato dall'eliminazione degli esami di settembre. Anche le persone che hanno ritenuto di adoperare accenti drammatici, se non tragici, sullo stato della scuola

italiana, non credo possano pensare che la qualità del nostro sistema — non dimenticando, tra l'altro, la sua articolazione, la sua complessità e la sua distribuzione geografica — dipenda dagli esami di settembre.

Siamo oggi in possesso dei dati di promozione e di bocciatura legati alle classi interessate da questa innovazione che sono estremamente simili a quelli degli anni passati. Si è, per fortuna, a mio avviso, verificato esattamente quanto avevo detto, allorché esponenti dell'una o dell'altra parte politica sostenevano l'una o l'altra tesi. Alcuni infatti dicevano che sarebbero stati tutti bocciati, ed hanno diffuso per alcuni mesi a man bassa il panico facendo prevedere alle famiglie una sorta di mortalità generale che non vi è stata. Altri hanno sostenuto che sarebbero stati tutti promossi, anche gli asini, il che non è successo. In realtà, siamo rimasti sostanzialmente nella linea degli anni precedenti.

Non me ne compiaccio, perché francamente, se un livello qualitativo non accettabile vi era prima, probabilmente vi è anche ora. Ritengo solo che la drammatizzazione sia francamente fuori posto. Soprattutto non è circoscrivibile a questo elemento, dal momento che altri sono gli elementi che reputo più critici.

Quando abbiamo deciso di reiterare il decreto-legge, abbiamo attento al meglio delle nostre capacità, sia dal punto di vista dell'impegno del ministero, sia per quanto riguarda l'attivazione delle forze periferiche, sia anche per quel che concerne il contributo economico. Se mi chiedete se io ritenga che siano stati svolti corsi di recupero eccellenti e che questi abbiano dato contributi risolutivi a tutti i ragazzi, la mia risposta chiarissima a tale domanda è no. Sono convinto che in alcune zone i corsi di recupero e di sostegno siano stati fatti in modo insoddisfacente e che in taluni casi non si possano neanche definire integralmente corsi di recupero e di sostegno. Ma devo dire anche che vi sono state scuole nelle quali si è operato intelligentemente e positivamente.

Se loro vogliono, posso mettere a disposizione di lor signori una serie di lettere e

di documentazioni delle quali dispongo, forniti da docenti e presidi, che possono attestare quanto ho detto. Lo stesso vale anche per recenti contatti con i ragazzi. Proprio stamattina ho avuto un incontro di notevole livello, a mio modo di vedere, con un gruppo di giovani, nel corso del quale abbiamo discusso anche di questo problema. Essi erano rappresentativi di zone diverse d'Italia ed alcuni di loro esprimevano un giudizio positivo su tale esperienza.

Torno a insistere, non voglio dire che tutto sia andato bene, desidero solo far presente che non è vero che tutto sia andato male. Perciò è stato uno sforzo positivo.

Abbiamo cercato di preparare per l'anno 1995-1996 delle condizioni possibilmente migliori ed a ciò va ricollegata l'idea di un'apertura dell'anno scolastico anticipata, rispetto alla quale alcuni si sono strappati le vesti, altri hanno evocato lacrime e sangue: sembrava che l'Italia sarebbe crollata se la scuola fosse iniziata una settimana prima. Ebbene, uno degli obiettivi di tale apertura anticipata è quello di aiutare i ragazzi a colmare le proprie lacune. A tal fine si è cercato di recuperare una flessibilità nei calendari scolastici ed è per tale ragione che la riapertura delle scuole è stata fissata in anticipo rispetto agli anni passati per tutti i ragazzi e non soltanto per coloro i quali hanno delle difficoltà. Ciò consentirà di effettuare la sospensione nel periodo natalizio ed al contempo di tenere alcuni corsi di sostegno anche al mattino, e non solo il pomeriggio, venendo incontro soprattutto a coloro che si trovano in difficoltà.

Sono tutti interventi organizzativi che reputo doverosi da parte del ministero; qualcuno può essere in parte migliore e qualcuno peggiore, ma non è questo il nodo. La vera ragione importante che giustifica l'eliminazione degli esami a settembre è la seguente: il collegio dei docenti ha funzionato — in alcuni casi — laddove si è sentito coinvolto dal problema della promozione dei ragazzi, in modo molto più coerente e collaborante di quanto prima non avvenisse. Questa è la vera sfida che abbiamo davanti! In precedenza si verificava, invece,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

che nel corso degli scrutini si registravano i voti (il professore di matematica e fisica dava un quattro ed un sei ad un determinato alunno e quello di latino e greco un cinque e un sei ad un altro) e poi, se vi era qualche insufficienza, si rimandava lo studente a giugno, per promuoverlo poi regolarmente nel mese di settembre (come le percentuali testimoniano). Oggi, dove ha funzionato, il collegio dei docenti ha discusso della situazione del ragazzo in modo coordinato e con assai maggiore interesse. Questo è a mio avviso, l'unico problema veramente importante ed è quello sul quale noi dobbiamo lavorare! Come taluni deputati intervenuti nel dibattito hanno riconosciuto, il vero contributo sul quale dobbiamo lavorare in prospettiva è che il giudizio venga espresso in modo molto più organico e in una maniera tale che si possa pervenire in qualche modo ad una corresponsabilizzazione di tutto il collegio dei docenti, rispetto ad un giudizio di tipo soltanto individuale.

Credo che i miglioramenti introdotti dalla Commissione cultura della Camera — i quali saranno oggetto dell'esame dell'Assemblea — siano migliorativi rispetto al testo iniziale del decreto-legge n. 253 del 1995. Sostengo tale punto di vista per varie ragioni sulle quali, tuttavia, non mi soffermerò perché sono state già illustrate. Tali modifiche si collegano intelligentemente alla questione dell'autonomia, il cui relativo disegno di legge è attualmente all'esame in sede deliberante della Commissione istruzione pubblica del Senato. Se è esatto quanto ho detto prima, la prospettiva è la seguente: dare al collegio dei docenti — e in senso lato all'istituto, per quanto riguarda gli aspetti organizzativi dei corsi di recupero — la possibilità di organizzarsi nel modo migliore e con la massima libertà (ed è quanto io penso dovrà avvenire tra due anni). Alla luce di tale impostazione al Ministero non rimarrà da fare alle scuole altro discorso che il seguente: fate ciò che volete dal punto di vista organizzativo; definite le finalità ed io vi aiuterò a raggiungerle, ad esempio, con l'erogazione di fondi per il pagamento supplementare di insegnanti. Faccio un discorso di tal genere

perché constato con chiarezza la differenza dei problemi esistenti all'interno del mondo della scuola, ad esempio, tra la situazione delle montagne calabresi rispetto a quella del centro di Roma, oppure tra le montagne del Veneto rispetto al centro di Firenze! È evidente che ciascuna zona dovrà fissare modalità più rispondenti alla propria situazione.

In conclusione, ribadisco che l'eliminazione degli esami a settembre non era e non è la panacea della nostra scuola, non era e non è la dramma e la fine della scuola italiana! Non sono d'accordo, pertanto, con coloro i quali hanno usato accenti drammatici in tal senso. Si tratta, invece, di un'opportunità che nel momento attuale potrà consentire davvero di introdurre un'innovazione didattica ed una diversa attenzione pedagogica (una delle grandi carenze della nostra scuola): dobbiamo operare in tale direzione perché se — come mi auguro — io od il mio successore avremo la possibilità nel 1996 di avere a disposizione nel bilancio una cifra significativa per la formazione dei docenti, quello dell'attenzione nei confronti dei ragazzi e dei loro problemi sarà il tema sul quale ci giocheremo il miglioramento della scuola!

Mi piacerebbe molto — ma all'inizio della mia replica ho detto che non l'avrei fatto — cogliere gli stimoli contenuti in qualche intervento sulla situazione della scuola italiana, ma non è certo su questo fronte che si giocheranno le grandi battaglie! Quello dell'abolizione degli esami di riparazione è un modesto problema di carattere organizzativo, rispetto al quale rimane legittimamente in piedi la discrezionalità di valutazione (questo è ovvio, per cui non mi scandalizzerò se qualcuno la pensasse diversamente!); non si tratta né della grande riforma della scuola italiana né il campo sul quale morrà la cultura, come è emerso in qualche intervento che ho ascoltato.

In conclusione, il Governo è favorevole al testo del disegno di legge di conversione presentato per le ragioni che ho richiamato; lo viviamo con questi limiti e ringraziamo comunque la Camera perché riteniamo — lo ripeto — che i miglioramenti introdotti sfano realtà e significativi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Avverto che, in seguito ad intese intervenute tra i gruppi, il seguito della discussione sul provvedimento riguardante il voto degli italiani all'estero è rinviato al pomeriggio di mercoledì 26 luglio, con l'intesa che le Commissioni potranno procedere regolarmente nei loro lavori in concomitanza con la seduta dell'Assemblea.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 luglio 1995, n. 289, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie» (2921).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) con il parere della II, della IV, della V, della VII, della IX e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 25 luglio 1995.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 21 luglio 1995, alle 9,30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 17,10.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI SANTE PERTICARO E GIUSEPPINA SERVODIO SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 2231 ED ABBINATE.

SANTE PERTICARO. Con questo atto, politicamente significativo perché salda un vasto fronte che spinge in direzione della modernizzazione dei servizi di pubblica utilità, il Parlamento apre la via alle privatizzazioni più rilevanti, consentendo — altresì — di collocare la prossima legge finanziaria in un quadro coerente con il documento di programmazione. Ma, ancor di più, è da sottolineare come, nel momento in cui il confronto sulle regole diventa il fulcro della politica italiana, qui — probabilmente nella disattenzione di molti commentatori — le regole per un paese più moderno sono divenute testo di legge. E sono regole, si badi bene, non di importanza secondaria, perché toccano direttamente il cittadino in quanto contribuente e, soprattutto, utente di servizi pubblici.

Ciò conferma la convinzione che, se questo Parlamento è messo nella condizione di confrontarsi positivamente e altrettanto positivamente produce anche in materie, come questa, di grande ed immediato rilievo.

Il sostegno che il centro cristiano democratico dà a questa legge è frutto anche di un'altra convinzione: quella di aver contribuito al miglioramento sostanziale di un testo che appare più equilibrato e pregnante rispetto alla sua prima stesura. Ciò rappresenta, per noi, anche la conferma di quanto avevamo sostenuto fin dall'inizio del suo iter parlamentare alla Camera dei deputati, e cioè che era possibile conciliare questo miglioramento con i tempi che il Governo si era dato in materia di privatizzazioni. In altri termini, non c'era in noi — come erroneamente taluno ha voluto adombrare — alcun intento ostruzionistico, ma la serena e determinata volontà — che questo voto sancisce — di dare un consenso convinto ad un testo che portasse anche il nostro originale con-

tributo. Dalla natura alle funzioni delle autorità, ai rapporti con l'anti-trust, questo testo è frutto di confronto e convinta convergenza politica. L'unico rammarico forse oggi consiste nel fatto che un più consono calendario dei lavori parlamentari avrebbe consentito, come affermato da tempo, il raggiungimento degli stessi, identici obiettivi già qualche mese fa.

Nel ringraziare, perciò, tutti coloro che hanno contribuito a questo risultato e, in particolare, il ministro Clò, vorrei svolgere brevemente un paio di altre considerazioni. Non si può che essere compiaciuti del lavoro compiuto dalla Camera: auspico, pertanto, che l'altro ramo del Parlamento valuti positivamente il lavoro svolto per la definitiva approvazione del provvedimento. Restano, tuttavia, alcuni aspetti su cui appare indispensabile procedere ad ulteriori approfondimenti. Mi riferisco in particolare alla disposizione di cui all'articolo 2 relativa all'autorità per le telecomunicazioni. In proposito, ricordo che il testo approvato rappresenta il frutto di una non facile mediazione tra i diversi orientamenti emersi nel corso del dibattito. Personalmente, ritengo che sia comunque preferibile tenere distinte, stanti le rispettive specifiche caratteristiche, le problematiche relative alle telecomunicazioni in senso stretto da quelle concernenti la radio-televisione. Si tratta comunque di questioni che si potranno più compiutamente valutare in sede di esame del provvedimento, cui il progetto di legge rinvia, con il quale si disciplinerà dettagliatamente l'autorità delle telecomunicazioni.

Rimane poi ancora tutta da approfondire la problematica relativa alle modalità ed alle procedure da adottare per il processo di privatizzazione nel settore delle telecomunicazioni, e in particolare della STET.

Una privatizzazione che dovrà essere seguita con attenzione, anche per non compromettere — con decisioni affrettate — un patrimonio unico per il paese, che va perciò tutelato e valorizzato, come già accaduto in altri paesi della Comunità.

A tale proposito, ricordo che la IX Commissione si accinge in tempi brevi a concludere l'indagine conoscitiva sulle telecomunicazioni, nel corso della quale sono emersi

interessanti elementi da valutare attentamente. Sulla base delle conclusioni dell'indagine, anche grazie alla collaborazione del Governo, si dovrà poi provvedere alla definizione di eventuali iniziative legislative per garantire che il processo di privatizzazione si svolga in termini tali da non penalizzare l'utenza né le imprese interessate. È infatti di primario interesse, in primo luogo per il Governo, evitare di assumere iniziative che si muovano — soltanto in apparenza — esclusivamente al danni del gestore pubblico ma che, in ultima istanza, finirebbero per penalizzare l'intera collettività nazionale, potendo pregiudicare il buon esito del collocamento della STET nel mercato.

GIUSEPPINA SERVODIO. In una dichiarazione di voto non si possono ripercorrere tutte le difficili ma anche costruttive fasi del dibattito che è stato ampio, non privo di confronti e di vivaci scontri. Occorre esprimere un giudizio politico.

Sono emerse posizioni diverse, legate alle ragioni di fondo ed agli obiettivi di cui alcune forze politiche sono portavoci; penso al tentativo del gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti di contrastare la proposta non tanto per migliorarla — vista la mole degli emendamenti presentati — quanto per scardinarne l'impianto generale. Questo, comunque, non vuol essere un giudizio di merito, ma una constatazione di ordine politico.

La portata innovativa del provvedimento — che, a giudizio del gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti è carico soltanto di rischi per il futuro, un vero «salto nel buio» — segna, al contrario, per l'attività di questo Parlamento un momento significativo di una scelta responsabile che consentirà di realizzare un percorso nuovo, nel quale gli interessi generali del paese non saranno subordinati a logiche puramente economicistiche.

Al termine di questo lungo iter, il gruppo del partito popolare italiano esprime un giudizio politico favorevole, perché non ci accingiamo a votare un provvedimento di routine, un provvedimento secondario che non inciderà nei prossimi anni nella vita del paese. Al contrario, si tratta di una svolta importante che segnerà lo sviluppo economico e sociale

del paese. E di questo siano consapevoli. È un provvedimento senz'altro equilibrato che delinea una riforma strutturale dei rapporti fra Stato e mercato, elimina quelle aree grigie in cui si determina una deleteria e dannosa confusione tra momento politico e momento gestionale.

Nell'individuazione dei servizi di pubblica utilità rispetto ai quali è prevista la costituzione dell'autorità di regolamentazione abbiamo tenuto conto del fatto che la nuova struttura deve essere in grado di facilitare il cammino verso una riduzione della presenza pubblica nell'economia ma anche verso una contestuale e non meno importante moralizzazione del comportamento concorrenziale delle imprese.

Due nodi ci sembrano essere stati sciolti: il quadro di certezze normative per gli operatori industriali e gli investitori finanziari e la tutela degli interessi degli utenti.

Qual è stato, dunque, l'obiettivo che abbiamo voluto perseguire e che questo provvedimento ci consente di assecondare? Una maggiore apertura del mercato ma anche il mantenimento al Parlamento ed al Governo di un potere di indirizzo politico.

In presenza di rapide evoluzioni del mercato non possiamo non farci carico come legislatori di indicare una disciplina chiara e uniforme.

Alla domanda appunto che può esserci posta dall'opinione pubblica, ovvero, se questo provvedimento promuoverà la tutela degli interessi degli utenti, dei consumatori, se assicurerà fruibilità e diffusione in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale senza discriminazioni ed esclusioni, se garantirà un sistema tariffario trasparente, noi rispondiamo che esso costituisce uno strumento sufficiente anche se indubbiamente perfezionabile. Non siamo tra quelli che lo «mitizzano», ma riteniamo anche che non sia da «demonizzare». È evidente che la sua valenza progettuale, e direi anche sperimentale, dovrà essere sottoposta dai fatti ad una verifica costante e non escludo che si potranno prospettare ulteriori «messe a punto» in corso d'opera.

Noi del gruppo del partito popolare italia-

no, nell'esprimere il voto favorevole sul provvedimento, riconfermiamo la necessità di una efficace regolamentazione, la cui mancanza nel nostro paese, ha determinato gravi ritardi, tanto più gravi se si pone mente al rilevante ruolo che le imprese di pubblica utilità possano svolgere nell'internazionalizzazione della nostra economia.

Crediamo di esprimere con serenità e con responsabilità un voto favorevole, in armonia con le nostre idee e con le nostre posizioni culturali e politiche perché siamo convinti — e vorremmo che altre forze politiche che qui hanno sostenuto il contrario, come rifondazione comunista si rendessero conto che è tramontata l'illusione che questi complessi problemi possano essere azzerati con l'assunzione del controllo diretto da parte dello Stato. Occorre oggi, però, guardarsi dal pericolo contrario, cioè ritenere che basti l'arretramento dello Stato per legittimare un'*authority*.

Il provvedimento in esame nel suo articolato risponde alle finalità dell'articolo 1 di garantire la promozione della concorrenza e dell'efficienza nel settore dei servizi di pubblica utilità e quindi di una maggiore qualità.

Per le ragioni espresse dal collega, onorevole Mattarella, abbiamo votato contro i criteri di nomina delle autorità che potrebbero inficiare il provvedimento medesimo. Confermo che qui si riscontra un elemento di anticostituzionalità.

Per tutti questi motivi e per la profonda convinzione che il provvedimento non sia «un salto nel buio», ma un utile strumento per avviare il processo di rinnovamento, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo del partito popolare italiano.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,15.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
 - C = voto contrario (in votazione palese)
 - V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
 - A = astensione
 - M = deputato in missione
 - T = Presidente di turno
 - P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 13566 A PAG. 13582) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	pdl 759-B e abb. - articolo 2	8	356	14	186	Appr.
2	Nom.	articolo 3	15	321	53	188	Appr.
3	Nom.	articolo 4	15	323	57	191	Appr.
4	Nom.	articolo 5	23	317	55	187	Appr.
5	Nom.	articolo 6	24	306	58	183	Appr.
6	Nom.	articolo 8	23	310	58	185	Appr.
7	Nom.	articolo 9	17	315	62	189	Appr.
8	Nom.	articolo 11	22	312	62	188	Appr.
9	Nom.	articolo 12	16	324	62	194	Appr.
10	Nom.	articolo 13	17	314	60	188	Appr.
11	Nom.	articolo 14	19	315	60	188	Appr.
12	Nom.	articolo 15	29	305	61	184	Appr.
13	Nom.	articolo 18	18	312	61	187	Appr.
14	Nom.	articolo 20	18	318	60	190	Appr.
15	Nom.	articolo 21	22	315	58	187	Appr.
16	Nom.	articolo 22	27	313	60	187	Appr.
17	Nom.	articolo 25	25	317	69	194	Appr.
18	Nom.	articolo 26	19	323	69	197	Appr.
19	Nom.	articolo 27	23	324	57	191	Appr.
20	Nom.	articolo 28	24	325	56	191	Appr.
21	Nom.	pdl 759-B e abb. - voto finale	28	365	66	216	Appr.
22	Nom.	pdl 2231 - em. 13.15	6	16	331	174	Resp.
23	Nom.	subem. 0.13.30.3	3	31	334	183	Resp.
24	Nom.	subem. 0.13.30.4	6	30	339	185	Resp.
25	Nom.	subem. 0.13.30.5	1	164	217	191	Resp.
26	Nom.	subem. 0.13.30.2	1	29	352	191	Resp.
27	Nom.	subem. 0.13.30.1	4	28	333	181	Resp.
28	Nom.	em. 13.30	8	331	31	182	Appr.
29	Nom.	em. 14.12	4	14	328	172	Resp.
30	Nom.	em. 14.24	16	319	15	168	Appr.
31	Nom.	em. 15.3	6	13	327	171	Resp.
32	Nom.	subem. 0.15.13.13	3	17	323	171	Resp.
33	Nom.	subem. 0.15.13.4	1	18	320	170	Resp.
34	Nom.	subem. 0.15.13.12	88	22	230	127	Resp.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

*** ELENCO N. 2 (DA PAG. 13583 A PAG. 13599) ***							
Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
35	Nom.	subem. 0.15.13.6	108	21	217	120	Resp.
36	Nom.	subem. 0.15.13.1	42	68	239	154	Resp.
37	Nom.	subem. 0.15.13.5	3	19	321	171	Resp.
38	Nom.	subem. 0.15.13.14	2	27	310	169	Resp.
39	Nom.	subem. 0.15.13.2	2	21	295	159	Resp.
40	Nom.	subem. 0.15.13.18	3	22	297	160	Resp.
41	Nom.	subem. 0.15.13.17	2	20	297	159	Resp.
42	Nom.	subem. 0.15.13.16	10	16	293	155	Resp.
43	Nom.	subem. 0.15.13.10	3	21	291	157	Resp.
44	Nom.	subem. 0.15.13.11	5	19	293	157	Resp.
45	Nom.	subem. 0.15.13.15	106	17	190	104	Resp.
46	Nom.	subem. 0.15.13.9	5	23	293	159	Resp.
47	Nom.	subem. 0.15.13.3	138	63	113	89	Resp.
48	Nom.	subem. 0.15.13.7	5	19	284	152	Resp.
49	Nom.	subem. 0.15.13.8	5	19	278	149	Resp.
50	Nom.	em. 15.13	9	287	15	152	Appr.
51	Nom.	em. 19.20	6	13	285	150	Resp.
52	Nom.	subem. 0.19.26.2	113	47	151	100	Resp.
53	Nom.	subem. 0.19.26.3	114	48	150	100	Resp.
54	Nom.	subem. 0.19.26.1	87	215	6	111	Appr.
55	Nom.	em. 19.26	42	257	15	137	Appr.
56	Nom.	articolo 20	10	288	12	151	Appr.
57	Nom.	em. 3.5	10	16	281	149	Resp.
58	Nom.	em. 3.1 e 3.79	5	39	262	151	Resp.
59	Nom.	em. 3.31	9	17	286	152	Resp.
60	Nom.	em. 3.30	7	17	282	150	Resp.
61	Nom.	em. 3.29		16	293	155	Resp.
62	Nom.	em. 3.33	1	16	292	155	Resp.
63	Nom.	em. 3.34	1	15	296	156	Resp.
64	Nom.	em. 3.32	1	17	300	159	Resp.
65	Nom.	em. 3.35	1	16	293	155	Resp.
66	Nom.	em. 3.36	1	22	289	156	Resp.
67	Nom.	em. 3.39	1	24	290	158	Resp.
68	Nom.	em. 3.86	20	26	273	150	Resp.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

... ELENCO N. 3 (DA PAG. 13600 A PAG. 13616) ...

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
69	Nom.	em. 3.40	6	16	295	156	Resp.
70	Nom.	em. 3.89	90	22	203	113	Resp.
71	Nom.	em. 3.38	7	17	291	155	Resp.
72	Nom.	em. 3.80	1	22	287	155	Resp.
73	Nom.	em. 3.84	72	44	197	121	Resp.
74	Nom.	em. 3.37	5	18	291	155	Resp.
75	Nom.	em. 3.41	6	19	293	157	Resp.
76	Nom.	em. 3.85	70	31	213	123	Resp.
77	Nom.	em. 3.42	2	23	293	159	Resp.
78	Nom.	articolo 3	128	148	55	102	Appr.
79	Nom.	em. 11.9	5	18	305	162	Resp.
80	Nom.	em. 11.10	5	18	305	162	Resp.
81	Nom.	em. 11.1	6	18	290	155	Resp.
82	Nom.	em. 11.3	1	25	288	157	Resp.
83	Nom.	em. 11.11	7	18	295	157	Resp.
84	Nom.	em. 11.2		26	293	160	Resp.
85	Nom.	em. 11.5	7	22	291	157	Resp.
86	Nom.	em. 11.8	7	22	280	152	Resp.
87	Nom.	em. 11.6	7	22	292	158	Resp.
88	Nom.	em. 11.7	1	27	296	162	Resp.
89	Nom.	em. 11.15	24	288	9	149	Appr.
90	Nom.	em. 11.12	7	46	272	160	Resp.
91	Nom.	articolo 11	12	287	24	156	Appr.
92	Nom.	odg 9/2231/6	1	20	295	158	Resp.
93	Nom.	odg 9/2231/7	3	23	286	155	Resp.
94	Nom.	odg 9/2231/8		20	293	157	Resp.
95	Nom.	odg 9/2231/9	15	23	277	151	Resp.
96	Nom.	odg 9/2231/10	88	85	137	112	Resp.
97	Nom.	odg 9/2231/11	11	282	28	156	Appr.
98	Nom.	pdl 2231 - voto finale	5	315	22	169	Appr.
99	Nom.	ddl 2741 - voto finale	13	292		147	Appr.

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 99 ▪																														
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99
ACIERNO ALBERTO																															
ACQUARONE LORENZO																															
ADORNATO FERDINANDO																															
AGNALETTI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
AGOSTINACCHIO PAOLO																															
AGOSTINI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	
AIMONE PRINA STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	
ALBERTINI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	
ALEMANNI GIOVANNI																															
ALIPRANDI VITTORIO																C	A	F	C	F	F	A							F	F	
ALOI FORTUNATO	C	A	C	C	F	C	C	F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	
ALOISIO FRANCESCO																															
ALTEA ANGELO	A	F	A	F	C	A	A	C	F	C	A	A	A	F	A	F	A	A	A	F	A	C	A								
AMICI SESA	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA																															
ANDREATTA BENIAMINO																															
ANEDDA GIANFRANCO																															
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	
ANGHINONI UBER	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	A	F	F	F	F	
ANGIUS GAVINO																															
APREA VALENTINA	C	A	C	C	A	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	
ARATA PAOLO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	
ARCHIUTTI GIACOMO	C	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	A	F	F	F	F	F	
ARDICA ROSARIO	C	A	C	C	F	C	C	F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	
ARLACCHI GIUSEPPE																															
ARRIGHINI GIULIO																															
ASQUINI ROBERTO	C																														
AYALA GIUSEPPE																															
AZZANO CANTARUTTI LUCA																															
BACCINI MARIO																															
BAIAMONTE GIACOMO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	A	F	F	F	F		
BALDI GUIDO BALDO																															
BALLAMAN EDOUARD	C																														
BALOCCHI MAURIZIO																															
BAMPO PAOLO																															
BANDOLI FULVIA																															
BARBIERI GIUSEPPE																C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
BARESI EUGENIO	C	A	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	A	F	A					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 99 ▪																																
	6	7	7	7	7	7	7	7	8	8	8	8	8	8	8	8	8	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	
	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	9	
BOLOGNESI MARIDA																																	
BONAFINI FLAVIO																																	
BONATO MAURO																																	
BONFIETTI DARIA																																	
BONGIORNO SEBASTIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F										
BONITO FRANCESCO													C	C	C												C				F		
BONO NICOLA																																	
BONOMI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	F	F		
BONSANTI ALESSANDRA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F		
BORDON WILLER									F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C									F		
BORGHEZIO MARIO																											C				F		
BORTOLOSO MARIO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F		
BOSELLI ENRICO																																	
BOSISIO ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F							F	F		
BOSSI UMBERTO																																	
BOVA DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F			
BRACCI LIA	C	C	C	C	F	C		F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F				
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F			
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C					F	F	F		
BROGLIA GIAN PIERO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C		C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F				
BRUGGER SIEGFRIED	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	C	C	C	C	A	F	F	F				
BRUNALE GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F				
BRUNETTI MARIO																					C	F	F	F	F	A	C	C					
BUONTEMPO TEODORO																																F	
BURANI PROCACCINI MARIA																																	
BUTTIGLIONE ROCCO																																	
CABRINI EMANUELA																																	
CACCAVALE MICHELE	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		C	C	C	F	F	F	F				
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F					
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F					
CALDERISI GIUSEPPE																																	
CALDEROLI ROBERTO																																	
CALLERI RICCARDO	C	A	C	C	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C				F	F	F			
CALVANESE FRANCESCO																																	
CALVI GABRIELE																																	
CALZOLAIO VALERIO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F						
CAMOIRANO MAURA	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F						
CAMPATELLI VASSILI	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 99 ▪																															
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	
FONNESU ANTONELLO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
FONTAN ROLANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	F	F	F	F	
FORESTIERE PUCCIO	C																															
FORMENTI FRANCESCO	C				C	C		F													F	F	F	C	C	C	A	F	F	F	F	
FRAGALA' VINCENZO																																
FRAGASSI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	F	C		C	C		C	C	C	C	C	C	F	F	F							F	F		
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C																															
FUMAGALLI VITO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA																																
FUSCAGNI STEFANIA	C	A	C	C		C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	A	F	F	F	F	F	
GAGGIOLI STEFANO																														C	F	
GALDELLI PRIMO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	F	A	C	C		
GALLETTI PAOLO																																
GALLI GIACOMO	C	A	C	C	A	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
GALLIANI LUCIANO	C	C	C		C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
GAMBALE GIUSEPPE																																
GARAVINI ANDREA SERGIO	C	A	C	C	C	C	A	C	F	C	C	A	F	A	F	C	C	A	F	A	C	A	F	A	F	A	F	F	C	C	A	
GARRA GIACOMO											C	C	C	C	C	C	C	C	C	C										F		
GASPARRI MAURIZIO																																
GATTO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
GERARDINI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
GERBAUDO GIOVENALE	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
GHIROLDI FRANCESCO			C	C	C	C		C	F	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F		C	C	C	A	F	F	F	F	F	F	
GIACCO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
GIACOVAZZO GIUSEPPE																														F		
GIANNOTTI VASCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
GIARDIELLO MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
GIBELLI ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F									
GILBERTI LUDOVICO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	A	F	F	F	F	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	A	C	C	C	C	C	A	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	A	A	F	F	F	F	
GISSI ANDREA																																
GIUGNI GINO																																
GIULIETTI GIUSEPPE																																
GNUTTI VITO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	F	F	F	F	
GODINO GIULIANO	C	A		C	A	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F		
GORI SILVANO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	C	C	C	A	F	F	F	F	
GRAMAZIO DOMENICO	C	A	C	C	F	C	C	F		A															C	C	C	A	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 99																														
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99
GRASSI ENNIO																															
GRASSO TANO																															
GRATICOLA CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	F	F	
GRECO GIUSEPPE	C	A	C	C	A	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	A	A	F	F
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	A	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
GRIMALDI TULLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	
GRUGNETTI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F							F	F	
GUBERT RENZO																															
GUBETTI FURIO	C	C	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F				
GUERRA MAURO	A	F	A	F	A	A	C	F	C	A	A	A	F	A	F	A	A	A	F	A	C	A	F	F	F	C	C				
GUERZONI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
GUIDI ANTONIO	C	A	C	C	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	A	F	F	F	
GUIDI GALILEO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
HULLWECK ENRICO										C	C	C	C	C	A	C	A	C	F	A	F										
INCORVAIA CARMELO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F									
INDELLI ENRICO																															
INNOCENTI RENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
INNOCENZI GIANCARLO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	
IOTTI LEONILDE	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C																				
JANNELLI EUGENIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F		
JANNONE GIORGIO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
JERVOLINO RUSSO ROSA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
LA CERRA PASQUALE	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F			
LA GRUA SAVERIO											C																				
LANDOLFI MARIO	C	A	C	C	F	C	C	F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
LANTELLA LELIO										C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	A	F	F		
LA RUSSA IGNAZIO																															
LA SAPONARA FRANCESCO																									C	C	C	C	F		
LATRONICO FEDE																													F	F	
LAUBER DANIELA																															
LAVAGNINI ROBERTO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
LA VOLPE ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
LAZZARINI GIUSEPPE	C	C	C																												
LAZZATI MARCELLO																															
LEMBO ALBERTO PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
LENTI MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	C								
LEONARDELLI LUCIO	C	A	C	C	A	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

■ Nominativi: ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 99 ■																																
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99		
MARINO SUCCELLATO FRANCA																																	
MARONI ROBERTO																															F	F	
MARTINAT UGO																																	
MARTINELLI PAOLA								C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	A	F	F	F		
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	F	F		
MARTINO ANTONIO																																	
MARTUSCIELLO ANTONIO																																	
MASELLI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F		
MASI DIEGO																																	
MASINI MARIO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	A	C	C																	F	F	
MASINI NADIA	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C			F	F		
MASSIDA PIERGIORGIO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F		
MASTELLA MARIO CLEMENTE																																	
MASTRANGELI RICCARDO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F		
MASTRANGELO GIOVANNI	C	A	C	C	F	C	C	F	C	A					C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F		
MASTROLUJA FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F		
MATACENA AMEDEO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F					
MATRANGA CRISTINA																																	
MATTARELLA SERGIO	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F		
MATTEOLI ALTERO																																	
MATTINA VINCENZO																																	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C					F	F		
MAZZETTO MARIELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	F	F	F		
MAZZOCCHI ANTONIO																																F	F
MAZZONE ANTONIO																																	
MAZZUCA CARLA																																	
MEALLI GIOVANNI															C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	A	A	F	F				
MELANDRI GIOVANNA																																F	F
MELE FRANCESCO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	A	C	F	F	F		
MELUZZI ALESSANDRO																																F	
MENEGON MAURIZIO																				C	F	F	F	C	C	C	C	A	F				
MENIA ROBERTO																																	
MEOCCI ALFREDO					A	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	A	A	F	F				
MEO ZILIO GIOVANNI																																	
MERLOTTI ANDREA	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C																						
MESSA VITTORIO																											C	A	F				
MICCICHE' GIANFRANCO																																	
MICHELINI ALBERTO	C	A	C	C	A	C	F	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	A					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 99 ▪																														
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99
MICHIELON MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	F	F	A
MIGNONE VALERIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F
MILIO PIETRO	C	C	C																											F	F
MIROGLIO FRANCESCO																															
MIRONE ANTONINO																															
MITOLO PIETRO		A	C	C	F	C	C	F	C	A																					
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C	A	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	A	A	F	F	F
MOLGORA DANIELE	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	F	F	F	
MOLINARO PAOLO																															
MONTANARI DANILLO																														F	F
MONTECCHI ELENA	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	
MONTICONE ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	
MORMONE ANTONIO																															
MORONI ROSANNA	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	A	C	C		
MORSELLI STEFANO	C	A	C	C	F	C	C	F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	
MURATORI LUIGI																														F	
MUSSI FABIO																														F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA																															
MUSUMECI TOTI																															
MUZIO ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	C	F	F	F	F	A	C	C	A
NAN ENRICO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	
NANIA DOMENICO																															
NAPOLI ANGELA	C	A	C	C	F	C	C	F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	A	F	F
NAPOLITANO GIORGIO																														F	
NAPPI GIANFRANCO																															
NARDINI MARIA CELESTE																															
NARDONE CARMINE																															
NAVARRA OTTAVIO																															
NEGRI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F		
NEGRI MAGDA	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
NERI SEBASTIANO								A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	
NESPOLI VINCENZO																															
NICCOLINI GUALBERTO	C	A	C	C	A	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	A	F	F	F	
NOCERA LUIGI																													F	F	F
NOVELLI DIEGO																															
NOVI EMIDDIO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	
NUVOLI GIAMPAOLO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	
OBERTI PAOLO	C	A	C	C	A	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 99 ▪																														
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99
VIETTI MICHELE	C	A	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	A	A	F	F	F
VIGEVANO PAOLO																															
VIGNALI ADRIANO	A	F	A	F	C	A	A	C	F	C	A	A	A	F	A	F	A	F	F	F	A			F	F	F	F	C	A	A	F
VIGNERI ADRIANA			C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T
VISCO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F
VITO ELIO																															
VIVIANI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	F	F
ZACCHEO VINCENZO	C	A	C	C	F	C	F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F
ZACCHERA MARCO																															
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F							F	F
ZANI MAURO																															
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	F	F
ZEN GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F
ZENONI EMILIO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	A	F	F	F
ZOCCHI LUIGI																															